

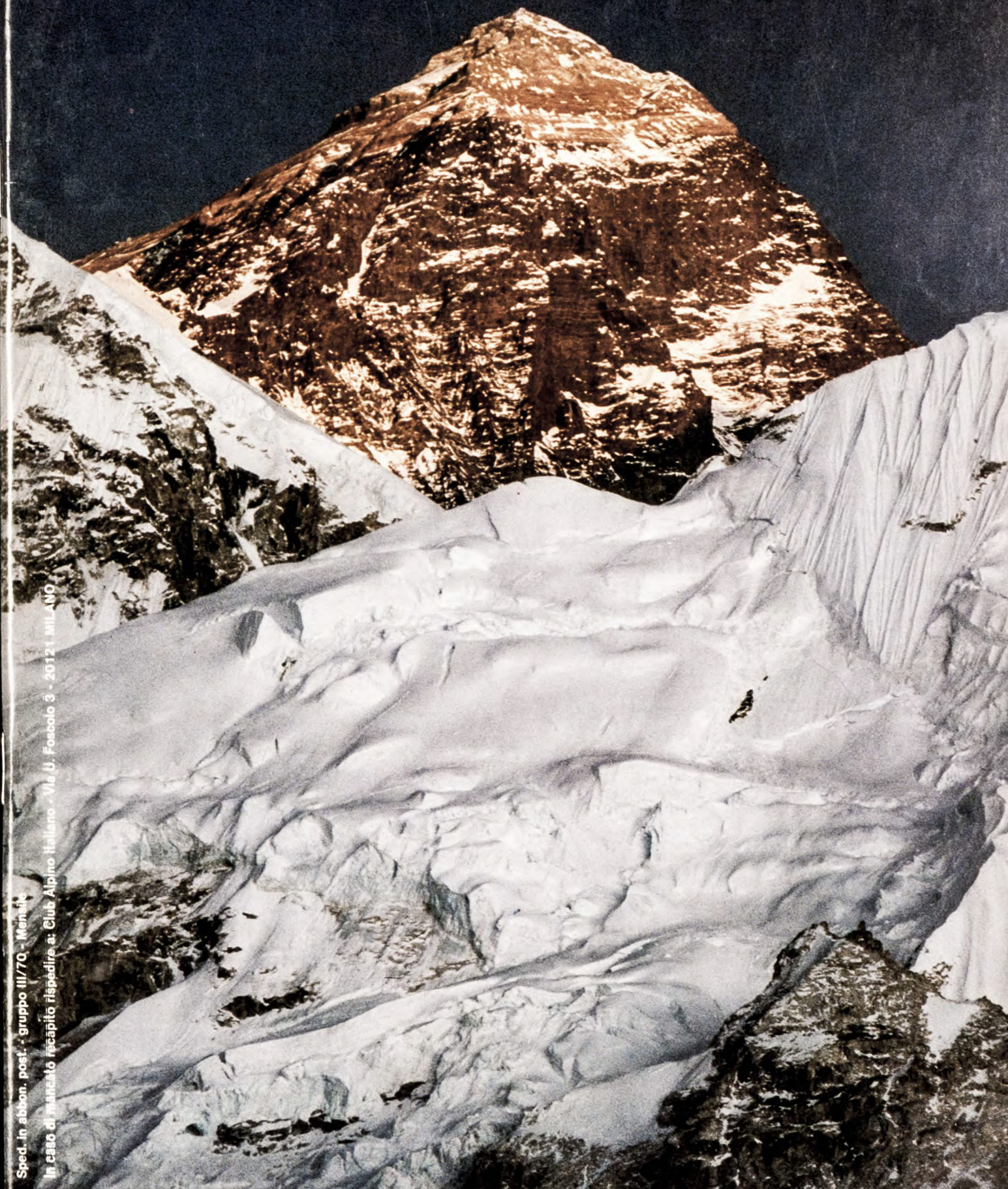


LA RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

ANNO 104 - N. 7-8
TORINO
LUGLIO-AGOSTO 1983

Sped. in abbon. post. - gruppo III/70 - Mensile

In caso di mancato recapito rispedire a: Club Alpino Italiano - Via J. Foscato 3 - 20121 MILANO



alla scoperta del mondo

ATLANTE

Messner: il mio tris
Kubriel: il Polo Nord magnetico
"Malpaso": un abisso nella giungla
Etna 83: di Gianni Ripamonti

sono alcuni dei grandi reportages realizzati quest'anno in esclusiva da ATLANTE.



ATLANTE: un appuntamento mensile con il fascino dell'avventura, con itinerari turistici inediti ed originali, con i segreti e le bellezze della natura.

ATLANTE: tutti i mesi in edicola a L. 3.500

ISTITUTO GEOGRAFICO DE AGOSTINI



La sicurezza è il nostro punto fermo.

*Camp e la montagna. La sicurezza che ti
accompagna passo per passo in ogni circostanza.
Il ghiaccio, la neve, la roccia, l'alpinismo d'alta
quota per i professionisti delle grandi imprese
spettacolari o il più tranquillo escursionismo per un
piacere senza rischi.
Camp, la sicurezza che è frutto di una profonda
conoscenza.*



gente di montagna

© 1985 S. LUCIANO



GAERNE



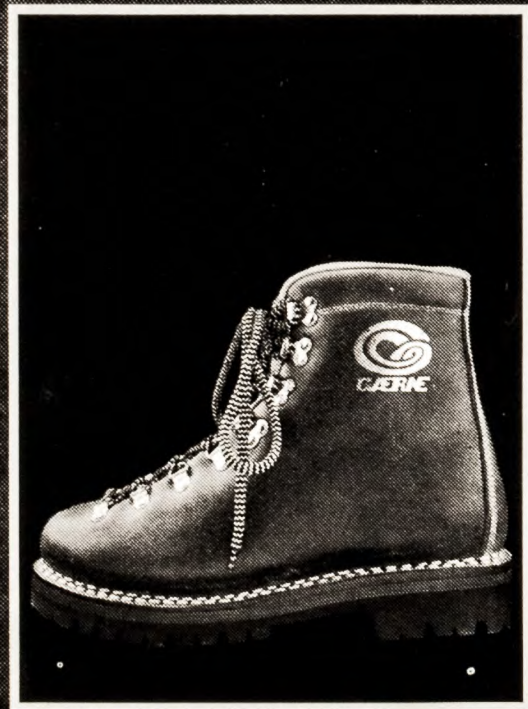
MONTAGNA

MASER TREVISO ITALY
Via Caldiroro

national 0423 565116



1100



1150

ALTIMETRI



(Schwenningen)

prezzi di vendita IVA inclusa



10301 CORTINA 4000 div. 10 m
con accessori £ 107.500



10300 CERVINIA
5000 div. 25 m
con accessori
£ 75.000



10302 TONALE
2700 div. 20 m
£ 45.500



10303 STELVIO
4000 div. 50 m
£ 59.000



10305 GARDENA
2500 div. 10 m
£ 137.000

a richiesta: altimetri per parà e per geodesia con divisione 2 metri

Presso tutti i negozi: Salmoiraghi, Viganò, Ottici specializzati e articoli sportivi
SPIGE INTERNATIONAL S.p.A. - Via Solari, 23 - 20144 MILANO - Tel. (02) 8323041 (3 linee)

GADLER: tutti i monti del Trentino-Alto Adige

A.GADLER

guida alpinistica escursionistica del trentino occidentale

DOLOMITI DI BRENTA • ADAMELLO • PRESANELLA
CEVÉDALE • MONTI DELLE VALLI DINON
DELL'ADIGE E DELL'ALTO GARDA

1 2 3 4 5 6 7 8 9 10



sentieri-traversate-vie attrezzate-ascensioni-rifugi-bivacchi

A.GADLER

guida alpinistica escursionistica del trentino orientale

LESSING • POCHE • TROFEN • TUMBA • TUMBA • TUMBA • TUMBA
SINISTRA ADIGE • ALTA MERANO • VENEZIE • CORTINA • MERANO
SILL • MAMMER • SILL • POCHE • TUMBA • TUMBA • TUMBA



sentieri-traversate-vie attrezzate-ascensioni-rifugi-bivacchi

guida ai monti dell' alto adige

A.GADLER



tutti gli itinerari
escursionistici
ed alpinistici
del sud tirolo

è una guida PANORAMA

Ordini a mezzo ccp 14/5996 intestato a C.E. PANORAMA - TRENTO (tel. 0461/910102) oppure con il seguente tagliando da spedire a PANORAMA - TRENTO (38100) cas. post. 103.

Speditemi contrassegno senza spese postali e con lo sconto CAI i seguenti volumi:

- | | |
|---|----------------------|
| <input type="checkbox"/> GADLER Guida escursionistica del Trentino Occidentale | (scontato) L. 12.800 |
| <input type="checkbox"/> GADLER Guida alpinistica escursionistica del Trentino Orientale | (scontato) L. 12.800 |
| <input type="checkbox"/> GADLER Guida ai monti dell'Alto Adige | (scontato) L. 12.800 |
| <input type="checkbox"/> SAT Guida (con cartografia IGM in 43 tavole a colori) del Trentino Orientale | (scontato) L. 16.000 |
| <input type="checkbox"/> ARMANI Alta Via del Brenta (Dolomiti Occidentali) | (scontato) L. 4.800 |

Socio CAI: INDIRIZZO

Tenda a cupola il successo di una forma.



- 950 Mod. Sierra - Peso 2,9 kg.
- Base 210 x 150 cm - alt. 115 cm.
 - Palaria in lega leggera.
 - Entrata doppia con zanzariera.
 - Sopratelo in nylon resinato.
 - Abside-zip.
 - Tasche interne.

- 952 Mod. N. Parbat - Peso 2,5 kg.
- Base 200 x 150 cm - alt. 115 cm.
 - Palaria in lega leggera.
 - Entrata a botte e mezza botte.
 - Fondo in nylon rinforzato.
 - Rapidità nel montaggio.
 - Costruzione accurata.



954. Sopratelo termico per N. Parbat - Peso 1kg
Per spedizioni invernali, montaggio rapido
sulla palaria.

H. Kössler

agente esclusivo

SALEWA



Distributore per l'Italia:

HEINRICH KÖSSLER - 39100 BOLZANO - C.SO LIBERTÀ 57 - TEL. 0471/40105

Queste scarpe da aderenza si sono rivelate le migliori nelle condizioni peggiori: ai piedi di Patrick Edlinger.



Pirella Göttsche Colpo

La scarpa da aderenza Dolomite Patrick Edlinger non si chiama così per caso: ma perché è diventata la preferita di Patrick Edlinger.

E anche questo non è avvenuto per caso ma per le caratteristiche tecniche della scarpa:

il massimo comfort di calzatura anche se allacciate molto strette;

un'accuratissima "cambratura" per dare la massima libertà al tendine d'Achille;

il profilo laterale della suola

sporgente: per consentire la massima superficie d'appoggio;

la tomaia in pelle rovesciata è rinforzata in tela di cotone con fibra poliestere per evitare ogni deformazione;

un rinforzo in nylon nella parte anteriore della suola per contrastare la torsione della scarpa anche in fase di appoggio laterale.

Infine, caratteristica fondamentale, una suola in gomma di mescola particolare, per dare una sufficiente durezza più

un'ottima - anzi: eccezionale - aderenza.

Possiamo concludere che se troviamo molte di queste caratteristiche sparse per varie altre scarpe, le troviamo tutte concentrate in una scarpa sola solo scegliendo questa della Dolomite: come ha fatto Patrick Edlinger.

Dolomite
ski boots

CYCLOPS - L'ORIGINALE SISTEMA ANATOMICO



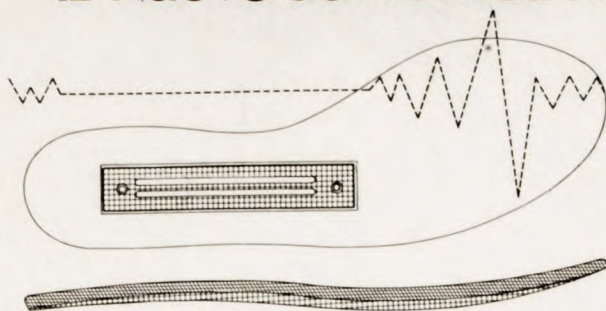
Chris Zilli

berghaus

34 Dean Street, Newcastle upon Tyne, NE1 1PG.
Telephone (0632) 323561.

ASOLO ASOFLEX®

IL NUOVO SOTTOPIEDE A FLESSIBILITÀ COSTANTE



Il sottopiede ASOFLEX iniettato a spessori diversi per garantire rigidità e flessibilità costante su tutte le misure.

ASOFLEX è un progetto ASOLO per dare maggior consistenza al prodotto.

Il basso spessore conferisce leggerezza e sensibilità di contatto con il terreno pur isolando il piede dalle asperità.

ASOFLEX è cucito internamente alla tomaia per irrobustire la costruzione della scarpa e renderla più duratura.

ASOFLEX: un nuovo prodotto della ricerca ASOLO per rendere sempre più sofisticata e tecnica la scarpa che avete scelto.

ASOFLEX Dep. Nr. 59342.

ASOFLEX è un marchio registrato.

ASOLO OUTDOOR FOOTWEAR - 31020 VIDOR (TV) ITALY



LE CAMICIE DELL'ALPINISTA

CARLO MAURI

- HIMALAIA
- RESEGONE
- EVEREST

COLLAUDATE IN TUTTE
LE SPEDIZIONI
HIMALAIANE,
ALPINE ECC.

TESSUTI E DISEGNI ESCLUSIVI:
LANIFICIO PAOLO RUDELLI
GANDINO (BG)



MC **MC KEE'S**
CAL s.p.a.

22040 MALGRATE (CO) - Tel. 0341/580400

tecnoAlp

dove solo pochi possono arrivare

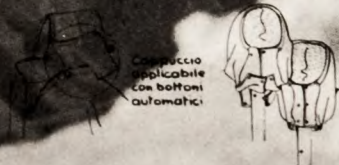


Parte superiore senza cuciture



Isolatura in Piume 150 gr

Cintura in vita



Cappuccio applicabile con bottoni automatici



LETTERE ALLA RIVISTA

Mi è piaciuta molto la lettera di Alessandro Dell'Oro «Itinerari che scompariranno» n. (1-2/83) e mi sono deciso a mandarvi questa mia, già pubblicata nel lontano 1972 su «Bellunesi nel Mondo», con la speranza che, uscendo sulla nostra rivista, possa dare qualche risultato.

Igne (627 m), è un paese del bellunese, il primo a destra della Valle di Zoldo per chi proviene da Longarone. La magnifica montagna che si trova alle spalle dell'abitato è oggi abbandonata e i sentieri vanno in disfacimento.

Tutto il complesso montagnoso alle spalle di Igne fa capo alla cima d'Albero (2016 m); da questa vetta si ha una visione stupenda, sia sulla strada d'Alemagna sino al lago di Sottocastello, sia su tutte le vette, circostanti e lontane (per es. Civetta, Pelmo, Antelao come maggiori e poi: Pelf, Sasso di Bosconero, Duranno, Col Nudo, ecc.)

Che porta verso l'alto, da Igne, appena fuori dal paese, vi è una strada stupenda, fatta con lastroni e sassi messi in una maniera che ricorda le antiche strade romane.

Questa magnifica strada parte dall'altezza di Igne e si inerpica sino ad un'altezza di circa 1300 metri con diverse diramazioni, verso Campigol D'Endra (1579 m) e verso Cas. Colon (1746 m). La lunghezza di questa strada sarà forse di circa tre o quattro km; è un meraviglioso lavoro fatto da uomini (una cinquantina mi è stato detto da uno che vi ha lavorato 50 anni or sono), tutti uniti per un solo scopo: fare la strada per portare giù il fieno che serviva a tutta la Comunità per foraggiare le bestie. Ci sarebbe la possibilità di adattare (fin che si è in tempo) la «malga Tovanella» (1704 m) a rifugetto visto e considerato che oramai detta casa «malga» se ne sta andando a pezzi. Da lì poi si potrebbe partire per vari itinerari turistici: alla Cima d'Alber, e alle Cas. Pezzeri, Forc, Busnich, Col Siron, ecc.

Questo, con delle tabelle indicatrici da Igne, porterebbe del turismo

ad Igne, gente che andrebbe a camminare su questa bella e panoramica strada, visiterebbe quei magnifici pianori tenuti su da muretti (che un tempo reggevano raccolti di patate, fagioli ed altro), ora solamente reggono la montagna dalle frane e vi cresce l'erba.

Le nuove generazioni hanno abbandonato tutto; ai vecchi al parlare di questi magnifici lavori fatti da loro e che se ne stanno andando in malora... non resta che piangere. Ma perchè abbandonare questo patrimonio d'inestimabile valore? Perchè non adattare le strade per il turismo, con segnaletica, con cartelli indicatori? Io sono un turista: d'estate mi diano un bel barattolo del colore che vorranno, con un buon pennello e intanto comincerò a segnare gli itinerari; ma spetta alle autorità: Ente per il turismo, Cai di Longarone, Pro Loco, ecc. dare il via alla valorizzazione, altrimenti tra non molto le strade che corrono in mezzo ai prati scompariranno, quelle sotto al bosco verranno invase dagli arbusti, i muretti si sgretoleranno e tutti gli itinerari che ancora si possono con fatica fare... saranno dei cari ricordi.

Giovanni Viel
(Sezione di Padova)

A proposito di assemblee

Durante l'Assemblea dei Delegati di Trieste, svoltasi il 24 aprile scorso, qualche delegato ha chiesto che l'aumento delle quote sociali sia comunicato alle Sezioni prima della fine di marzo per non dover convocare assemblee sezionali straordinarie.

Ad evitare questa incombenza sarebbe sufficiente che le sezioni prevedessero due assemblee nazionali ordinarie: una da tenersi entro la fine di marzo (con l'approvazione, volendo, del consuntivo dell'anno precedente) ed una entro novembre (con l'approvazione del preventivo dell'anno successivo e l'eventuale variazione delle quote sociali).

In tal modo si evitano tutti gli inconvenienti lamentati e, particolare non trascurabile, si ha una possibilità in più di dialogo con la base degli iscritti.

La sezione cui appartengo ha previsto da molti anni tale metodo nel proprio regolamento sezionale, regolarmente approvato dal Consiglio Centrale, e posso confermare che il sistema funziona e permette di adottare tutte le decisioni necessarie in tempo utile, senza condizionare l'Assemblea dei Delegati a convocazioni anticipate.

Luigi Medeot
(Sezione di Gorizia)

Eliski: appello per un'azione comune

Con riferimento alla lettera di protesta contro l'uso (o, meglio, l'abuso) dell'elicottero in montagna comparsa nella rubrica «Lettere alla Rivista» sul numero 1-2/83 (Col Serena come Linate), la Pro Natura Piemonte intende esprimere il proprio punto di vista, e lanciare una proposta.

Siamo ovviamente contrari all'impiego del mezzo aereo in montagna, se non motivato da precise esigenze di manutenzione e rifornimento di alpeggi o rifugi e soccorso alpino. Anzi, in tali situazioni l'elicottero ci sembra una valida alternativa all'apertura di nuove strade, come spesso viene invece suggerito da chi ha ben precisi interessi nella zona.

Ciò che però non possiamo accettare è l'uso, massiccio e indiscriminato dell'elicottero (o dell'aeroplano) per fini unicamente turistici.

Coerenti con tale convinzione, abbiamo tentato, alcuni mesi or sono, un'opera di sensibilizzazione nei confronti delle autorità, affinché si pervenisse, sull'esempio francese e svizzero, ad una severa regolamentazione del mezzo aereo in montagna. Abbiamo inviato decine di lettere, ma i risultati sono stati del tutto sconsolanti: le autorità regionali hanno detto che

questo settore non è di loro competenza, quelle nazionali non hanno nemmeno risposto, gli organi di informazione hanno, come al solito, deciso di non dare alcuno spazio all'iniziativa...

La lettera del vostro socio Michele Francesia di Aosta ci ha però stimolato a riprendere la battaglia. Siamo però coscienti che con le nostre sole forze non riusciremmo ad ottenere grandi risultati: per questo chiediamo la collaborazione del C.A.I. e di tutti i sinceri amanti della natura e della montagna. Con un'iniziativa comune sarà forse possibile raggiungere qualche concreto risultato.

Vorrebbe, quindi, il C.A.I. collaborare con la Pro Natura Piemonte per tentare di ottenere la regolamentazione dell'uso del mezzo aereo in montagna?

Piero Belletti
(Segretario della Pro Natura Piemonte)

Un'osservazione sui sentieri attrezzati

Da moltissimi anni frequentiamo sentieri attrezzati e vie ferrate e vorremmo segnalare una situazione a nostro avviso potenzialmente pericolosa notata percorrendo il meraviglioso sentiero Dibona nel gruppo del monte Cristallo. Lungo questo sentiero si incontrano tratti in roccia benissimo attrezzati e tratti senza attrezzatura, benché la natura particolarmente friabile del terreno li renda pericolosi.

Ci riferiamo in modo particolare alla zona prima e dopo il Col Pistone (ma non solo) dove sarebbe bene tendere una fune in alcuni tratti per dare maggiore sicurezza agli escursionisti. Non vogliamo certo che si attrezzino il sentiero indiscriminatamente, ma riteniamo che a volte si potrebbero evitare attrezzature in alcuni punti dove la roccia o il terreno sono solidi, mentre in alcuni punti apparentemente facili, con conseguente, inconsapevole rilassamento in alcuni, meglio sarebbe porre in atto un'attrezzatura per evitar pericolose scivolate di decine di metri.

Questo discorso non è certo riferito solo al Dibona, ma da esso abbiamo voluto prendere spunto per un discorso generale sui sentieri attrezzati e le vie ferrate.

M. Riva, G. Gasparini, F. Cattaneo
(Sezione di Milano)

L'«Appenninismo» e la Germania

Con riferimento all'articolo sull'«appenninismo» (n. 1-2/83 della Rivista) faccio presente che un tale problema non esiste nella Repubblica Federale Tedesca.

Io mi ero sempre meravigliato che in Italia la gita a piedi (das Wandern) fosse poco popolare. Fuori dall'alta montagna si vedono pochi camminatori, con lo zaino o senza.

In Germania, oltre alla zona alpina, ci sono montagne e colline dell'interno di un'altitudine media sui 500 m. Fra i gruppi collinosi e boscosi il più conosciuto fra voi è la Selva Nera (Schwarzwald) colla cima più alta, Feldberg (1493 m). In Italia forse meno conosciute, ma ugualmente belle sono le montagne Bayerischer Wald, Fichtelgebirge, Rhön, Taunus, Eifel, Pfälzer Wald, Sauerland, Harz e altre.

Tutte queste zone montagnose meritano di essere visitate e percorse a piedi. Tutte hanno una rete quasi perfetta di sentieri ben segnati, siano locali o regionali. Io conosco bene il Sauerland: è quasi impossibile percorrerne tutte le vie e sentieri, sono troppi.

Da noi i sentieri (X = principali - grande distanza, A = locali, o = giri, ecc.) non sono costruiti e mantenuti dal DAV, Club Alpino Tedesco, ma dai Club regionali, per una zona propria, non affiliati al DAV. Ci sono delle capanne, non tante, aperte solo ai soci del club regionale e distinti dai Rifugi Alpini.

Un gruppo del DAV, Sezione di Dortmund, per esempio, offre una gita da 20 a 30 km quasi ogni sabato, in tutte le stagioni, alla quale partecipano da 10 a 25 persone secondo le caratteristiche del percorso.

Io penso che anche in Italia sia una buona idea fondare delle società regionali e non fare affidamento solo sul CAI, il quale si preoccupa principalmente delle Alpi. E poi: cominciare a camminare, camminare ed ancora camminare. Fa meglio che il jogging e può attirare gente di ogni età.

Hans Linden
(Sottosez. Stella Alpina - Genova)

*Caro signor Linden,
La ringraziamo per le informazioni che ci fornisce nella Sua lettera.*

Ci permetta però un'osservazione: Lei è socio del C.A.I.; perché allora non esortare le nostre sezioni appenniniche ad allargare e potenziare la loro attività nel senso da Lei indicato, anziché promuovere la creazione di associazioni esterne alla nostra?

R.

Trial: un'altra minaccia allo spazio naturale

Rispondo alla lettera «Trial è bello» scritta con ingenua buona fede da D. Tabacchi sul numero 11-12/82 della Rivista.

Il problema, per un alpinista che conosca, capisca e ami la montagna, ha una risposta semplice: la meccanizzazione, o le troppe persone insensibili al fascino alpino, disturbano l'ambiente montano perché distruggono uno dei suoi elementi più caratteristici: la grandiosità, derivante dal silenzio. Questo elemento genera il sentimento severo (ma meraviglioso!) dell'isolamento e quello, su terreni più arcadici, di quiete distensiva suscitatrice di osservazioni e pensieri e gioie profonde.

Il problema, però, è più complesso se viene presentato nella veste «il mondo è di tutti» e quindi, vigendo un capzioso pluralismo, la montagna non è soltanto degli alpinisti tradizionali ma anche di quelli che ci vogliono andare in funivia, o in motocicletta, o in motoslitte (domani il microelicottero) ecc.

Secondo me gli argomenti contrari alla meccanizzazione sono chiari, logici e giusti soltanto se vengono interpretati con grande sensibilità d'animo e lungimirante

saggezza. Infatti si deve dare atto che la vita delle grandi metropoli non valorizza certo le doti peculiari della specie umana e non è certo fonte del senso gioioso del vivere (tant'è che dilagano i piaceri artificiali e fittizi) per cui uno «spazio naturale» dove, oggi per pochi ma domani per molti, si possa vivere con entusiasmi sani e nobili, è una vera medicina sociale.

E questo «spazio naturale» non lo si deve cercare nell'Himalaya o nelle Ande, perché a molti mancano il tempo e i soldi per poterlo fare, bensì dev'essere a portata di mano, nelle Alpi che sfiorano le città.

Alpi bistrattate, sfruttate, prese in giro, depredate della loro dignità di creature di questo nostro angolo di mondo; io non sono contrario a «tutte» le funivie, a «tutte» le strade, a «tutti» gli edifici e così via... ma abbiamo passato di gran lunga il giusto limite: e vorremmo che si aggiungesse il turbino delle motociclette? (perché, non illudiamoci, l'autodisciplina non funzionerebbe).

Concludo con un'ipotesi: se venisse offerto l'accesso alle motociclette in certe zone, o vallate, sento chiaramente che lì proprio non ci andrei più; sarà «un vecchio pregiudizio dettato dall'ignoranza» (o no?) ma non mi sento di «magari affiancarmi» o dovermi scansare in un carosello di sferaglianti e ciniche macchine.

Sergio Marchisio
(Sezione di Torino)

L'altra campana

Leggendo l'articolo «A proposito di una giornata rovinata» della Rivista del Cai (marzo-aprile 1983), colgo l'occasione per far conoscere la situazione in Piemonte a proposito del «fuoristrada».

Essendo segretario del Motoclub Valsesia sono bene a conoscenza dell'argomento; con la legge n. 61 del 6.11.71 veniva vietato il fuoristrada in tutto il territorio piemontese, tranne che nelle zone a ciò destinate dal Comune. Fatte le richieste di avere un posto ove praticare il fuoristrada in moto, in 28

Comuni della Comunità Montana Valsesia non si è trovato un posticino.

Con l'integrazione della legge n. 32 del 2.11.82 ai Comuni viene data facoltà di stanziare «percorsi a fini turistici e sportivi» per la pratica del fuoristrada in genere, per noi in moto.

Rinnovate le richieste ai 28 Comuni della Comunità Montana Valsesia, a tutt'oggi non si è trovato un posticino.

Il Comune di Borgosesia per esempio, interpellato ci ha detto: ma dovete proprio venire a Borgosesia? Rivolgetevi ai privati e ancora, se succedono incidenti su qualche stradino, la responsabilità sarà poi del Comune. Già, perché andare in moto è molto più pericoloso della caccia!

Così, dopo aver messo fuori legge i fuoristradisti piemontesi, non si fa niente per regolamentare legalmente e decentemente la cosa. Anzi la Regione Piemonte e la Forestale di Vercelli, interpellate sull'argomento si affrettano a puntualizzare che i Comuni «possono» e non sono affatto obbligati a stanziare la zona, interpretazione peraltro discutibile della legge n. 32 del 2.11.82.

Da parte nostra abbiamo proposto alla Comunità Montana Valsesia: regolamentiamo i percorsi fuoristrada (ammesso che esistano) come si regola la pesca, con permessini giornalieri in modo da non avere troppa gente sullo stesso itinerario; la risposta del Comune di Sabbia è stata che ogni volta che si va in giro in moto bisogna fettucciare il percorso, richiedere il permesso al Comune e dopo il giro ritirare le fettucce. Evviva la burocrazia!

Tengo a fare notare che siamo noi i primi a volere che la cosa venga regolamentata, poichè essendo ora tutti fuorilegge, almeno si saprà dove poter fare un giro, senza dare finalmente noia a nessuno. Ma mi pare che non sia così che si agisca democraticamente: a chi piace la montagna e la natura diamo pure la montagna e la natura. A chi piace andare in moto, diamo uno spazio dove sfogarsi!.

Tengo poi a precisare una cosa: i

crossisti sono coloro che hanno una moto adatta per correre in pista, come Maggiore.

Noi, per la maggior parte, facciamo «trial» che è tutta un'altra cosa. Se riuscissimo a mandare i crossisti in una pista, quelli si divertono di più e non fanno baccano altrove.

Il trial fa molto meno baccano e, oltre a tutto, per la pressione delle gomme molto inferiore, non danneggia assolutamente, come viene descritto in certi quadri catastrofici che molte volte si leggono in certi articoli e anzi sarebbe un mezzo utile a varie cose, come spegnere incendi, un mezzo facile e celere per i pastori, e non ultimo per tenere aperti molti sentieri che diventano sempre più sporchi. Sperando che sia pubblicata l'altra campana.

Alberto Marchini
(Sezione di Varallo)

Menù: polenta e camoscio

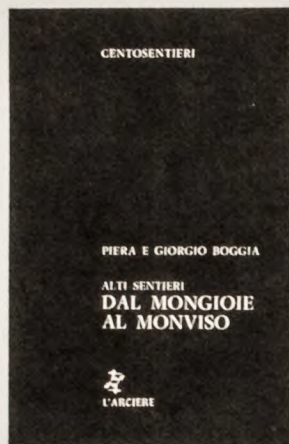
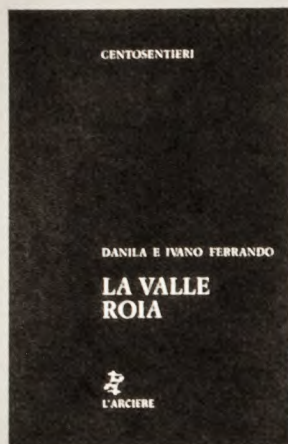
Ho fatto con due amici un giro di rifugi da Ceresole Reale a Cogne. Attraversando il Parco Nazionale del Gran Paradiso incontravo spesso cartelli invitanti gli escursionisti a non danneggiare la natura e gli animali.

Ci siamo chiesti come mai allora a Pont di Valsavarenche, che si trova all'interno del Parco, in alcuni ristoranti il menù *giornaliero* è: polenta e camoscio.

Paola Fochesato
(Sottosezione «Stella Alpina»
- Genova)

Cambio la guida Dolomiti Occidentali, della collana «Da rifugio a rifugio», con la stessa delle Dolomiti Orientali. Scrivere a: **Antonio Mellini**, via G. Vasari 20 - 37138 Verona.

Vendo le annate dal 1977 al 1982 compresi de «La Rivista del Club Alpino Italiano». Rivolgersi a **Franco Strola** via Salsasco 7 - 20136 Milano - Tel. 5487930



Collana CENTOSENTIERI

D. e I. Ferrando: La valle Roia	L. 8.000
P. e G. Boggia: Alti sentieri dal Mongioie al Monviso	L. 8.000
Le Valli Pesio ed Ellero e le Valli della Bisalta	L. 8.000
La Valle Vermenagna e l'Alta Valle Roia	L. 9.000
La Valle Gesso	L. 8.000
Le Valli Maira e Grana	L. 11.000
C.A.I. Saluzzo (a c.): La Valle Po	L. 9.000
P. Carlesi: La Valsesia	L. 8.000

SCONTO 10% AI SOCI C.A.I.

IN PREPARAZIONE

C.A.I. Mondovi (a c.):
La Valle Tanaro
Le Valli Mandagna, Corsaglia, Casotto

P. e G. Boggia:
La Valle Varaita

I volumi verranno inviati contrassegno, franco di porto, se richiesti a

**Edizioni L'ARCIERE, c. IV Novembre, 29
12100 CUNEO - Tel. 0171-3174**

(per importi lordi inferiori alle L. 14.000 saranno addebitate L. 2.000 contributo spese spedizione)



LA RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

VOLUME CII

Direttore responsabile e Redattore

Giorgio Gualco.

Collaboratori

Capi-rubrica: Carlo Balbiano d'Aramengo, Francesco Framarin, Fabio Masciadri, Renato Moro, Giuseppe Cazzaniga.

SOMMARIO

Lettere alla rivista	265
Novembre con lo Yeti , Giorgio Gualco	269
Nel Parco nazionale d'Abruzzo , Stefano Ardito	278
Il tetto della Tofana , Alberto Campanile.....	287
Spiz de la Lastia: parete nord ovest , Leopoldo Roman	290
La Pania di Corfino , Giustino Crescimbeni.....	292
L'ospizio più alto delle Alpi , Vincenzo Pensotti.....	299
Il Carabo "estinto" , N. Raviglione - F. Boggio	302
Il festival dell'austerità , Pierluigi Gianoli.....	304
Relazione del Presidente Generale all'Assemblea dei Delegati	311

Notiziario

Libri di montagna (314) - Nuove ascensioni e cronaca alpinistica (317) - Difesa ambiente (321) - Ricordiamo (322) - Comunicati e verbali (323) - Corpo nazionale soccorso alpino (327).

In copertina: Sagarmatha per i nepalesi, Chomo Longma per i tibetani, Everest per gli occidentali, il monte più alto della Terra (di cui ricorre quest'anno il trentesimo anniversario della prima ascensione, di Hillary e Tensing) si accende degli ultimi raggi del sole al tramonto. (Foto G. Gualco).

C.A.I. - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei Cappuccini.
Sede Legale: 20121 Milano, via U. Foscolo 3 - Cas. post. 1829
tel. 805.75.19 e 802.554 - **Teleg.:** CENTRALCAI MILANO.
C/c post. 15200207 Milano, intestato a Club Alpino Italiano.

Abbonamenti: soci ordinari annuali (oltre l'abbonamento di diritto), ordinari vitalizi, C.A.A.I., A.G.A.I., sezioni, sottosezioni, rifugi: L. 4.000; soci aggregati e soci giovani: L. 3.000; supplemento per spedizione in abbonamento postale all'estero: L. 4.000; non soci Italia: L. 12.000; non soci estero: L. 16.000 - **Fascicoli sciolti:** soci L. 800, non soci L. 2.400 (più spese di spedizione postale) - **Cambi d'indirizzo:** L. 500 (abbonamenti e cambi indirizzo soci esclusivamente tramite le sezioni di appartenenza).

Fascicoli di anni precedenti: mensili L. 800, bimestrali (doppi) L. 1.600 (più le spese di spedizione postale), da richiedere a: Libreria Alpina - via Coronedi Berti 4, 40137 Bologna - Tel. 34.57.15 - C/c post. 19483403.

Segnalazioni di mancato ricevimento de L.R.: vanno indizzate alla propria Sezione, Delegazione, Consorzio o alla Sede legale.

Tutta la corrispondenza e il materiale vanno inviati a: Club Alpino Italiano - La Rivista - Via U. Foscolo 3 - 20121 Milano.

Gli originali e le illustrazioni inviate a L.R. di regola non si restituiscono. Le diapositive a colori verranno restituite, se richieste.

È vietata la riproduzione anche parziale di testi, fotografie, schizzi, figure, disegni senza esplicita autorizzazione dell'Editore.

Servizio Pubblicità del Club Alpino Italiano: Ing. Roberto Palin - via G. B. Vico 9 - 10128 Torino - Telefoni (011) 50.22.71 - 59.60.42.

Spediz. in abbon. post. Gr. III - Pubblicità inferiore al 70%.

UN FANTASTICO TREK FRA GLI OTTOMILA

NOVEMBRE CON LO YETI

GIORGIO GUALCO



Nella pagina precedente: il monastero di Tengpoche, dominato dalla splendida mole dell'Amal Dablang (6856 m), dal sentiero che da Khumjung conduce alla valle di Gokyo.

Tutte le foto che illustrano l'articolo sono di G. Gualco.

Novembre, andiamo. È tempo di migrare. Fin troppo facile parafrasare d'Annunzio; ma è un fatto che questo è il mese più bello per andare in Nepal. Parlo di *trekking*, naturalmente. E a questo proposito: non si fa un *trekking*, come comunemente (ed erroneamente) si dice. Si fa un *trek*; come si fa dell'escursionismo e un'escursione. Il giro degli Annapurna (L.R. n. 7-8/81) mi aveva lasciato la bocca buona: un *trek* nel Khumbu, allora, per completare l'opera, non solo il classico Kala Pat-tar, ma tutte le valli che si irradiano da Namche Bazar: verso Thame, verso Gokyo, verso l'Everest, verso Chhukung. Tre settimane, più di trecento chilometri fra gli ottomila. Il *trek* più alto e forse più bello del mondo: così pensavo e così è stato.

Beppe Tenti, l'inevitabile Beppe sulla via di Kathmandu, insisteva perché facessi anche la parte bassa del percorso, partendo da Lam-sangu, certo meno frequentata e molto interessante per le diverse etnie che si incontrano, ma avevo smania di mettere il naso subito fra gli ottomila e volai dritto a Lukla: una breve pista a 2800 m, sul fianco della montagna; una manica a vento. A Lukla si atterra soltanto a vista: non si può volare nelle nubi in Himalaya, perché, dicono i piloti, qui le nubi all'interno sono fatte di pietra. Una rapida corsa fra i macigni a fianco del villaggio sherpa, qualche robusto scrollone ed è fatta. Ang Pa-sang mi attende con due portatori Rai e due portatrici sherpani. Lungo un ampio sentiero ci infiliamo nella valle percorsa dal Dudh Kosi. «Il *trekking* cambierà la vostra vita» ho letto da qualche parte: credevo che fosse soltanto uno slogan.

Il percorso è subito splendido, lungo gole boschive dominate da cime superiori ai 6.000 m (Kwangde, Tramserku). Si superano alcuni piccoli villaggi, alcuni ponti, fra cui uno sospeso, lunghissimo e dopo Jorsale si entra nel Sagarmatha National Park. Il secondo giorno, dopo una gagliarda salita, si arriva a Namche Bazar (o Nauche 3.440 m), grosso villaggio pittorescamente racchiuso a ferro di cavallo in una valletta. È il centro commerciale della regione, fino a un tempo recente animato dalle carovane che portavano riso in Ti-

Nelle pagine seguenti: preghiere buddhiste scolpite nella roccia lungo la via per Thame.

Il villaggio di Khumjung, con lo sfondo del Kongde Ri. Gokyo, con la barriera di ghiaccio del Cho Oyu (8153 m). Due sherpani, le forti donne del Khumbu, che coadiuvano gli uomini in ogni fatica, in marcia con il carico dopo una nevicata.

bet in cambio di sale, traffico da cui gli Sherpa traevano un'importante fonte di reddito prima dell'occupazione cinese del Tibet. Mi sistemai in una casa, presso il grande camino fumoso; enormi recipienti di rame rilucevano nella penombra. La sera le donne spulavano cereali, lanciandoli in aria da grandi piatti di vimini. Mi addormentai sotto una grande immagine del Buddha dall'ipnotico sorriso.

Thame

Il monastero biancheggia alto sul villaggio, sul fianco della montagna tinggiato dai caldi colori dell'autunno. Fin qui da Namche è una comoda passeggiata di poche ore, in lieve salita, ottima per fare una buona acclimata-zione. Il sentiero che porta ai 3.800 m di Thame si svolge lungo la valle, sotto l'imponente costiera rocciosa, coronata di ghiaccio, del Kongde Ri; rossi cespugli di *Berberis asiatica* introducono nel paesaggio macchie di colore più acceso. Frequenti le pietre *mani*, fra le più belle e complesse del Khumbu: la preghiera, scolpita riga su riga sui grandi massi li trasforma in geometriche decorazioni, che spiccano nell'apparente casualità delle forme naturali. Frequenti anche gli incontri con la gente del posto, curva sotto le pesanti gerle e con piccole carovane di *yak* e di *dzo* (o *zopkio*), l'incrocio dello *yak* con la mucca, che viene anch'esso usato come animale da soma ed è anzi preferito per la maggiore docilità e il migliore adattamento alle quote inferiori. Le femmine nate da questo incrocio, dette *zhum*, sono molte pregiate invece per la produzione del latte, che viene poi lavorato per ottenere burro e formaggio.

Di quando in quando bassi muretti, ad altezza giusta per poggiare il carico, invitano a una sosta e ad animate conversazioni fra chi va e chi viene.

Thame: poche case di pietra su di un vasto terrazzo frazionato dagli stazzi per il bestiame; di fronte le selvagge pareti del Teng Kangpoche (6.500 m), sotto cui prosegue il cammino per il passo di Trashi Labtsa, che porta nella valle Rolwaling. Dall'altro lato



un'ampia valle sale al Khumbu La, porta proibita del Tibet. Il monastero è invece accessibile in circa mezz'ora di cammino, che si svolge nell'ultimo tratto in un profumato bosco di ginepri. È uno dei *gompa* più antichi del Khumbu, dopo quello di Pangpoche ed è stato fondato verso il 1870. Un giovane *lama* mi accompagna all'interno: immagini sacre, statue, scaffali per gli antichi testi, tutto è decorato a colori vivaci, che creano un'atmosfera gioiosa anche in questa solitudine. Il devotissimo Pasang non perde l'occasione per far ruotare un grande mulino delle preghiere, che ad ogni giro fa squillare una campanella. Ad ogni giro una preghiera. Riprendiamo il cammino verso la valle, ora chiazzata di nubi e di sole, cui fa da sfondo la falcata cima del Kang Taiga. Nei boschi scuri di pini e di abeti le betulle hanno foglie d'oro.

Thame: raccolto e mistico prologo sulla via dei colossi di roccia e ghiaccio.

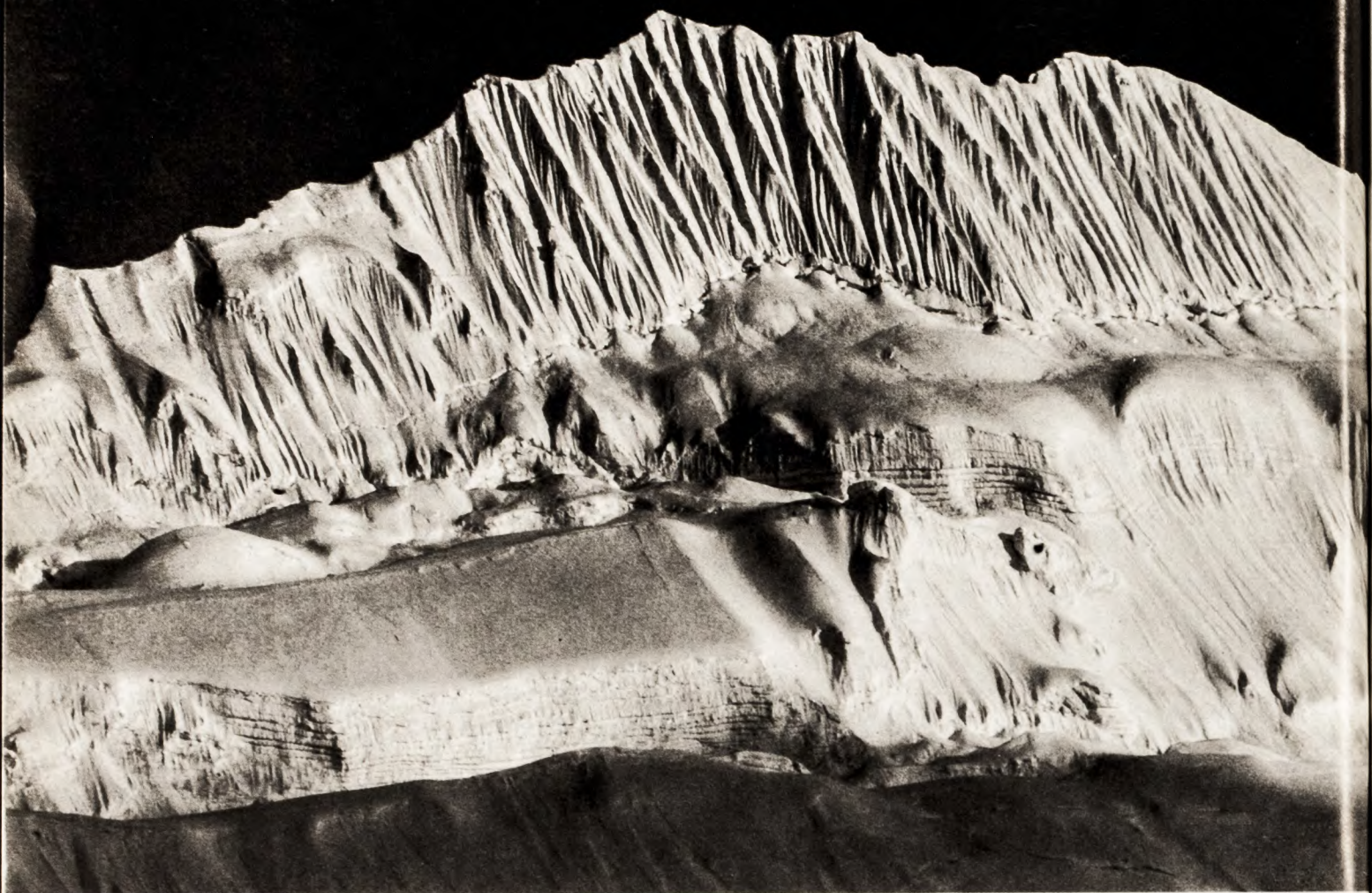
Gokyo

Un'infinita di laghi, blu e verdi, ai piedi del Cho Oyu. Uno sgranare di *yarsa* (alpeggi) lungo il cammino. Da Khumjung, sopra Namche, un sentiero a mezza costa offre un aereo colpo d'occhio sull'altro fianco della valle, dominato dalla ghiacciata piramide dell'Amal Dablang (6.856 m), ai cui piedi si scorge, minuscolo riferimento di presenza umana, il monastero di Tengpoche. L'atmosfera magica di un bosco di rododendri, dai cui rami pendono lunghe barbe di lichene, quasi bandiere votive allo spirito del luogo, schiude l'ingresso al vallone di Gokyo. Faccio tappa a Dole, sotto i picchi del sacro Khumbila (Khumbu Yul Lha).

Più in alto le prime neviccate dell'autunno hanno conferito un doppio aspetto al paesaggio: i pendii rivolti a nord sono completamente imbiancati e alternano campi abbaglianti a creste rocciose dalle ombre cupe:







paese delle nevi, affascinante nella sua durezza senza vita. Sui pendii al sole, coperti d'erba dorata, fioriscono invece genziane e stelle alpine. In fondo, ancora lontana, la pesante barriera di ghiacci del Cho Oyu. A Pangka una nevicata mi blocca nella tenda per un giorno intero: carovane di *yak* e di *trekkers* in fuga passano annunciate dal fischiettare modulato e continuo dei conducenti e svaniscono nella nebbia. Completo l'acclimatazione; non sarà quindi un giorno perduto. Poi verrà un seguito di giornate sfolgoranti, in un crescendo ininterrotto.

Quando mi sveglio il Taboche e il vicino Cholatse (Jobo Lhaptshan) risplendono nella luminosità di un mattino invernale. Il secondo, nonostante la quota relativamente modesta (6.440 m), sfoggia un'impressionante corazza di ghiaccio, che l'ha mantenuto vergine fino all'aprile '82, quando è stato vinto, con grandi difficoltà, da una spedizione anglo-americana. La neve polverosa non ostacola la marcia e la traccia è presto fatta, oltre la soglia che dà accesso alla parte superiore della valle, dove si stendono i laghi. Alcune famiglie di anitre braminate, venute dal Tibet e perfino dalla lontana Siberia, ancora solcano le acque. Sul-

le sponde, scure sagome di *yak* e di Sherpa in marcia, nell'insostenibile bagliore della neve recente.

Gokyo: una manciata di baite, a 4.750 m, strette fra un lago e la morena, contro cui preme la colata del Ngozumpa Glacier. Da qui il Cho Oyu, che da lontano sembrava una tozza barriera di ghiaccio, si trasforma in una prepotente piramide. Salgo ansioso verso la cima rocciosa del Gokyo Kang (5.483 m), da cui l'orizzonte si apre su ben quattro degli ottomila della Terra: Cho Oyu, Everest, Lhotse, Makalu e sulle innumerevoli cime che si accavallano ai loro piedi. L'aria è immobile attorno alle bandiere votive. I laghi ai miei piedi sono le uniche chiazze verdi in questo paesaggio dimenticato dalle epoche glaciali.

Kala Pattar

«Che tempo farà domani Pasang?» Lo Sherpa distende a caso il rosario, che tiene sempre avvolto attorno al polso e conta i grani verso il centro. «Bel tempo, domani è bel tempo». Dopo questo responso, come dubitarne? A Phortse abbiamo sostituito i portatori Rai, che a Gokyo si erano trovati in difficoltà, con una robusta e allegra Sherpani. È questo, dei

portatori saliti dalla media valle, un punto ancora irrisolto e che si presta a frequenti critiche. Norme precise sono auspicabili a breve termine, come è già stato fatto per gli sherpa d'alta quota, per garantire loro un abbigliamento adeguato quando si spingono oltre Namche, com'è spesso il caso nel pieno della stagione, quando i portatori locali non sono in grado di sopperire a tutte le richieste di alpinisti e *trekkers*. Non è questo il solo risvolto negativo dell'impatto del turismo (incluse le spedizioni alpinistiche) sull'ambiente del Khumbu, sia in termini umani, che di natura. È solo uno dei più evidenti. Non è certo una questione da trattare in poche righe; qualcosa tuttavia si è fatto per raddrizzare la situazione. C'è stata una presa di coscienza da parte del governo nepalese e ne è prova la creazione (nel 1976) del Sagarmatha National Park. Secondo recenti provvedimenti le spedizioni alpinistiche saranno in futuro obbligate a riportare a valle tutti i rifiuti. Anche il problema del combustibile è stato affrontato e ai gruppi di *trekkers* è richiesta l'autosufficienza per evitare il saccheggio dei boschi, che stava sconvolgendo un secolare equilibrio.

Certo, qualunque cosa si faccia, il Khumblu non sarà mai più come l'hanno trovato i primi alpinisti e viaggiatori, con il suo fascino di scoperta e solitudine. Ma un esperto del paese come Toni Hagen dichiara di aver trovato, nel 1976; più pulizia lungo la pista e nei dintorni di Tengpoche rispetto agli anni precedenti. Sul piano umano si spera che gli Sherpa non alterino il loro carattere, così cordiale e generoso, nella ricerca, del resto più che naturale e legittima, di un maggior benessere materiale. Perché un *trek* nel Khumbu continui ad essere, com'è ancora, un'esperienza indimenticabile.

Phortse: prima dell'alba mi sveglia dalla contigua cappella casalinga la litania dell'anziana coppia sherpa presso cui sono alloggiato, punteggiata dal suono del tamburo e dei campanelli. E appena partito, appena girato un costone, tre aquile salgono dalla valle, avvolgendomi nella loro spirale ascendente, senza un battito d'ali. Un lungo tratto a mezza costa permette di ammirare l'Amai Dablang co-

me se fosse su una piattaforma girevole. Si perde il senso delle dimensioni: un picco imponente e ardito come il Dru, proseguendo per la valle scade al ruolo di contrafforte. Più avanti, pareti di 1.500, 1.600 m si notano appena.

Si passa il monastero di Pangpoche, che trae fama anche dal presunto scalpo e da una mano, altrettanto fasulla, dello *yeti*. Una lunga gola, in fondo alla quale si profila l'immensa muraglia Nuptse-Lhotse, 3.000 m di altezza, ci porta a Periche, che distende le sue basse case di pietra su un gradino della valle. «New tea shop», dicono i cartelli, ma sono sempre le baite di un tempo e il movimento dei *trekkers* crea una strana atmosfera da febbre dell'oro. Ancora un giorno di marcia e a Lobuche (4.930 m) si entra nella zona rarefatta delle quote superiori: Pumori, Nuptse e poi Everest si materializzano, uscendo dai sogni e dalle letture di anni. Solo con Ang Pasang sul Kala Pattar (5.545 m) prolungo fino al tramonto una sosta che non ho il coraggio di spezzare. La luce si ritira verso le cime come attratta da una forza magnetica e infine si concentra tutta sulla piramide rocciosa dell'Everest, che resta ancora a lungo illuminata, sola, come colpita da un faro, oltre la soglia di ghiacci sconvolti del Circo Occidentale. Quando ritorno alla tenda, a Gorak Shep, anche il punto più alto del pianeta è dileguato nel gelo e nell'oscurità.

Chhukung

Per ampi terrazzi soleggiati, dominanti la piana di Periche, entro nell'alto bacino dell'Imja Khol. Contornando, da sinistra come vuole l'uso, una grossa pietra *mani*, mi affaccio sopra il villaggio di Dingpoche (4.412 m), il più alto insediamento sherpa dove si trovano ancora campi irrigati e cresce l'orzo. Il piatto fondovalle è una grande scacchiera di muretti a secco, Alcune donne spulano a gran colpi con bastoni snodati: sono gli ultimi lavori, prima dell'esodo invernale verso i villaggi più bassi. La valle prosegue in dolce pendenza fra la bastionata del Lhotse e l'Amai Dablang, che scopre poco a poco il versante orientale. In fondo, i ghiacci dell'Island Peak





Nella pagina accanto: Everest (8848 m) e Nuptse (7879 m) al tramonto dal Kala Pattar; in basso: il Lhotse (8501 m) da Chhukung. In questa pagina: a sinistra, spulatura di cereali in una casa di Namche Bazar; qui sotto: pernice a Gorak Shep (5.100 m). In basso, ritratto di yak e fioritura di Gentiana amoena a 4.000 m.



e la lunga cresta, superiore ai 6.000 m, che corre dal Baruntse all'Amal Dablang, formano un anfiteatro fantastico, cesellato dal gelo in canne d'organo innumerevoli, che la luce ridisegna a sua volta, traendone sempre nuove geometrie. La cima più elevata di questa costiera è solcata da una fitta pioggia di canalini e sottili creste di ghiaccio; innominata sulle carte, gli Sherpa le danno tuttavia un nome: i capelli della Sherpani. E non riesco a immaginare nulla di più appropriato per descrivere la bellezza di questa montagna. Chhukung: un vasto, circolare silenzio. Più in alto, a 5.000 m, pascolano ancora gli yak e dalla cima del Chhukung Ri (5.546 m), ai

piedi della muraglia del Lhotse, articolata in possenti speroni, la vista spazia lontano, verso il Makalu, aguzzo e solitario. In basso si stende la valle, con le sue gole, i boschi scuri di conifere, il lungo cammino dell'indomani verso Tengpoche e la fine del viaggio. E lo *yeti*? L'ho sentito talvolta aggirarsi intorno alla tenda nelle notti senza luna. O forse era soltanto il vento, o qualche pernice fra i massi; ma non posso credere che non esista, perchè è lo spirito stesso della montagna.

Giorgio Gualco
(Sezione di Milano)

Compagni di trek per l'intero percorso: Sherpa Ang Pasang, Sherpani Mendò e Sumjò.



6 ITINERARI E UN'ALTA VIA **NEL PARCO NAZIONALE D'ABRUZZO**

STEFANO ARDITO

Il Parco d'Abruzzo, perché no? I motivi, in realtà, sono molti. Perché è la riserva naturale più vasta dell'Appennino, e la più bella. Perché i boschi della Val Fondillo e delle sue numerose vicine sono i più belli e i più fitti tra la Liguria e l'Aspromonte. Perché i camosci, gli orsi, i lupi. Eccetera, eccetera.

Certo, il Parco non è solo natura. E la peculiarità di essere la sola grande riserva naturale, in Italia, comprendente territori antropizzati in permanenza e addirittura paesi, ha creato problemi notevoli e attriti.

Una situazione difficile, insomma. Aggravata dal ritardo con cui lo Stato ha pagato,

negli ultimi anni, all'Ente Parco, i pur modestissimi contributi. Rendendo ancor più difficile quella funzione (non unica, ma innegabile), che il Parco ha e deve avere come propulsore dell'economia e di un turismo giusto e attento, nelle valli della zona.

Come che sia, il Parco si affolla. Aumentano ogni estate i visitatori, le aree di campeggio si popolano di tende e roulotte. Anche troppo, a volte e in qualche luogo; eppure è proprio questo che consente la crescita di un esperimento unico in Italia: l'esistenza di una fitta rete di cooperative, che vivono di turismo, per privati e gruppi organizzati, attraverso la ge-

stione di ostelli e campeggi, l'organizzazione di soggiorni, la conduzione di gite guidate, e via dicendo.

Per l'escursionista, comunque, vale una precisazione. Al di fuori di tre o quattro itinerari (la Val di Rose, la Camosciara, la Val Fondillo) i sentieri del Parco sono silenziosi anche in pieno agosto, trascurati da un pubblico di escursionisti ancora modesto (rispetto al numero di visitatori), comunque impreparato, spesso e povero di fantasia.

Abbiamo raccolto in questa breve rassegna sei itinerari, e un'alta via, scegliendo di proposito alcune delle zone meno note e più da scoprire. Provate per credere; con un'avvertenza. Questa: che la natura del Parco è un bene prezioso, da rispettare (e far rispettare!) con cura. E se un pensiero, in più di un luogo, deve andare alla speculazione più macroscopica (nell'it. 5 si passa vicino alle progettate piste del Marsicano, nel 6 si traversa una zona adocchiata da tempo per l'ampliamento degli impianti di Roccaraso-Aremogna), è anche necessario astenersi da un inquinamento minore, ma non meno dannoso. Andate in silenzio, riportate a valle i vostri rifiuti (tutti!) e via dicendo.

Non è una predica inutile, visto il modo in cui si comportano molti escursionisti e campeggiatori, nel Parco.

La visita al Parco è possibile in ogni stagione. Per l'escursionista, comunque, il periodo di attività va da maggio a ottobre inoltrato — raramente più in là. E i periodi migliori sono costituiti dall'inizio dell'estate (le fioriture!) e dall'autunno inoltrato, quando le faggete danno vita a un caleidoscopio eccezionale di colori, oro e marrone e rosso a volontà.

Basta andare. Ad eccezione del periodo cruciale dell'estate, è facilissimo trovare da dormire negli ostelli (ce ne sono a Barrea, Civitella Alfedena, Opi, Settefrati), nei rifugi di fondovalle dell'Ente Parco (rif. del Diavolo tra Pescasseroli e Gioia dei Marsi; rif. dell'Orso presso Pescasseroli), nelle numerosissime aree di campeggio, attrezzate o meno.

Gli itinerari, poi sono centinaia. Novanta di essi sono raccolti in una guida curata da chi scrive; molti, i più sono tracciati sul terreno,

con una rete di segnaletica senza paragoni in Appennino.

E l'equipaggiamento è semplice. Si va a bassa o media quota, tra gli 8-900 m e i 2285 m della vetta più alta (il M. Greco) e le quote poco inferiori delle sue vicine: 2242 m il Marsicano, 2249 m il Petroso, 2242 m la Meta e via elencando. Solo all'inizio di stagione, dopo le prime nevicate, sarà necessario avere con sé una piccozza.

Infine (ma meriterebbe un libro), la fauna. Nel territorio del Parco vivono un'ottantina di orsi, circa 400 camosci, più o meno 150 cervi e 100 caprioli. Mentre i lupi non sono che una ventina, ad essere ottimisti, e la lontra è scomparsa da poco. Al di là dei camosci — facili da vedere — gli avvistamenti della fauna maggiore richiedono tenacia e fortuna. Ma ovunque, nel bosco e nei prati, fin sulle creste più alte, vi accompagnerà una fauna minore abbondante e in buona salute.

Non male, poco lontano da Napoli e da Roma...

Monte Turchio (1899 m)

dal Rif. del Diavolo per la cresta sud

dislivello 500 m

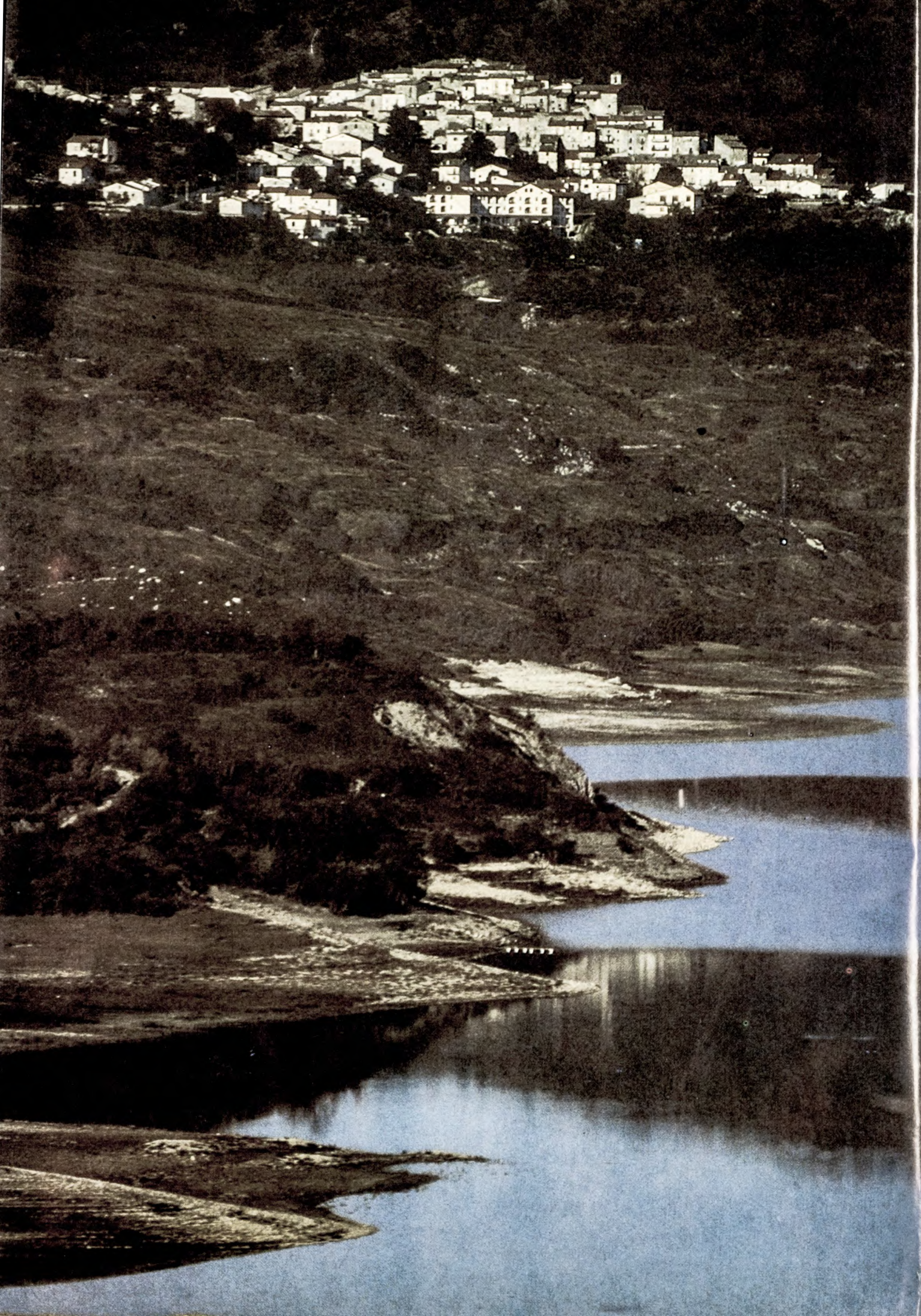
tempo di salita ore 1.15

tempo di discesa ore 0.45

Breve itinerario, piuttosto monotono. Il panorama dalla vetta è però magnifico. La vista abbraccia, al di là del Fucino sottostante, tutti i principali gruppi appenninici, fino al Velino e al Gran Sasso. Dal Rif. del Diavolo (1400 m aperto tutto l'anno, con una quarantina di posti letto. Tel. 0863-88152, accesso T PNA), seguire per breve tratto la strada bianca che inizia a sinistra del rifugio, e si dirige verso il pianoro della Cicerana, aggirando a sud le propaggini di M. Turchio.

Dal punto in cui la strada si inoltra in una piccola gola, lasciarla e salire verso destra senza via obbligata, puntando alla sovrastante cresta sud di M. Turchio. Raggiunta la cresta, la si segue con percorso evidente fino alla vetta (1899 m, ore 1.15)

La discesa (che si può effettuare anche con itinerari più diretti) richiede ore 0.45.



Nella pagina accanto: Civitella Alfedena domina il Lago di Barrea.

In questa pagina: una femmina di cervo e la festa dei "serpari", che si svolge in maggio a Cocullo, nelle vicinanze del Parco ed è una delle sagre più antiche e interessanti d'Abruzzo.



Monte Serrone (1974 m)

per il Vallone Capo d'Acqua e la cresta nord-est

dislivello 1050 m

tempo di salita ore 3

tempo di discesa ore 2

Itinerario interessante, il migliore per salire al Serrone dal versante laziale. Piacevole il bosco della Valle Carbonara, molto ampio il panorama dalla vetta. Il comodo rifugio A. Simoncelli (l'unico del CAI nel Parco, di proprietà della Sezione di Sora) può ospitare una dozzina di persone. Chiavi presso la sezione proprietaria, in piazza Mayer Ross, 10.

Oppure telefonando allo (0776) 831276. Ispettore del rifugio è Luigi Tollis, via E. Zincone 35, Sora.

Dalla strada Sora-Forca d'Acero è ben visibile il profondo vallone di Capo d'Acqua. Lo si raggiunge dall'ampia curva del km 12,800, poco lontano dalla quale è il ristorante-bar «Cicerone». A destra di questo è l'accesso Q PNA (924 m).

Continuare a piedi per lo stradello di fondovalle, con percorso evidente e ricco di segnalazioni (bolli giallo-rossi).

Per il fianco destro (sinistra orografica) della valle, tra grossi faggi isolati, si raggiunge il rifugio (1218 m, ore 0,45 dall'accesso Q).

Continuare per la mulattiera di fondovalle, proseguendo lungamente nel bellissimo bosco della Valle Carbonara. Il percorso è evidente e segnato. Ad un bivio al termine del bosco (1465m), tralasciare il sentiero di destra che sale al rif. di Iorio, e continuare direttamente fino al piccolo intaglio del Valico Schiena d'Asino (1709 m, ore 1.30 dal rifugio).

Piegare ora verso sin. seguendo la cresta nord est di M. Serrone. Si aggira sulla destra un primo dosso (q. 1802), poi si superano facilissime roccette fino all'anticima e alla vicinissima vetta (1974 m, ore 0,45 dal Valico). Magnifico panorama, molto aperto verso la pianura laziale e il Tirreno.

La discesa si svolge per la via di salita (2 ore).

Monte Petroso (2249 m)

dalla Val Canneto per Forca Resuni

dislivello 1260 m

tempo di salita ore 4

tempo di discesa ore 2.45

Per la salita alla vetta è necessaria l'autorizzazione dell'Ente Parco (rivolgersi a Settefrati, oppure alle guardie al rifugio di F. Resuni)

Itinerario lungo e molto vario. Alla bellissima e fresca Val Canneto, forse la più alpina del Parco, segue la ripida e arida salita a Forca Resuni. La panoramica cresta che sale al Petroso completa nel modo migliore l'itinerario. Da Settefrati (781 m) seguire la carrozzabile che conduce (km 9,200) al Santuario della Madonna di Canneto (1021 m).

L'antico santuario è stato sostituito da una mostruosa costruzione in cemento armato: non sono solo i palazzinari a danneggiare l'ambiente... Si parcheggia poco oltre, nei pressi dell'area di campeggio e del successivo rifugio-ristorante.

Proseguire nella bella faggeta, seguendo la strada sterrata di fondovalle, che sale con qualche ampio tornante. Oltrepassate due successive sorgenti, si raggiunge un piccolo rifugio chiuso a chiave (Casone Bartolomucci, 1332 m, ore 1.15).

Il sentiero di fondovalle continua evidente, ed esce dal bosco nella Valle dei Tre Confini: alla fine di questa è un bivio (1496 m, ore 0.30). Tralasciare il sentiero di sinistra, che sale al Passaggio dell'Orso, e seguire quello di destra. Con percorso ripido ed evidente, si sale a tornanti fino al valico, e al vicinissimo rifugio di Forca Resuni (1952 m, ore 1.15).

La cresta nord di M. Petroso inizia proprio di fronte al rifugio stesso. Seguirla per un evidente sentiero, che aggira sulla destra i salti dell'anticima e porta in vetta (2249 m, 1 ora).

La discesa si svolge per l'itinerario dell'andata (ore 2.45 fino all'area di campeggio in Val Canneto).

Monte Tartaro (2191 m)

da Barrea per il Lago Vivo

dislivello 1040 m

tempo di salita ore 3.30

tempo di discesa ore 2.30

Fino al Lago Vivo, l'itinerario è tra i più noti

e frequentati dell'intero Appennino. Al di là, la selvaggia Valle Lunga è invece tranquilla e solitaria. Come la cresta che porta alla vetta di M. Tartaro, elevazione maggiore (ingiustamente trascurata), della lunga costiera che unisce la Meta al Petroso.

Da Barrea (1066 m) seguire la carrozzabile per Alfedena fino al primo tornante (km 1,500 dal paese). Qui inizia una strada sterrata che porta in breve alla sorgente Sambuco (1154 m, accesso K PNA).

Continuare a piedi per la strada, fino ad incontrare, al termine di una marcata discesa, un'evidente mulattiera che si inoltra nella sovrastante Valle dell'Inferno. Seguire la mulattiera (it. K5 PNA) con lungo e piacevole percorso sotto bosco, fino a scavalcare un cordone morenico. Al di là, si scende in breve al Lago Vivo (1591 m, ore 1.30 dall'accesso K).

Proseguire sulla destra del lago, per un evidente sentiero segnato. Si traversa un piacevole bosco, poi si oltrepassa un pianoro per scendere in una caratteristica depressione, dominata dalle rocce del M. Petroso e della q 2174 (o M. Altare).

Raggiunto il fondo della depressione, seguire verso sinistra un sentiero evidente, in ambiente sempre più brullo. Superata a tornanti la ripida parte superiore del vallone, si esce in cresta alla poco marcata Sella di Valle Lunga (2118 m, ore 1.30 dal Lago). Verso sinistra, per la comoda cresta, si sale alla vetta di M. Tartaro (2191 m, ore 0.30)

La discesa si svolge per lo stesso itinerario (ore 2.30 fino all'accesso K).

La Terratta (2208 m)

da Pescasseroli per Prato Rosso

dislivello 860 m

tempo di salita ore 3.15

tempo di discesa ore 2.30

Itinerario interessante, faticoso solo per un breve tratto, prima del Valico del Carapale. Si traversano faggete tra le più belle del Parco, deturpate però dalla discarica di immondizia proprio nella Canala di Pescasseroli.

Il rifugio di Prato Rosso è chiuso: per le chiavi rivolgersi all'Ufficio di Zona di Pescasseroli, (0863)91955.

Da Pescasseroli (1167m) uscire dal paese ver-



*Campoli Appennino, con il gruppo del Serrone sullo sfondo.
In basso: il pianoro dei Prati d'Angro, lungo la traversata
da Villavallelonga a Pescasseroli.*

so nord (SS. 82, verso il Passo del Diavolo), attraversare il ponte sul Sangro e continuare per la visibile strada bianca che piega a destra, fino al tabellone dell'accesso A PNA, nella Valle Canala (1250 m) ore 0.30 se a piedi dal paese). C'è anche un fontanile.

Continuare (a piedi!) per la strada di fondovalle, superando rapidamente la discarica. Il bosco è molto bello: in un'ampia radura si lascia sulla destra la strada che si inoltra nella Valle di Corte. Continuando verso sinistra, in breve al rifugio di Prato Rosso (1536 m, 1 ora dall'accesso A).

Proseguire per la strada di fondovalle, per una valletta sinuosa che porta, con comoda salita, al Valico di Terraegna (1731 m, ore 0.30), dal quale ci si affaccia sull'omonimo pianoro. Lasciare la strada, salire verso destra, per un sentiero nel bosco (it. A3 PNA), seguendo le segnalazioni. Usciti dal bosco (l'ultimo tratto è ripido), si sale in breve al Valico del Carapale (2064 m, 1 ora).

Volgendo a sinistra (nord), continuare per la larghissima cresta.

Scavalcata una prima, arrotondata elevazione (q. 2163, qui giunge dal versante di Scanno la dorsale che separa i valloni del Carapale e della Terratta) continuare per un pianoro e un'ultima salita, fino alla vetta della Terratta (2208 m, ore 0.45 dal valico).

In discesa si segue l'itinerario dell'andata (ore 2,30 dalla vetta all'accesso A).

Monte Greco (2285 m)

da Barrea per M. Rotondo

dislivello 1300 m

tempo di salita ore 3.30

tempo di discesa ore 2.30

Lungo itinerario, di notevole interesse nonostante il dislivello. Lasciate le rive del lago di Barrea, si sale per ripidi pendii fino a raggiungere gli ampi pianori della parte superiore della montagna. Notevole soprattutto il panorama, verso l'intera catena centrale dei monti del Parco, dalla Meta alla Camosciara. Meglio evitare le giornate più calde.

Dalla diga sul Sangro (981 m), ai piedi del paese di Barrea, seguire per un centinaio di metri la statale in direzione di Villetta Barrea.

Qui inizia una mulattiera che supera a svolte un ripido gradino, e si dirige poi per comodi dossi verso le pendici meridionali di M. Rotondo e un enorme masso ben visibile.

Lasciata sulla destra la mulattiera che continua verso Scontrone (it. J8 PNA) si raggiunge il masso e il successivo fontanile (Fonte Peschio di Creta, 1290 m circa).

Il sentiero sale con pendenza costante, oltrepassa una zona di rimboschimento, continua al di là con numerosi tornanti, fino al pianoro dove è lo stazzo di M. Rotondo (1770 m, 2 ore dalla diga). Si può, con breve ed evidente deviazione, raggiungere la vicina, panoramica vetta di M. Rotondo (1823 m, 10 min.).

Continuare ora per un sentiero che inizia proprio dallo stazzo, tenendosi a poca distanza dal crestone che delimita (sulla sinistra, salendo) l'inciso Vallone della Capriola. Entrati in un valloncetto, lo si segue fino ad un secondo stazzo (1970 m), all'inizio del pianoro di Antone Rotondo, chiuso a sinistra dalle rocce di M. Greco.

Da qui in poi la via non è obbligata: conviene continuare per il pianoro, costeggiando alla base la dorsale di M. Greco, fino a un terzo stazzo (Stazzo Ospeduci, 1966 m). Qui volgere a sinistra, salendo ripidamente alla cresta nord di M. Greco (2143 m). Verso sinistra, in breve alla vetta (2285 m, ore 1.30 dallo stazzo di M. Rotondo). Magnifico panorama su tutti i principali gruppi dell'Appennino.

In discesa, seguire lo stesso itinerario fino allo stazzo di M. Rotondo. Da qui, conviene piegare a destra, per il sentiero segnato (it. J6 PNA) che entra nel vallone della Capriola, e lo segue fino al grosso masso dell'andata. In breve alle rive del lago (ore 2.30 dalla vetta di M. Greco).

Il Parco in traversata

da Villavallelonga alla Val Canneto

Questo itinerario è in fondo solo l'esempio delle numerose traversate possibili nel Parco. Si tratta di un percorso facile, faticoso solo nell'ultima giornata. Nel caso fosse possibile pernottare al rif. di Forca Resuni (oggi il permesso viene concesso solo per motivi scienti-

fici: rivolgersi alla Direzione del Parco), è possibile completare il percorso, scendendo a Civitella Alfedena.

Primo giorno: da Villavallelonga a Pescasseroli
per il Valico dell'Aceretta
dislivello in salita 600 m
dislivello in discesa 450 m
tempo ore 4.30

Da Villavallelonga (1005 m) seguire la carrozzabile che porta alla Madonna della Lanna e all'accesso R PNA (1086 m, 7 km dal paese ore 1.30 se a piedi). Continuare per la strada sterrata che traversa il bellissimo pianoro dei Prati d'Angro, fino ad un rifugetto molto rudimentale (1201 m, c'è anche un fontanile).

Continuare per il fondovalle, seguendo il sentiero che si tiene un po' sulla destra, per sbucare sul pianoro dove è la Fonte Aceretta (1445 m). Con ampi tornanti si sale al Valico dell'Aceretta (1686 m, 2 ore dall'accesso R). Da qui è possibile una deviazione panoramica verso sinistra, aggirando il dosso della Costa delle Vitelle, raggiunto dagli impianti di risalita da Pescasseroli, e continuando fino alla vetta di M. Schiena Cavallo (1981 m, ore 1.45 per l'andata e ritorno).

Dal Valico dell'Aceretta, scendere direttamente per la tagliata della pista da sci, parallelamente alla quale corre un sentiero poco evidente. Raggiunto il fondovalle, lo si segue a sinistra, fino all'accesso B PNA (1170 m, 1 ora). In breve, per la strada asfaltata, a Pescasseroli. Convieni pernottare al rifugio-campeggio dell'Orso, poco lontano dal paese.

Secondo giorno: da Pescasseroli a Forca d'Acereto

per il Santuario di M. Tranquillo
dislivello in salita 580 m
dislivello in discesa 130 m
tempo ore 2.45

Da Pescasseroli (1146 m) uscire dal paese in direzione di Opi. Non traversare il ponte sul Sangro, ma seguire una strada sterrata (indicazioni), traversando una zona residenziale. Ad un bivio, tenersi sulla destra (si passa accanto al centro di equitazione) uscendo poi dall'abitato. Poco oltre ci sono l'accesso C PNA e il rif. della Difesa (1278 m).

Continuare per la strada sterrata, oppure per la più breve mulattiera che corre parallela a sinistra di questa. La strada porta proprio al Santuario di M. Tranquillo (1597 m, ore 0.45 dall'accesso C). È consigliabile proseguire fino al Valico (1673 m), ed alla vetta di M. Tranquillo (1841 m, ore 1.15 andata e rit.) Ridiscendere i primi tornanti, e seguire poi la

strada sulla destra, attraversando un bel bosco. Usciti sull'ampio pianoro della Macchiarvana, si trova un sentiero che sale sulla destra fino al valico di Forca d'Acereto (1535 m). Si pernotta al rifugio proprio sul valico; per informazioni rivolgersi alla Coop. PANNER tel. (0076) 65149).

Terzo giorno: da Forca d'Acereto alla Val Canneto

per la Serra delle Gravare e il Passaggio dell'Orso

dislivello in salita 600 m
dislivello in discesa 900 m
tempo ore 7

Dal valico scendere, per km 1,400, la carrozzabile del versante laziale, fino all'inizio di un evidente sentiero che si inoltra nella sovrastante Valle Inguagnera. Seguire la valle sul fondo, fino al Valico dell'Inguagnera (1804 m, ore 2.15 da Forca d'Acereto). Ci si affaccia (bel panorama) sulla boscosa Val Fondillo. Seguire ora verso destra (est) la cresta della Serra delle Gravare, scavalcando una prima elevazione per facili roccette.

Al valico successivo (Valico delle Gravare) 1874 m, si incontra un altro sentiero che sale dalla Val Fondillo. Poi si lascia sulla destra una successiva elevazione e si continua per dossi e vallette fino al più ripido pendio che porta in vetta a M. Irto (1960 m, ore 2.15).

Seguire ora la cresta che scende verso la Val Canneto. In corrispondenza dei primi alberi piegare a sinistra e tagliare nel bosco, seguendo al meglio una traccia poco evidente, in direzione del Passaggio dell'Orso (1672 m, ore 0.45). Seguire ora la larga mulattiera che scende ripidamente ai Tre Confini (1496 m) e continua per il fondovalle, fino al piazzale della Val Canneto (ore 1.45). In mancanza di un passaggio in autostop, toccherà scendere a piedi fino a Settefrati (ore 1.45, km 9,200).

Stefano Ardito
(Sezione di Roma)

Per una maggiore conoscenza delle possibilità escursionistiche nel Parco Nazionale d'Abruzzo, segnaliamo anche l'articolo "Abruzzo un Parco da scoprire - Sette itinerari sulle tracce dell'orso marsicano" di Stefano Ardito, sul n. 44/1981 della Rivista della Montagna e la guida, sempre di Stefano Ardito, "Parco Nazionale d'Abruzzo - 90 passeggiate, escursioni e alte vie", edita dalla Cooperativa La Montagna, via M. Colonna 44 - Roma, a cui può quindi essere richiesta.

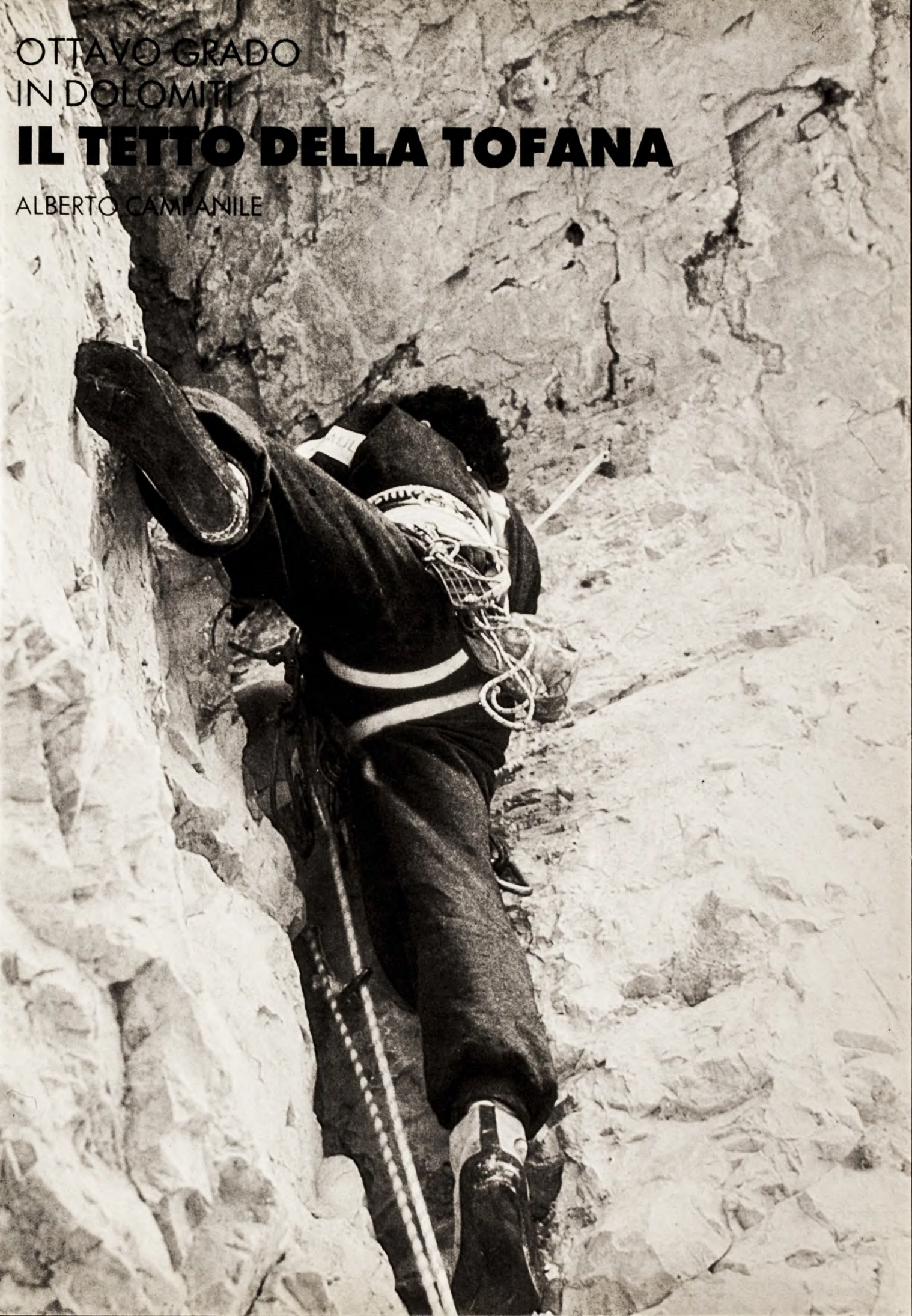
Ricordiamo inoltre che la zona del Parco Nazionale d'Abruzzo è ampiamente trattata sulla guida CAI-Touring (1955) "Appennino Centrale" di Carlo Landi Vittorj.

Per quanto riguarda la cartografia, consigliamo la Carta Turistica 1:50.000 edita dall'Ente Parco, presso cui è reperibile (Pescasseroli/AQ).

OTTAVO GRADO
IN DOLOMITI

IL TETTO DELLA TOFANA

ALBERTO CAMPANILE



Percorrendo la strada che da Cortina conduce al Passo Falzarego si resta subito colpiti dalla bellezza e dalla maestosità del versante sud della Tofana di Rozes.

Si tratta di una delle pareti più interessanti e belle delle Dolomiti; si innalza fino a 3225 m con circa 800 m di parete vera e propria.

Il terreno di gioco per gli alpinisti è vastissimo, ci sono possibilità per tutte le capacità, dalle più semplici passeggiate del versante nord alle più complesse e impegnative arrampicate lungo i contrafforti meridionali.

Dal rifugio Dibona raggiungibile facilmente in auto e punto di partenza per le escursioni e le arrampicate, è possibile distinguere in maniera evidente le diverse alternative di arrampicata ed escursioni.

Obiettivo: la salita della via Ferrari - Sioli, che si articola al centro del primo pilastro.

L'itinerario è caratterizzato da calcari grigi e verticali, alternati a fasce gialle strapiombanti: una di queste ostacola l'ascesa con un largo sperone orizzontale di roccia, creando così un tetto piatto di cinque metri.

L'itinerario era stato salito per la prima volta nel 1969 da Ferrari e Sioli in tre giorni d'arrampicata (due bivacchi).

I primi salitori avevano alternato l'arrampicata libera a quella artificiale e avevano impiegato complessivamente settanta chiodi, di

cui sette a espansione nel tetto (500 m di dislivello di VI, VI+, artificiale).

Personalmente sono contrario all'uso dei mezzi artificiali e ricerco un rapporto leale con la parete e le difficoltà.

Nella scalata artificiale s'impiegano chiodi, moschettoni e scalette per progredire; tutto diventa meccanico: si passa faticosamente di chiodo in chiodo, sfruttando in maniera opportuna corde e scalette. Questo modo di progredire è estremamente monotono e chiunque non abbia paura del vuoto e sia adeguatamente allenato è in grado di eseguirlo.

Sono affascinato invece dall'arrampicata libera: in pratica tento di salire sfruttando esclusivamente gli appigli e gli appoggi della roccia, impiegando i chiodi solo per assicurazione e non per progredire.

Ogni passaggio richiede tecniche e movimenti diversi a seconda dei casi: a volte si sale in spaccata tra due pareti, in altri casi in aderenza o sfruttando delicati incastri. Questo modo di salire è perciò estremamente vario; uno stesso passaggio può essere risolto in maniere diverse, personali, creative.

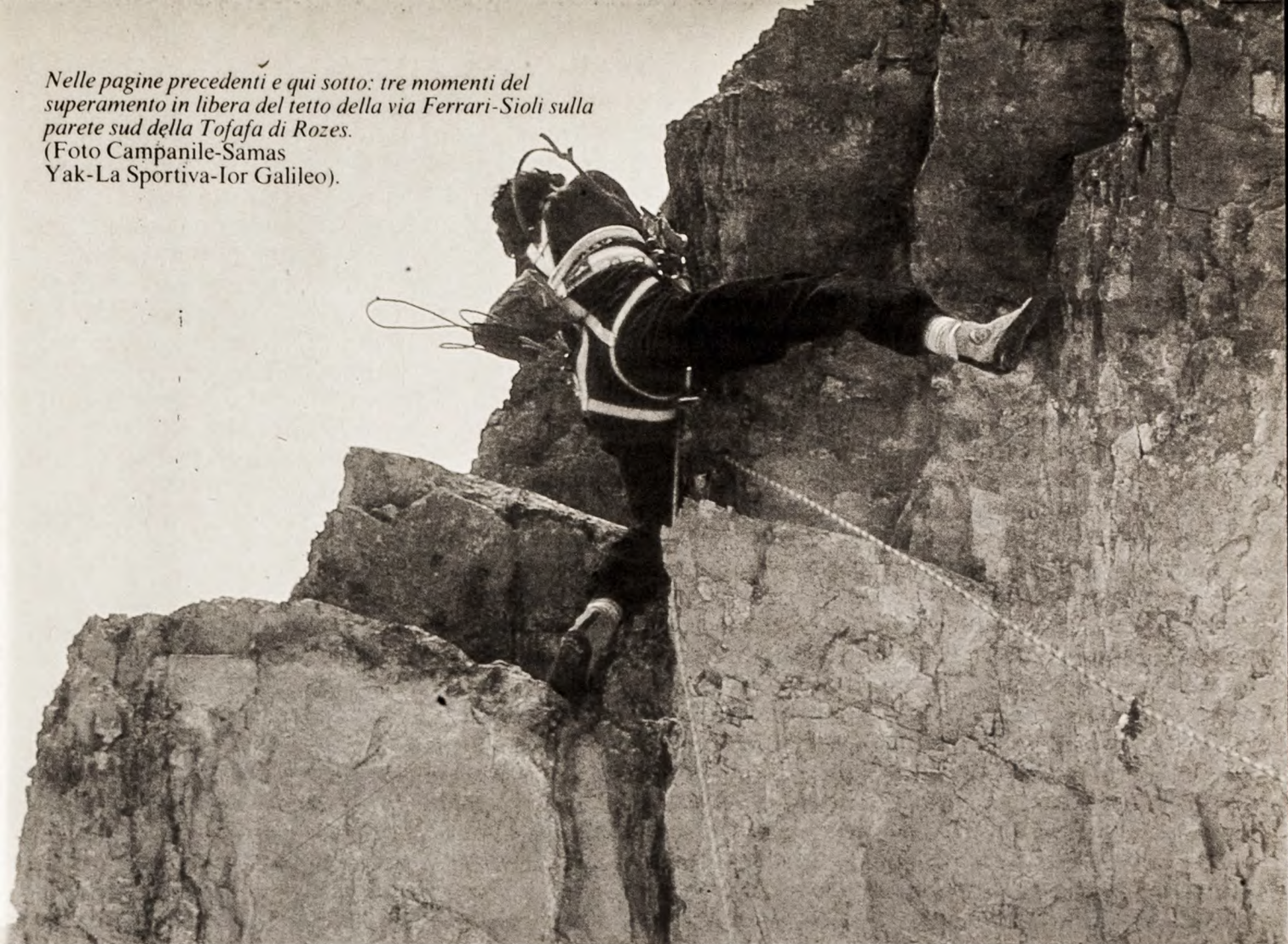
Un famoso alpinista ha definito una scalata libera come un'opera d'arte irriproducibile.

Cominciamo ad arrampicare: siamo in tre, saliamo lungo diedri e placche grigie.

Dal basso ci sembrava tutto liscio, qui distin-



Nelle pagine precedenti e qui sotto: tre momenti del superamento in libera del tetto della via Ferrari-Sioli sulla parete sud della Tofafa di Rozes. (Foto Campanile-Samas Yak-La Sportiva-Ior Galileo).



guiamo fessure, canaletti, buchi, che ci consentono di salire rendendo divertente e piacevole l'arrampicata.

La parete è estremamente varia e bisogna trovare il modo migliore per poterla superare, utilizzando traversate, spostamenti obliqui, arrampicate in camino.

Dopo un muro verticale di pochi metri, entriamo in una nicchia enorme, che dal basso sembrava un buchetto: in realtà si tratta di un'enorme caverna larga circa 5-6 metri completamente ricoperta di finissima sabbia.

Prima di proseguire sfruttiamo l'anfratto per una sosta: comodamente sdraiati beviamo e succhiamo caramelle.

Mi trovo alla base del tetto, un soffitto piatto e orizzontale di cinque metri; è mia intenzione tentarlo senza attaccarmi ai chiodi.

Il solo pensiero di sporgermi verso il vuoto in orizzontale mi opprime e mi affascina al tempo stesso; so che in questo tipo di arrampicata si è in continua lotta con la gravità e che bisogna fare affidamento esclusivamente sulle proprie forze. Ho le mani incastrate in una fessura, non riesco a decidermi, poi quasi di scatto: «OK Marco, parto!»

Pochi secondi dopo sono costretto a sostenere

con il solo braccio destro tutto il peso del corpo, sono concentrato esclusivamente sui gesti che sto per compiere, che dovrò compiere.

Mi fermo per assicurarmi, resto sempre in orizzontale, guardo attorno nella speranza di trovare un appoggio, mi rendo conto di essere appeso nel vuoto; da qui rifugio e macchine sembrano piccolissime.

Vista la precarietà della situazione, rapidamente eseguo un cambiamento di mano sull'unico buon appiglio disponibile e con un difficile movimento riesco a portare la gamba sinistra fuori dal bordo della parete (20 cm al di sopra della mano destra).

Ora sono in verticale. Delicatamente continuo sulla destra, lungo rocce grigie e finalmente arrivo alla sosta: «OK, sono fuori».

Mentre assicuro i miei compagni osservo un ragnetto piccolissimo, che vaga tranquillo lungo la parete, senza corda.

«Che ci fai qui? Non hai paura del vuoto?» Mi guarda esterefatto e mi dice: «Ho otto zampe». Mi saluta e continua per la sua strada. Nel frattempo Marco e Sergio escono dal tetto, in artificiale, senza dubbio più stanchi e trafelati del ragnetto.

Alberto Campanile
(Sezione di Mestre)

UNA SALITA
DI SODDISFAZIONE
IN UN AMBIENTE
PRIMITIVO E INTATTO

SPIZ DE LA LASTIA: PARETE NORD OVEST

LEOPOLDO ROMAN

Nel realizzare la prima ascensione solitaria e seconda assoluta della via Detassis-Castiglioni (aperta nel 1935) sulla parete nord ovest dello Spiz de La Lastia nel Gruppo dell'Agner, Lorenzo Massarotto aveva intravisto la possibilità di aprire una nuova via molto più diretta alla vetta, che saliva grosso modo alla destra del grande diedro a libro aperto che caratterizza la parete mediana.

Lo Spiz de la Lastia (2268 m) è la cima più orientale del Gruppo dell'Agner. Da sud è poco appariscente. Ci sono tre vie di II e III fra le quali anche la normale. A nord est Crepaz e Zepper hanno tracciato una via di 700 m, con difficoltà massime di IV +.

A nord ovest il monte presenta invece una



poderosa parete di 1200 m, impressionante per la sua levigatezza. Peccato che i primi 500 m di questa parete siano caratterizzati, data la modesta altezza della vetta, dalla presenza di erba e muschio, che rendono insidiosa la scalata. Ma gli ultimi settecento metri, quelli più alpinisticamente interessanti, sono formati da roccia veramente solida e compatta. Lorenzo, che si sente molto portato per un alpinismo di ampio respiro, mi propose nell'estate del 1981 di legarmi in cordata con lui per realizzare il progetto.

Decidemmo di evitare il primo insidioso tratto e di raggiungere l'attacco della nostra via attraversando la parete per una visibile cengia, che si può raggiungere dopo aver risalito il Livinal dell'Acqua. Quest'ultimo è un selvaggio vallone, non sempre banale da risalire, che divide lo Spiz de la Lastia dai Pizzetti e dallo Spiz Nord. È raramente percorso. Quella mattina eravamo in forma. Il giorno prima avevamo aperto una nuova via sulla Cima dei Tre, in Moiazza, abbastanza difficile e sostenuta.

L'avvicinamento durò circa cinque ore. Forse dei buoni camminatori ci impiegheranno di meno.

Alle dieci giungemmo all'attacco della nostra via. Lorenzo sapeva benissimo dove salire. L'aveva studiata molto bene. L'unica incognita era a circa metà parete. Era una fascia di oltre cento metri di grigie placche verticalissime e strapiombanti.

Avevamo con noi una trentina di chiodi normali, una stecca di cioccolato, un litro d'acqua, una scatola di prugne secche e nessuna intenzione di bivaccare dal momento che materiale per la notte non ne avevamo.

«O passiamo in libera — disse Lorenzo — o torniamo indietro».

«Sempre che tornare sia possibile» aggiunsi io, scettico su alcune traversate che la via forse imponeva.

I primi duecento metri di arrampicata non erano molto impegnativi. Si andava sempre su IV e V. Più si saliva e più la roccia rivelava le proprie caratteristiche: un calcare grigio e compatto, splendido, ideale per spingere al massimo l'arrampicata in libera.

L'ottavo tiro sulla destra del libro aperto, nella massima esposizione e verticalità, è stato il capolavoro di Lorenzo Massarotto. Lui lo ha definito uno dei tiri in libera più difficili che abbia mai fatto, se non addirittura il più duro. E poiché il suo curriculum (vie nuove sulla Nord dell'Agner, sulla Nord dello Spiz Nord, sullo spigolo ovest dello Spiz Piccol, sulla Seconda e Terza Pala di S. Lucano, in

Moiazza; solitarie all'Ideale in Marmolada, all'Aste in Civetta, Cassin e Carlesso sulla Torre Trieste, Cozzolino allo Spiz Nord, Navasa sulla Rocchetta di Bosconero, tanto per citarne alcune fra le più significative) il suo curriculum, dicevo, è di tutto rispetto, c'è da crederci veramente. Una placca di 45 metri, panciuta e strapiombante, solcata da minime fessurine e rugosità; il tutto in libera e con l'impiego di sei chiodi intermedi di sicurezza. Nell'aereo punto di sosta alla fine di quel tiro di corda ci chiedevamo perché tanta febbre per le montagne della California e tanto abbandono per queste placche stellari, che offrono ancora così tante possibilità.

«È lo stato primitivo di questi luoghi che me li ha fatti scegliere come mio luogo preferito per arrampicare» disse Lorenzo.

Un po' di tregua, uno sguardo alle pareti delle Pale di S. Lucano, poi riprendemmo l'arrampicata con un altro tiro di corda ancora molto sostenuto. Una traversata verso destra, un tetto. Molti tentativi per superarlo in libera, poi la decisione di aiutarci con un unico chiodo e finalmente un po' di sosta e di respiro.

Alcune costole da aggirare, delle fessure strapiombanti e slabbrate e un paio di splendidi diedrini ci portarono ad una caverna a forma di pera, ben visibile anche dal basso, che segnò praticamente la fine delle difficoltà.

Ci rimasero ancora alcuni tiri di roccia delicata, ma facile. Alle nove e mezza di sera, finalmente la vetta e la soddisfazione di avere aperto una via con un tratto intermedio che, se non verrà chiodato a dismisura, rimarrà un difficile banco di prova.

In vetta soffiava il vento e poco dopo si mise a piovere. Eravamo soddisfatti, appagati. Parlavamo della via, di questi settecento metri di parete e dei soli nove chiodi che avevamo usato.

Era buio quando iniziammo la discesa. Lorenzo mi guidò verso i prati sottostanti con molta calma e sicurezza. Non si vedeva niente. Ma si sentiva un forte odore di stalla. Verso la provvidenziale malga Agner, dove nel calore del fieno aspettammo l'alba, ci guidò l'olfatto.

Leopoldo Roman

(Sezione di Bassano del Grappa)

Spiz de la Lastia (2268 m, Gruppo dell'Agner) parete nord ovest, via diretta (1.7.1981).

Lorenzo Massarotto - Leopoldo Roman
700 m Diff. fino al VI+, con un passo di A2
Chiodi intermedi usati 9 e lasciati 2.
Tempo impiegato ore 10,30.



UNA PROPOSTA STORICO-ALPINISTICA

LA PANIA DI CORFINO

GIUSTINO CRESCIMBENI

Tra le pendici sud occidentali dell'Appennino Tosco-Emiliano e quelle nord orientali delle Alpi Apuane si trova la ricca valle del Serchio, con carattere prettamente montano, anticamente abitata da Liguri Apuani poi da Romani, quindi da varie casate le cui vestigia possono ancora essere ammirate nei paesi, nelle strade, nelle genti.

Il suo centro maggiore è Castelnuovo di Garfagnana, punto di partenza per molte ascensioni in Apuane; è pure luogo d'accesso per l'Appennino, ove si trovano itinerari escursionistici suggestivi: d'inverno si presta

a traversate sci-alpinistiche di grande interesse, in alcuni luoghi si possono percorrere itinerari alpinistici.

Uno dei luoghi più significativi sotto i profili presi in considerazione è il gruppo della Pania di Corfino (1603 m).

Bella montagna a carattere appenninico, nei cui versanti a volte sorgono propaggini rocciose ove si svolgono itinerari alpinistici, è un balcone che si affaccia sulla ridente Garfagnana con bellissima visione dell'intera catena apuana. Ai suoi piedi, il paese di Corfino (840 m) punto di riferimento per ogni gita.

Il ponte della Maddalena, o del diavolo, lungo la strada da Lucca a Castelnuovo di Garfagnana.

Tutte le foto che illustrano l'articolo sono di G. Crescimbeni.

Vallate storiche e vie d'accesso

Si può giungere a Castelnuovo da ogni punto cardinale; infatti quattro sono le possibilità. Chi dovesse mettere una gita in programma in questi luoghi, non dimentichi di visitare una di queste valli interessanti, sia sotto il profilo storico che naturalistico; potrà inoltre apprezzare l'ospitalità dei garfagnini, popolo dai caratteri decisi, fiero della propria terra, del suo passato.

Accesso da nord: dalla Lunigiana.

Partendo da Aulla, che si può raggiungere sia da La Spezia che da Parma, si percorre l'Alta Lunigiana. Qui si trovano valli nascoste e scorci panoramici di grande suggestione con visioni delle Apuane indimenticabili. Da Aulla si prende la strada per Reggio Emilia, indi la diramazione per Castelnuovo di G. Si giunge a Foce Carpitelli (840 m), quindi a Piazza al Serchio e al pittoresco borgo di Camporgiano; ovunque le bellezze naturali si fondono in grande armonia con le antiche opere dell'uomo. Dopo pochi chilometri si giunge a Poggio e brevemente a Castelnuovo di Garfagnana.

Accesso da est: da Modena per il Passo delle Radici (1529 m).

Dal Passo si scende alla Foce di Terrarossa incontrando il paese di Sassorosso, arroccato sulla cima di un crinale con una bella parete sul versante nord. Continuando in discesa si raggiunge un bivio sulla destra che porta al paese di Corfino. Proseguendo dopo pochi chilometri si raggiunge il paese di Castiglione di G., bellissimo esempio di architettura medioevale, quindi Castelnuovo di G.

Accesso da ovest: da Pietrasanta per la galleria del Cipollaio, attraverso le Apuane; boschi di castagni, piccoli nuclei abitati, paesaggi dall'aspetto dolomitico, sono le attrattive principali di questo itinerario. Il paese di Levigliani, antichissimo, si trova poco prima della galleria del Cipollaio (1000 m). Dopo, in discesa, si incontrano nuovi orizzonti dove la mano devastatrice dell'uomo ha modificato la struttura delle montagne: siamo nel regno delle cave di marmo. Il marmo con le sue cave, il lavoro degli uomini, sono opere da ammirare: ma quante strade e cave si aprono

indiscriminatamente! Ancora il paese di Isola Santa e per strada tortuosa tra boschi di castagni e noccioli si giunge a Castelnuovo di G. *Accesso da sud:* da Lucca per la Garfagnana. Per visitare questa valle occorrerebbe più di una gita; è un susseguirsi di piccoli centri, ogni paese è una gemma di questo fantastico diadema. Ponte a Moriano, Borgo a Mozzano, il Ponte della Maddalena o del Diavolo, Barga, fino a giungere a Castelnuovo di G.; in tutti è rimasto l'antico splendore, strade lastricate, torrioni, chiese, antiche cancellate e portali.

Da Castelnuovo di G. si prende la strada per il Passo delle Radici e dopo 5 km si trova la deviazione per Corfino, piccolo centro climatico. Di qui per strada forestale si arriva al Parco dell'Orecchiella ai piedi della Pania di Corfino, versante ovest.

Il Parco si estende per una vasta zona, in gran parte riserva naturale per la salvaguardia degli aspetti botanici, geologici e faunistici. Faggi, latifoglie e conifere si alternano a pregevoli fioriture di sottobosco. La fauna è molto interessante, con alcune specie di Aquile Reali, mufloni, cervi, caprioli, poiane, gufi reali.

Quindi attenzione, l'intera zona è sotto il vincolo protezionistico, anche per la specie *Vipera Aspis*, ivi molto diffusa!

Parte Alpinistica

La zona presa in considerazione è ancora in gran parte da scoprire. Le pareti non sono molto alte, la roccia a volte non è della qualità migliore, ma offre sempre un'arrampicata interessante, mai banale, in un ambiente quanto mai naturale e isolato. Può essere un'alternativa alle Alpi Apuane, con salite ove occorre ricordare che le arrampicate si possono considerare a livello di palestra.

Le zone dove si può arrampicare sono due: la *zona alta*, partendo dal Parco dell'Orecchiella; la *zona bassa*, partendo dal Ponte Vergai (caratteristico, a tre arcate, che si trova prima del paese di Corfino). La descrizione inizierà dalla zona alta.

Pania di Corfino (1603 m).

Dalla zona di abetaie del Parco è visibile un avancorpo roccioso alto circa 150 m, leggermente staccato dalla cima, che si raggiunge per facile e lunga cresta erbosa. È l'unica zona interessante della Pania vera e propria; gli itinerari sono molto vicini tra loro e gli attacchi ben individuabili. Alle rocce si perviene con comoda mulattiera in venti minuti dall'abetaia.

Parete ovest. Salite prevalentemente in artificiale, roccia non sempre sicura, in parte erbosa.

1) Via Pina Boschi. Prima salita: D. Ciuffi, B. Giovannetti, R. Malfatti (CAI Lucca). Primavera 1975.

È la via al centro della parete, la prima aperta nella zona. Dislivello 140 m; difficoltà III, IV, AI; la via è chiodata.

2) Via del Pilastro. Prima salita: D. Ciuffi, B. Giovannetti, R. Malfatti (CAI Lucca), luglio 1975.

A pochi metri dall'itinerario precedente; è la via più ripetuta della parete. Dislivello 150 m; difficoltà AI e IV; via chiodata.

3) Via del Diedro nord. Prima salita: D. Ciuffi, B. Giovannetti, R. Malfatti, M. Meus (CAI Lucca), luglio 1975.

La via si svolge nel settore sinistro della parete, per diedro ben individuabile. Dislivello 70 m; diff. AI e IV; via chiodata.

4) Via Lucia. Prima salita: D. Ciuffi, B. Giovannetti, R. Malfatti (CAI Lucca), luglio 1975.

L'attacco trovasi a sinistra della Pina Boschi, su un pilastro di roccia friabile, ove si trova la successione di chiodi. Dislivello 100 m; diff. AI, Ae, III; via chiodata.

Discesa. Seguendo la facile cresta si raggiunge la vetta della Pania, oppure traversando per prati verso destra scendere facilmente per lo stesso versante O e raggiungere l'Orecchiella.

Monte Celle (1428 m).

A S della Pania si forma questa quota, la quale ha una lunghissima cresta (Cresta delle Arde), che forma varie torri e altre quote minori.

5) *Torre Luigi.* Spigolo Bianco, SE. Prima salita: D. Ciuffi, R. Malfatti, F. Angelini (CAI Lucca), 19 maggio 1974.

Si perviene all'attacco da Corfino, per il sentiero di Campaiana, oltrepassato il passo di Cima alla Foce. Salire per ghiaioni fin sotto il caratteristico spigolo (ore 0.40). L'attacco trovasi per un canale erboso a destra dello spigolo che si percorre con piccoli spostamenti laterali. Dalla vetta per l'intaglio facilmente in cresta. Dislivello 100 m, roccia buona, via chiodata. Diff. AI e IV.

6) *Torre della Cascatoia* (1034 m). Spigolo Sud. Prima salita: D. Ciuffi, R. Malfatti (CAI Lucca) 15 marzo 1975.

Attaccare a sinistra dell'evidente spigolo e seguire vari canalini e diedri sia a destra che a sinistra dello spigolo.

Dislivello 180 m Difficoltà III e A2; roccia buona, via chiodata.

7) Parete nord, Via del Piccolo Diedro. Prima salita: D. Ciuffi, R. Malfatti, (CAI Lucca) 15 aprile 1974.

Evidente diedro che si percorre interamente. Dislivello 35 m; V AI; via chiodata.

Descrizione della zona bassa, nel senso di risalita del torrente.

Il Fiume

Dal Ponte Vergai, ove si lascia l'auto, per sentiero in discesa, indi in falsopiano, ci si addentra in una valletta fino ad incontrare varie pareti di bell'aspetto, molto interessanti, delimitate da ghiaioni e pietrame (20 minuti dal ponte).

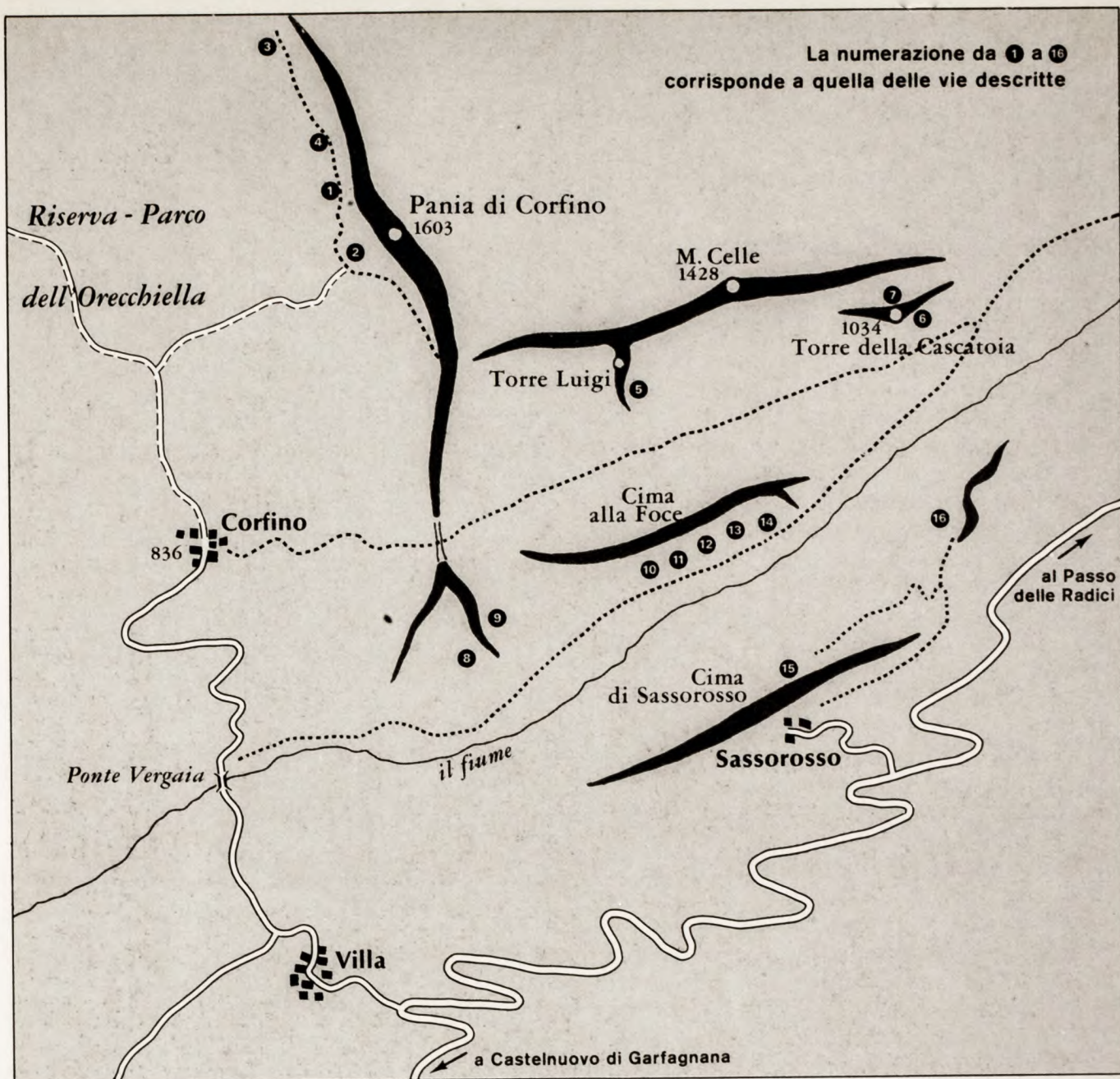
Punta Non Quotata (circa 900 m).

È la prima torre che si incontra caratterizzata da un enorme diedro con alberelli, proprio sopra il sentiero.

8) Gran Diedro sud ovest. Prima salita: G. Crescimbeni (CAI Livorno) P. Ferretti (CAI Lucca). Primavera 1978.

Si percorre interamente il fondo del diedro per tre lunghezze di corda, uscendone a destra per bellissima fessura e facili rocce. Dislivello 120 m; difficoltà V, V + AI; la via è chiodata.

9) Parete est. Prima salita: M. Piotti (CAAI



Pisa), Di Coscio (CAI Pisa). 18 aprile 1976; via chiodata.

Si risale il ghiaione alla destra del diedro precedente e si giunge ad un caminetto (chiodo visibile) ove si attacca.

Con due tiri di corda ci si porta sotto un tetto visibile anche dal basso, che si vince con traversata a sinistra; rocce friabili conducono in vetta.

Dislivello 100 m, difficoltà IV, V; via chiodata.

Discesa. Si percorre la facile cresta verso N; da una forcella si discende il ghiaione che conduce alla base delle due vie descritte.

Cima alla Foce (1005 m).

È la parete più evidente, larga circa 300 m e con altezza dai 150 ai 180 m, caratterizzata da un pilastro al centro e un diedro-camino all'estremità destra. La roccia è solida, di colore

giallo grigio; gli itinerari sono già stati ripetuti varie volte.

10) Parete sud est, via Vera. Prima salita: G. Crescimbeni, P. Ferretti, 1 maggio 1976.

La via si svolge a sinistra del pilastro lungo una evidente fessura obliqua a sinistra. Ometto all'attacco. Per facili rocce ci si porta verso sinistra a un albero (40 m). Si supera una fessura strapiombante, che poi si allarga fino a diventare camino ed ancora fessura; sosta con alberelli (40 m, V, V+, 1 pass. Al). Per rocce più facili ad una fessura a campana che si sale delicatamente; sosta con alberelli (30 m, V). Scalare un evidente diedrino e proseguire per un altro fino ad un'ottima sosta (35 m, V+).

Con traversata ascendente a destra ci si porta all'estremità destra della parete (35 m, II e III). Con passaggio difficile si prende una

rampetta a destra e in grande esposizione si gira uno spigoletto che porta sulle ghiaie terminali (40 m, V, IV, III). Dislivello 160 m c.; la via è chiodata.

11) Parete sud est, via Chiara. Prima salita: G. Crescimbeni, P. Ferretti, 17 aprile 1976.

La via ha l'attacco in comune con la via precedente e segue direttamente una serie di diedri con alberelli ben visibili dal basso. Si attacca per facili rocce ed una fessura che porta ad un terrazzino (35 m, III e IV). Superare direttamente una serie di diedrini a volte strapiombanti (40 m, V). Traversare 12 m a sinistra, poi per roccette più facili portarsi sotto una fessura gialla (25 m, IV). Si vince la fessura e si sale ancora fra alberelli fino a una comoda sosta (35 m, IV+). Si prosegue a destra per diedrini e placche verso la forcellina visibile dal basso (40 m, IV+ e V), da dove per rocce rotte più facili si esce sulle ghiaie della vetta (30 m, II). Dislivello 160 m; la via è chiodata.

12) Pilastro centrale, via Roberta. Prima salita: G. Bertini, M. Passaleva (CAI Firenze), 13 giugno 1973.

La via vince direttamente il pilastro nella sua parte centrale con arrampicata libera e artificiale di soddisfazione. L'attacco si trova sulla destra; superato un evidente diedrino con uscita a sinistra, si rimonta una paretina fino a un comodo terrazzo (30 m, III+). Proseguire in un diedro, superando una strozzatura (20 m, A1 e IV+). Continuare su roccia stupenda per una fessura gialla fino a un sasso incastrato, dal quale si traversa sotto un alberino ad una sosta (25 m, V, V+). Si supera in artificiale con brevi passi in libera la sovrastante parete grigia che strapiomba (40 m, A2, Ae, V). Ancora sulla sinistra per rocce più facili ad una evidente fessura che si supera direttamente (40 m, III+, IV, A1, V). Per facili rocce si raggiunge il fondo del canale tra il pilastro e la parete e per questo alla forcella e in vetta (30 m, III). Dislivello 170 m c.; chiodi 35, 6 a pressione, escluse le soste; la via è chiodata, si consiglia di portare qualche chiodo piccolo.

13) Parete sud est, via a destra del pilastro. Prima salita: L. Cirri, T. Boyola (CAI Firenze).

Si segue a destra del pilastro una fessura stretta e obliqua verso sinistra fino a un alberello, si traversa 10 m a destra, poi su paretina e per un'altra fessura obliqua a destra si raggiunge a destra un punto di sosta (40 m, V e V+). Si sale in diagonale verso destra, si traversa verso sinistra, indi diritto ad un terrazzino, dove si effettua un lancio di corda ad un alberello; da questo si prosegue e traversando a sinistra si trova una sosta (35 m, V+ e V). Diagonalmente verso sinistra 10 m, si traversa a sinistra per altri 10 m e quindi si sale diritto sullo spigolo (35 m, V e IV), sul quale si continua fino ad alberelli (40 m, III e IV). Si prosegue sulla sinistra per placca liscia e si prende una fessura con alberelli che porta in vetta (50 m, V+ e V). Dislivello 180 m; adoperati 13 chiodi, lasciati 11.

14) Diedro sud, via Donatella. Prima salita: R. Malfatti, A. Sarteschi, D. Dinelli (CAI Lucca), 31 marzo 1974.

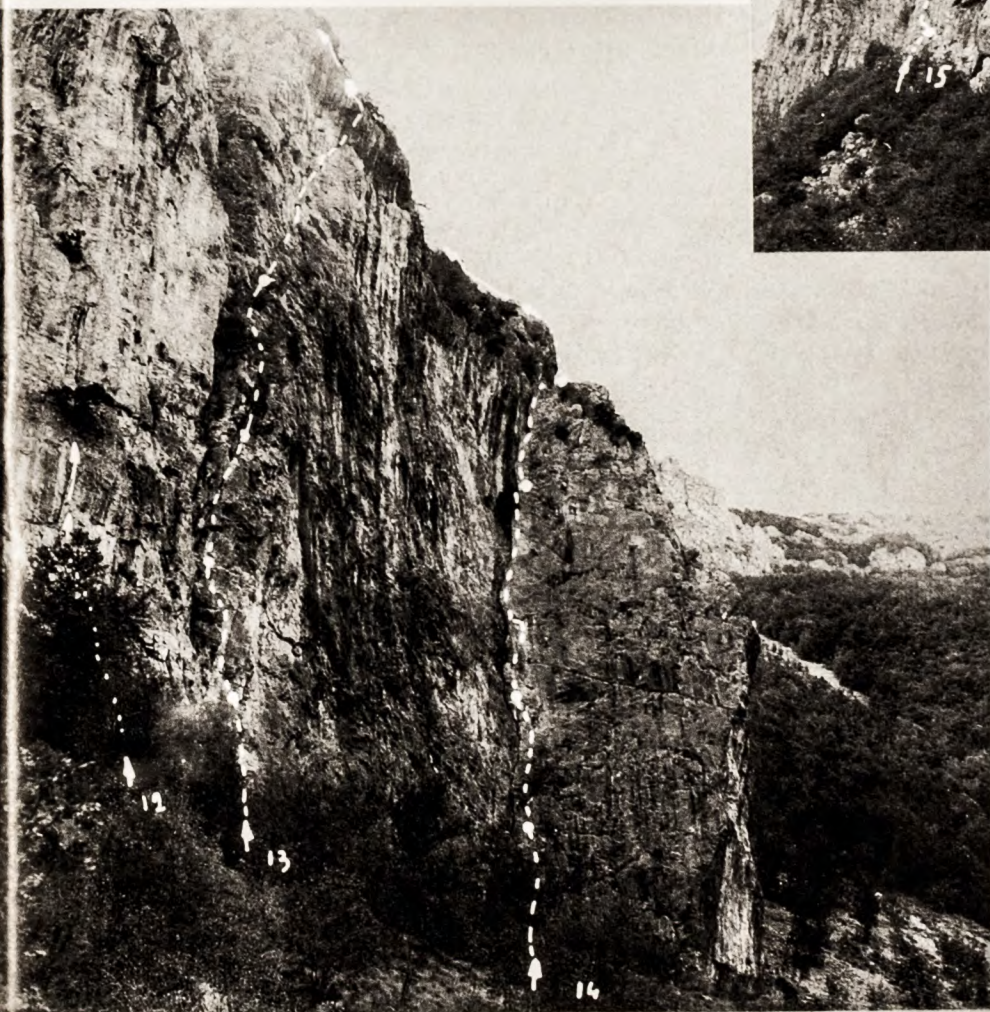
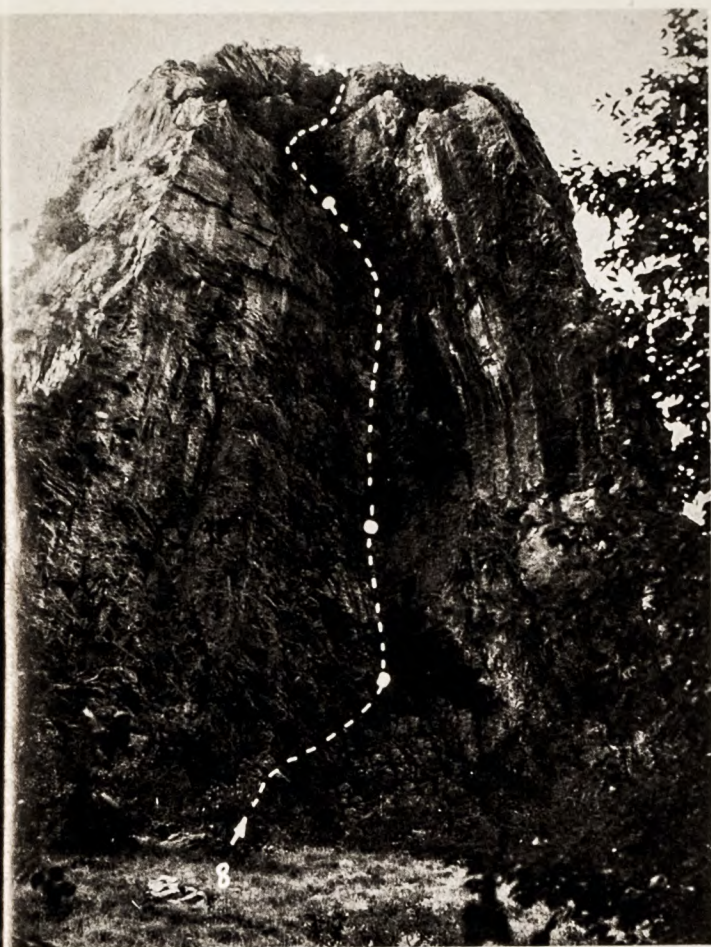
Si attacca la fessura che forma la direttiva del grande ed evidente diedro (20 m, IV+); dopo 10 m più facili, per rocce difficili (V) si giunge a una sosta. Si vince uno strapiombo per la paretina a sinistra e si ritorna nella fessura principale che si allarga a camino (A1, V). Ancora in camino fin sotto un grande strapiombo, che si può superare sia a destra che a sinistra con difficoltà (30 m, IV+), poi si continua nel camino con arrampicata interessante fino alla fine del diedro, per rocce facili ai ghiaioni terminali (50 m, IV, III). Dislivello 100 m; la via è chiodata.

Discesa: Tutte le vie della Cima alla Foce scendono in comune facilmente alla base della parete. Dai ghiaioni della vetta si traversa facilmente fino a una costola rocciosa che si aggira e per tracce di sentiero molto ripido fra alberelli ci si porta sul ghiaione laterale che si scende in breve fino alla base della Cima (circa 20 minuti).

Cima di Sassorosso (1101 m).

Percorrendo la strada statale del Passo delle Radici si giunge al caratteristico paese di Sassorosso, posto a S di una cima rossastra che nasconde una bella parete precipite verso N. Si lasciano le auto prima del paese, nei

A fianco: la Punta non quotata, con il gran diedro sud ovest. In basso: Cima alla Foce, parete sud est. Qui sotto: Cima di Sassorosso, parete nord.



pressi di una cava di pietra rossa. Si percorre un sentierino in discesa che si perde in ghiaione e con traversata fra alberelli si giunge ai piedi della parete N, di aspetto repulsivo, difficile (20 minuti dalle auto). L'unico itinerario si svolge per una serie di grandi diedri dalle sembianze granitiche; ometto alla base.

15) Parete nord, via dei Fiorentini. Prima salita: G. Bertini, P. Passerini, V. Verin, L. Zan (CAI Firenze), primavera 1973, con bivacco. Via molto bella, difficile, diverse ripetizioni.

Si attacca la fessura dell'evidente diedro grigio e la si percorre fino a una sosta a destra (30 m, IV +). Si traversa a sinistra poi si sale direttamente per fessura a un piccolo terrazzo (30 m, IV e V—). Si percorre la fessurina sovrastante e con chiodi a pressione lo strapiombo e traversando a destra si giunge a una scomoda sosta (IV +, Ae). Si supera una difficile placca, indi a sinistra per fessura, al cui termine si gira a sinistra e per rocce sempre verticali si vince una placca inclinata (40 m, V+ e V). Salire diritto per fessura strapiombante, che diventa diedro e poi ancora fessura, poi per placca inclinata a una sosta (40 m, A1, Ae, V+). Con diagonale a destra si superano due gradini fino a un ottimo punto di sosta (30 m, IV e V—; qui inizia la variante 15a). Scendere per aggirare il grande spigolo di roccia chiara e portarsi in un canale-caminio (25 m, IV—). Percorrere il canale con alberelli ed alcune strozzature (40 m, III e IV), poi facilmente in vetta. Dislivello 220 m. La via è chiodata; ore 3-4 per ripetizione.

15a) Variante diretta. G. Crescimbeni, M. Piotti, maggio 1974.

Questa variante è la logica uscita della via, che così percorsa diventa una delle più difficili della regione. Dal punto di sosta citato si sale direttamente un gradino, con breve traversata a sinistra si prendono chiodi a pressione e si vince un piccolo diedro strapiombante, poi una placca con fessura porta sotto un grande soffitto (30 m, V +, A2). Si traversa a sinistra sotto il tetto, che si supera verso destra in artificiale, con grande esposizione; aggirato uno spigoletto con passaggio molto delicato e superata una placca e una fessura si

giunge a un terrazzino di rocce rotte (30 m, A2, VI—, A1). Salire 2 m e traversare a destra scendendo leggermente fino a un chiodo, dal quale si prendono rocce più facili, ma non molto solide (attenzione). Percorrendole si esce agli alberelli terminali (40 m, A1, IV, III). La variante è chiodata.

Discesa: Facilmente intuibile; infatti dalla sommità si intravede sia il paese che il punto di partenza del sentiero dalla strada, che si raggiungono in breve. ♦

Sasso del Colle (senza quota).

Propaggine rocciosa che si trova poco a E del Sassorosso. L'attacco dell'unica via lo si trova percorrendo il sentiero per la parete N del Sassorosso; dal Colle si traversa a destra fino a girare lo spigolo che fa da contrafforte ai versanti N e O (20 minuti dalle auto).

16) Contrafforte della parete nord. Prima salita: D. Ciuffi, R. Malfatti (CAI Lucca). Attaccare a sinistra dello spigolo per un marchio canalino, portarsi ad una cengia erbosa e raggiungere a destra una parete verticale. Salire diagonalmente uno spigolo a sinistra, poi diritto per rocce friabili. Superare una fascia erbosa verso destra fino alla base di una evidente lama. Scalare il diedro a sinistra della lama e dove strapiomba traversare a sinistra fino a un terrazzo. Percorrere un canalino facile che porta in vetta. Dislivello 200 m; difficoltà III, IV, V, A1; la via è schiodata; roccia non buona.

Discesa: dalla vetta è facilmente intuibile.

Conclusione

Come è evidente qualcosa alpinisticamente è stato fatto in questa zona, interessantissima sia sotto l'aspetto naturalistico che storico. Possono essere utili varie cartine edite dall'E.T.P. di Lucca. La bibliografia storica è ricchissima, mentre alpinisticamente non esiste praticamente niente. Le salite sono una bella alternativa alle A. Apuane con roccia totalmente diversa.

Per chi ha voglia di fare è un terreno ancora molto aperto, originale e incontaminato.

Giustino Crescimbeni
(C.A.A.I. - Sezione di Livorno)

EDIFICATO 160 ANNI FA SULLA VIA
DI ANTICHE EMIGRAZIONI
E OGGI META DI UN'INTERESSANTE ESCURSIONE,
SORGE SUL COLLE VALDOBBIA



L'OSPIZIO PIÙ ALTO DELLE ALPI

VINCENZO PENSOTTI

Presumo che pochi sappiano che il più alto di tutti gli ospizi alpini, superiore anche a quello del Gran S. Bernardo (2.467 m), sia il Nicolao Sottile, posto sul colle Valdobbia a 2.480 m di quota, una stretta gola battuta dai venti, sullo spartiacque tra la Valsesia e la Valle di Gressoney, ancora oggi raggiungibile solo con mulattiera.

Al valico si può giungere sia da Cà di Janzo (1.354 m in comune di Riva Valdobbia, provincia di Vercelli) che da Valdobbia (1.300 m in valle di Gressoney), attraverso un comodo sentiero, in circa tre ore di marcia da entrambi i luoghi di partenza.

Il colle ebbe nei secoli scorsi grande importanza, trattandosi della depressione più bassa

altimetricamente, pur essendo localizzata molto a nord, a ridosso della grande catena delle Alpi, in grado di mettere in comunicazione con relativa facilità la Valsesia con la limitrofa Valle di Gressoney.

Ospitò nel 1636 il trattato di pace tra il Signore di Parella a nome del Duca di Savoia ed il capo delle Forze Valsesiane.

Nel 1800 fu attraversato anche da uno squadrone di soldati francesi che calarono in Valsesia alla guida del generale Lechi.

Il valico era frequentato anche d'inverno, particolarmente nel periodo di Natale, quando gli emigranti valsesiani ritornavano nella loro patria dalla Svizzera e particolarmente dalla Savoia.

Nella pagina precedente: il Colle Valdobbia, con l'Ospizio Sottile.
(Foto V. Pensotti).



Nel 1787 in nome di Gian Giuseppe Liscotz di Gressoney St. Jean, il capitano Giovanni Giuseppe Gianoli di Riva Valdobbia costruì una cappella ed una piccola stalla, a mezzo dei maestri muratori Gianbattista Penazio e Giovan Giacomo Jacchetti pure di Riva Valdobbia.

I pericoli invernali della lunga, faticosa e pericolosa traversata, accompagnata dalle bufere e dalla valanghe, però non diminuirono e molti furono coloro che persero la vita nel tentativo di ritornare dai loro cari.

Un'ulteriore disgrazia accaduta nel febbraio 1820 nella quale certo Giacomini perse la consorte, indussero il Canonico Nicolao Sottile, il cui padre era nativo di Rossa, ad avviare la costruzione nel 1823 di un vero e proprio rifugio, che prese appunto il nome dal suo ideatore.

L'ospizio era aperto solo nel periodo invernale, quale base d'appoggio per coloro che valicavano il colle.

Dal 1833, custodito da un guardiano, si tenne aperto tutto l'anno grazie anche ad una cospicua sovvenzione del re Carlo Alberto.

Il 20 luglio 1871 venne inaugurato addirittura un osservatorio meteorologico, il primo in Piemonte, il cui allestimento, auspicato da padre Denza, fu curato dall'esimio botanico Abate Antonio Carestia di Riva Valdobbia, dal teologo Giuseppe Farinetti di Alagna, uno dei conquistatori della Signal Kuppe, l'attuale Punta Gnifetti del M. Rosa e dal Prof. Pietro Calderini, alpinista e Direttore del Museo di Varallo Sesia; purtroppo di questa iniziativa ora rimane solo il locale a torretta sporgente dal tetto e nulla più degli strumenti.

Il primo custode fu un certo Giacomo Clerino, di Carema, che era reduce dalle battaglie napoleoniche; il Clerino morì nel 1858, ormai avanti negli anni, sotto una slavina appena a monte della chiesa di San Grato, mentre accompagnava una fanciulla al Rifugio.

Lo Statuto di fondazione prevede un consiglio di amministrazione costituito dai parroci pro-tempore dei Comuni di Riva Valdobbia, Alagna Valsesia, Mollia e Campertogno, oltre a due possidenti locali di Riva Valdobbia. Le mansioni amministrative sono però svolte in pratica dal sindaco di Riva Valdobbia, il signor Lino Gabbio, che si è accollato l'onere di far funzionare, con pochi volontari, la gestione dell'Ospizio. L'edificio con pianta a forma di T, è abbastanza vasto: al piano terreno consta di un ingresso con a destra una cappella voltata a padiglione, dedicata alla Madonna della Neve, a sinistra un'ampia sala

RISERVATO AI SOCI DEL CLUB ALPINO ITALIANO



IL GRANDE LIBRO DELLA
FOTOGRAFIA

UN'EDIZIONE VALLARDI I.G.

IL GRA FOT

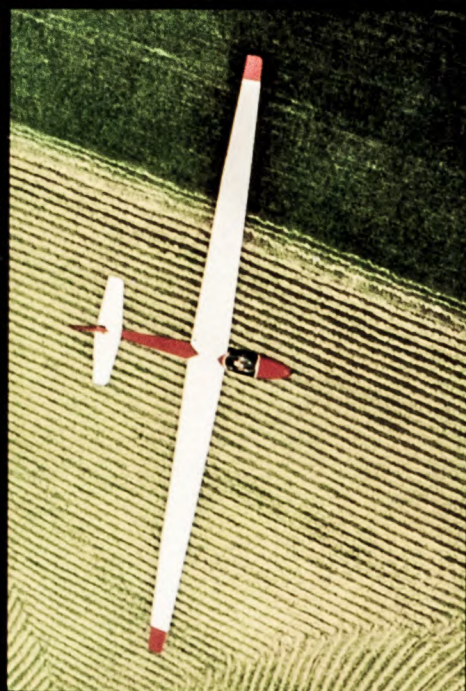
*John Hedgecoe
professore di fotografia
al Royal College of Art di Londra
e fotografo di fama internazionale
con*

400 FOTOGRAFIE
e
300 ILLUSTRAZIONI
vi insegna a fotografare meglio

La geometria del modello, i contrasti cromatici, l'inquadratura e l'illuminazione diffusa annullano ogni illusione di spazio e di movimento.
Leicaflex, 1/250 sec., Ektachrome High Speed

Il sole era ancora abbastanza forte da creare un alone sulla pellicola per cui decisi di occultarlo dietro alla torre.
Rolleiflex, 1/250 sec., f 11, Ektachrome EX

Lo sguardo pensoso di questo bambino è durato un brevissimo istante, per fermarlo ho usato un teleobiettivo da 300 mm.
Leicaflex, 1/500 sec., Ektachrome High Speed



KODAK SAFETY FILM 5031

KODAK SAFETY FILM 5031

KODAK SAFETY FILM 5031

4

9

2

5

SA

6

6A

IL GRANDE LIBRO DELLA FOTOGRAFIA

John Hedgecoe, maestro nell'arte della fotografia, autore famoso, in questo suo libro mette la propria esperienza al servizio di tutti i fotografi, principianti o tecnici consumati.

"IL GRANDE LIBRO DELLA FOTOGRAFIA" non è solo un meraviglioso libro fotografico, è anche un'opera pratica, ricca di infiniti consigli per diventare più esperti, per formarsi uno stile personale, per "fotografare meglio". Nella sezione dedicata a COME LEGGERE UNA FOTO splendide fotografie vi insegneranno a riconoscere gli elementi essenziali aiutandovi a crearvi quell'"occhio critico" indispensabile ad ogni fotografo. Nella parte COME REALIZZARE FOTO MIGLIORI migliaia di foto e consigli pratici vi guideranno attraverso i temi più affascinanti: come fotografare la gente; come registrare le cangianti atmosfere di un paesaggio; come fotografare nella luce e all'ombra; le tecniche più raffinate della fotografia d'azione, del primo piano, della foto notturna. Inoltre capitoli dedicati alla FOTOCAMERA e ai suoi componenti, al CORREDO FOTOGRAFICO, alla STORIA DELLA FOTOGRAFIA ed il GLOSSARIO dei termini tecnici fanno del GRANDE LIBRO DELLA FOTOGRAFIA un'opera veramente enciclopedica.

CEDOLA PERSONALE DI ORDINAZIONE

Il sottoscritto ordina N. copie del volume

IL GRANDE LIBRO DELLA FOTOGRAFIA

al prezzo di L. 21.900 + 2.850 contributo spese di spedizione/copia

Scelgo la seguente forma di pagamento:

assegno allegato

vaglia postale

contrassegno direttamente al postino

nome

via

città C.A.P. firma

IL GRANDE LIBRO DELLA FOTOGRAFIA



**RISERVATO AI
SOCI DEL C.A.I.**

~~lire 34.000~~
sconto 35%

lire 21.900

Un grande volume
di cm 24 x 32
224 pagine
400 fotografie a colori
300 illustrazioni e disegni
edizione rilegata usopelle
con sopracoperta a colori

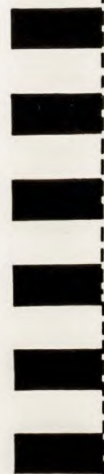
Con oltre 700 fotografie e illustrazioni a colori ed in bianco e nero questo grande volume offre al lettore non solo una vasta e completa documentazione sui massimi livelli raggiunti da questa moderna forma artistica, ma è anche un invito ed uno stimolo per tutti i possessori di una macchina fotografica, perchè realizzare fotografie belle e significative è veramente semplice ed alla portata di tutti.

Cedola di commissione libraria

NON AFFRANCARE

Francatura ordinaria a carico del destinatario da addebitarsi sul conto di credito speciale n. 6850 presso l'Ufficio Postale di Lainate (Aut. Direz. Prov.le P.T. di Milano n. Z/418782 del 30/10/1982).

VALLARDI INDUSTRIE GRAFICHE
VIA TRIESTE 20
20020 LAINATE (MI)



IP

IL GRANDE LIBRO DELLA FOTOGRAFIA
non è in vendita nelle librerie e può essere
acquistato solo con l'allegata cedola d'ordinazione

da pranzo, ancora a destra, dopo la cappella, il vano scala che dà accesso al piano cantina (due piccoli vani destinati a dispensa, in quello verso monte è ancora visibile il pozzo che serviva da ghiacciaia), nonché al primo piano. Più avanti troviamo ancora la cucina, dotata d'acqua corrente grazie ad una vicina sorgente, due salette da pranzo, una dispensa che comunica anche con la stalla; al primo piano sono ubicate sette comode camerette per il pernottamento ristrutturate nel 1911, in una delle quali è conservato il letto del canonico Sottile. Nel sottotetto è posto il vano che fu a suo tempo, come già detto, adibito a osservatorio meteorologico.

La struttura verticale è in robusta muratura di pietrame dello spessore di circa 80 cm; il tetto è coperto parte in piode (che per evitare le infiltrazioni della neve a causa della tormente sono state sigillate con la malta) e parte in lamiera ancorata con cura all'orditura di legname.

Opera ciclopica se si considera che tutti i materiali furono trasportati manualmente. Un ampio piazzale fronteggia l'edificio verso sud e dal medesimo è possibile osservare verso est il Gran Paradiso (4061 m), la Grivola (3969 m) l'Emilius (3559 m) e verso ovest il vicino Corno Bianco (3320 m), la più alta delle vette interamente valesiane.

Ora l'Ospizio ha perso l'importanza che aveva una volta ed è aperto solo d'estate, meta di turisti, villeggianti ed alpinisti.

L'alloggio non è più gratuito, ma le tariffe sono comunque modeste, grazie alla passione e ai sacrifici degli attuali custodi, Carmellino Marino e il figlio Ugo, residenti alla frazione Rabernardo in Val Vogna.

Classica è rimasta in agosto la celebrazione della festa della Madonna ed è assai piacevole ammirare in tale occasione alcune decine di persone radunate sul piazzale.

È un simbolico ritorno allo splendore dei tempi trascorsi, quando l'Ospizio ospitò nel 1842 Ferdinando Duca di Genova, nel 1856 il Principe di Piemonte (poi Re Umberto I), Amedeo duca di Aosta e nel 1890-91-92 e 98 la Regina Margherita.

A testimonianza della fama trascorsa sono rimaste anche numerose targhe marmoree; voglio citare solo quella che commemora il primo centenario solennemente festeggiato il 22 luglio 1923.

«Da un secolo nel venerato nome di Nicolao Sottile le mura ospitali di questo rifugio offrono salvezza, aiuto, conforto ai pellegrini del lavoro, della scienza e dell'ideale amore dei monti».

Gli appassionati di ecologia possono ancora ammirare nei dintorni del rifugio una ricca fauna (camosci, stambecchi, marmotte nel periodo estivo, pernici, rapaci), una variopinta flora (i magri pascoli sono pieni di fiori) e ricercare minerali sui lembi morenici dei vicini laghetti della Balma e della Plaïda.

Lo stesso percorso di avvicinamento sul versante valesiano è oltremodo interessante. Toccate le varie frazioni di Ca' Piacentino, Ca' Morca, Ca' Verno, S. Antonio (ove c'è ancora la scuola elementare funzionante ed una chiesetta dedicata a San Antonio di squisita fattura), lasciate su in alto a destra le Borgate di Ca' del Vescovo, Rabernardo, Piane e Cambiavento, si giunge a Peccia. Tutte le frazioni, ad esclusione di quest'ultima, sono ancora abitate tutto l'anno; gli edifici sono improntati alla tipica architettura Walser (basamento in pietra a secco, piano primo e fienile in legno con balconata su tutti i lati, lose come manto di copertura del tetto). I pendii sono coltivati con cura ed il sentiero fino a questo punto è quasi pianeggiante. Ora però comincia a salire, attraversa la frazione Montata, lambisce la cappelletta del Lancone, attraversa un bosco di abeti e larici e giunge agli alpeggi Solivo e Larecchio ricchi di sorgenti. La mulattiera continua ad arrampicarsi ripidamente ed arriva nel vallone spoglio ormai di alberi, ove prevalgono i magri e pietrosi pascoli estivi, in vista dell'apparente vicino Rifugio. Il sito è particolarmente innevato d'inverno e si racconta che nel 1872 l'edificio fosse pressoché sepolto sotto la neve, obbligando il custode a tenere acceso il lume anche durante il giorno.

L'Ospizio appartiene a quella categoria di enti che per legge deve passare alle amministrazioni comunali, nel caso specifico a quella di Riva Valdobbia. Ora però il Rifugio, pur nel suo aspetto austero simile a quello di un vecchio canuto ma ancora solido, denota i suoi 160 anni; l'intonaco si scrosta, la volta della cappella presenta una profonda lesione, i serramenti non permettono più un'accurata chiusura.

Sarebbe opportuno intervenire urgentemente, mentre si è ancora in tempo, con adeguate opere di restauro per salvare questo autentico monumento, ormai unico nel suo genere, per tramandarlo ai posteri come testimonianza tangibile della storia valesiana.

E questo è l'augurio di molti.

Vincenzo Pensotti
(Sezione di Vercelli)

UNA GEMMA VIVENTE DELLE PREALPI BIELLESI

M. RAVIGLIONE - F. BOGGIO

Con questo titolo, l'entomologo torinese Sturani presentava nel 1942 un capitolo del suo «Caccia grossa tra le erbe» dedicato al *Carabus olympiae*.

Il Carabo d'Olimpia è un rarissimo e, fortunatamente, non estinto coleottero della famiglia Carabidae, che vive da sempre in una piccolissima area montana delle Prealpi Biellesi a circa 800-1400 m d'altezza, ove si è isolato a seguito dell'ultima glaciazione, senza poi riuscire a diffondersi in altre aree alpine durante i millenni successivi.

Fu identificato per la prima volta dall'entomologo biellese E. Sella nel 1854 e successivamente descritto nella rivista francese «Revue et magazine de zoologie»; il nome «*Olympiae*» proviene dalla cugina del Sella, colei che segnalò l'insetto osservato durante una passeggiata sui monti intorno a Biella, rimanendo colpita dalla scintillante bellezza di questo robusto camminatore degli umidi pascoli.

Si tratta infatti di un insetto lungo circa 30 mm, dal capo nero, dal torace blu-purpureo iridescente e dalle magnifiche elitre smeraldine finemente striate, a riflessi aurei e mar-

IL CARABO "ESTINTO"

gine rosso vivo.

Questa sorprendente bellezza, insieme all'eccezionale rarità, ne fecero, subito dopo la sua determinazione scientifica, una preda ambiziosissima di collezionisti privati e di musei d'ogni parte del mondo.

Già ai primi del '900, commercianti tedeschi di insetti ne vendevano oltr'alpe decine di esemplari ad alto prezzo. (1)

Si giunge poi al decennio 1930-40 quando l'insetto fu ritenuto estinto.

Fortunatamente, si trattò solo di un falso allarme dovuto ai non infrequenti periodi di «quiescenza», epoche in cui l'insetto non si trova per anni.

Il Carabo in realtà sopravvive ancora oggi in scarse e poco consistenti colonie. Predilige le zone umide e fresche, dotate di cespugli (rododendri) o di piante di media altezza (ontani, piccoli faggi), ove si riproduce durante i mesi estivi; in autunno nascono i nuovi individui che svernano a qualche centimetro di profondità, sotto ai sassi o ai muschi, in attesa di riemergere in tarda primavera per accoppiarsi e perpetuare così la specie. Le sue abitudini allo stadio adulto attivo sono emi-



Nella pagina accanto: la Valsessera, con il M. Barone, uno degli ambienti delle Prealpi biellesi, in cui ancora vive il Carabus olympiae. In questa pagina: un bell'esemplare maschio del raro coleottero, la "boja d'or" dei montanari biellesi.

nentemente notturne, essendo il Carabo spietato cacciatore di chiocciole e di altri piccoli insetti.

Purtroppo questo stupendo coleottero è minacciato da una imminente estinzione, che porrà fine così alle peripezie cominciate con la sua scoperta e descrizione al mondo scientifico di oltre un secolo fa.

Quali i pericoli che gravano sulla sorte del *Carabus olympiae*?

Anzitutto, l'avvenuta costruzione di impianti sciistici sulle ripe montane ove esso vive, con conseguente alterazione dell'habitat dell'insetto. Secondariamente, l'assurda caccia ai pochi esemplari residui da parte di collezionisti di pochi scrupoli. In terzo luogo, la realizzazione in Alta Valsessera di una diga, oggi già progettata, che comporterebbe l'estinzione certa del Carabo, attraverso un'alterazione irreversibile dell'ambiente e la sommersione, con le sue acque, degli areali più bassi colonizzati dall'insetto.

Fortunatamente lo studioso J.C. Malausa, del Ministero dell'Agricoltura francese, ha recentemente allestito un valido sistema di riproduzione in laboratorio di varie specie di Ca-

rabus, tra cui l'*olympiae*, fatto che rappresenta un'autentica preservazione genetica della specie.

Lo stesso ricercatore si dichiara disposto a reintrodurre numerosi esemplari, nati in laboratorio, nel loro habitat naturale, previa garanzia assoluta della salvaguardia dell'insetto e della protezione del suo ambiente.

Perciò enti naturalistici italiani e stranieri si stanno battendo per l'inserimento del *Carabus olympiae* nell'elenco delle specie meritevoli di protezione assoluta, incontrando purtroppo le note difficoltà burocratiche che ostacolano molti interventi protezionistici nel nostro Paese.

Ce la farà l'*Homo sapiens* a cancellare anche questa preziosa gemma dalla faccia della Terra?

**Mario Raviglione
e Fabrizio Boggio**
(*Pro Natura Biellese*)

(1) Nel 1928, Valbusa propose il trasferimento di alcuni esemplari di *C. olympiae* nel Parco del Gran Paradiso allo scopo di proteggere l'insetto dalla mania dei ricercatori.

(Rivista del C.A.I., vol. XLVII, n. 1-2, p. 44-45).



PIERLUIGI GIANOLI

TRENTO,
ANNO 31°
**IL FESTIVAL
DELL'AUSTERITÀ**



«Se Le è un Amico da tempo della nostra manifestazione, fin dal primo turno di proiezioni noterà qualcosa di diverso in Teatro, impostoci dalle circostanze a seguito del drammatico incidente avvenuto mesi fa al Cinema Statuto di Torino. Una indagine di polizia amministrativa ci ha sottratto alcuni ordini di posti. Abbiamo quindi agibile la platea e la prima fila dei palchi. Ciò nonostante il Festival, sia nel suo insieme organizzativo, sia in quello dei programmi e dei contenuti, conserva lo smalto informativo e culturale di sempre, al di là anche di alcuni condizionamenti economici dovuti a vari fattori, compresa l'erosione recata dall'inflazione galoppante». In queste poche righe, contenute in una lettera di benvenuto indirizzata ai giornalisti dal direttore della rassegna, Piero Zanotto, credo stia il succo del trentunesimo Filmfestival montagna esplorazione «Città di Trento» 1983.

Un succo dolce e amaro insieme, direi, e vediamo il perchè. Cominciamo dal dolce: anche quest'anno si è verificata una notevole affluenza di pellicole da molte parti del mondo. Quelle ammesse al concorso dalla Commissione di Selezione sono state quarantatré, di cui almeno sedici di alpinismo vario (scalate, spedizioni, persino un paio di «amarcord» ed un lunghissimo film a soggetto); poi qualcosa di speleologia, di documentazione naturalistica, scientifica, artistica, storica, sportiva, ed infine di esplorazione. Diciassette i Paesi partecipanti, dall'Europa all'America, all'Asia, all'Australia. Inoltre sono state proiettate cinque interessanti pellicole fuori concorso, altre quattro per le scuole mentre, per la sezione «retrospettiva», abbiamo rivisto con piacere sei opere, che in Festival di passate edizioni meritavano il «Gran Premio».

Sono state altresì organizzate diverse manifestazioni di contorno, fra cui va citata la magnifica mostra fotografica «Il Caucaso di Vittorio Sella - fotografie e montagna nell'Ottocento», allestita in collaborazione con il Museo Nazionale della Montagna «Duca degli Abruzzi» di Torino. Si è pure allestita una mostra, denominata «Salone dell'Alpinista», con la consulenza di Franco Perlotto, com-

posta dai vari stands (fra cui uno del Club Alpino Italiano con le sue pubblicazioni) e da due mini-palestre artificiali per collaudi e prove: un completo panorama delle attrezzature per alpinismo, sci alpinismo, trekking, soccorso alpino, escursionismo. Si è tenuta la cerimonia ufficiale di consegna del dodicesimo Premio di Letteratura di Montagna «Itas 1983», assegnato a «Montagna vissuta-tempo per respirare» dell'alpinista tedesco Reinhard Karl (perito nel maggio '82, durante un tentativo al Cho Oyu, parete sud est), edito da Dall'Oglio. Si è svolto, infine, il 24° Incontro Alpinistico Internazionale con un dibattito sul tema «Mezzi artificiali in alpinismo: dalle vie ferrate ai moderni mezzi dell'arrampicata».

Come si può arguire anche dalla suddetta elencazione, necessariamente sommaria ed incompleta, l'edizione 1983 del Festival è riuscita in effetti a conservare «lo smalto informativo e culturale di sempre».

Ma per quanto tempo ancora (e qui subentra, ahimè, l'amaro al dolce) «riuscirà» il Festival a «conservarsi»? A non snaturarsi? A vivere? Dice Giovanni Padovani, giornalista al Festival da molti anni e, quest'anno, membro della Giuria internazionale: «Il Film-festival di Trento è una bella realtà che deve continuare e crescere. Credo che per superare le difficoltà che hanno caratterizzato l'edizione di quest'anno sia necessario un impegno di tutti, lasciando da parte campanilismi e interessi di settore: con il Filmfestival, Trento possiede una manifestazione di grande richiamo, molto importante per il mondo dell'alpinismo, ma anche per il nome della città. Una manifestazione che, perciò, va aiutata da tutti».

Parole sante. Ma di quali difficoltà si sta parlando? Oggi come oggi, le carte vincenti di sempre del Festival hanno estremo bisogno di un jolly in più, che non è l'entusiasmo, la professionalità, l'intelligenza, l'iniziativa, l'amore per la montagna, il clima alpinistico, la cultura cinematografica e non, la tradizione storica, la portata internazionale, il sacrificio personale di poche ma efficaci persone, appassionate, professionisti o volontari che siano.

"Il concerto d'Alaska", di Bernard Germain (Francia).

"La vita sulla punta delle dita", di Jean Paul Janssen (Francia).

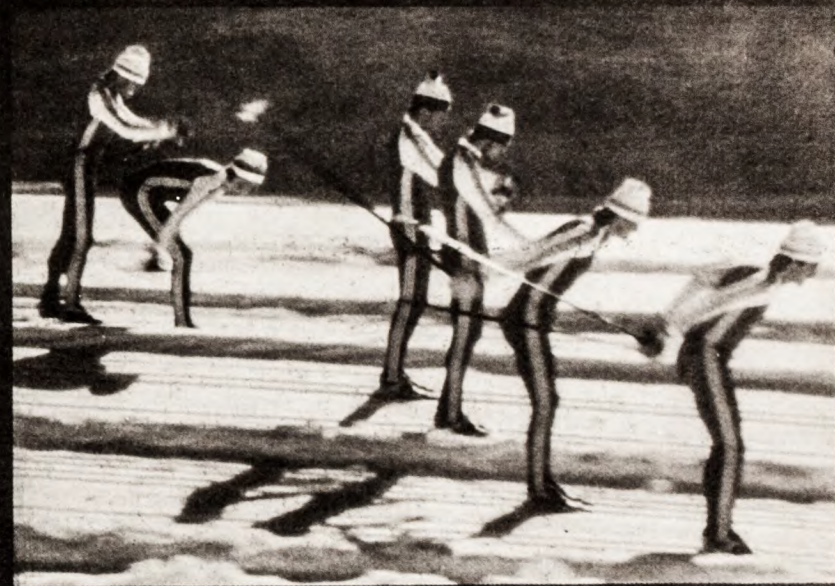


"La Valanga", di Irina Akhtasheva, Hristo Piskov (Bulgaria).

"Rivali sportivi" di Viktor Polesny (Cecoslovacchia).



"Maledizione dell'occhio dell'orso", di Stere Gulea (Romania).



"Sci di fondo, tecnica, consigli, informazioni", di Fritz Stoiber e Eduard Windhager (Repubblica Federale di Germania).

"Everest-parete nord", di Laszlo Pal (Stati Uniti).

Questi jolly il Festival ha già dimostrato, nei suoi trentuno anni di vita, e specie nell'ultimo, di averli. Ma gliene manca, ora, soprattutto uno: il denaro, che non dipende dalle capacità o volontà di chi ne ha bisogno, cioè del Festival, ma da chi ne ha, o ne può procurare e, tutto sommato, potrebbe forse, e senza forse, fare qualcosa di più, con i fatti non con le parole, per sostenere quella che da anni qualificati esponenti della cosa pubblica trentina, Comune e Provincia, dichiarano essere la loro massima manifestazione culturale. Personalmente non sono convinto che l'assioma «Italia in crisi perciò Festival in crisi» sia appropriato in questo caso. Un partito politico di Trento, tramite apposita conferenza stampa, ha ventilato un progetto che ipotizza una struttura organizzativa, chiamata «Ente Festival», collegata a un istituendo centro culturale polivalente in Trento: se non ho capito male, questo mega-centro costerebbe circa dieci miliardi.

A parte ogni altra considerazione, varrebbe la pena di riflettere un po' su questo quadro: da una parte esiste un Festival agile, reale, tangibile, collaudatissimo, dalla spiccata personalità, non certo privo di idee e di voglia di fare, ma sempre più abbandonato ai suoi rebus finanziari, risolti solo grazie ad una «fantasia della povertà» da tutti elogiata, però certo non gratificante, nè ripetibile forse, per chi l'ha dovuta nonostante tutto esercitare, dal direttore agli organizzatori, ai collaboratori.

Basterebbero altri stanziamenti moderati, ragionevoli e senz'altro giustificati dall'importanza della manifestazione, per far sì che il Festival attuale, voglio sottolineare «del film di montagna», non solo non muoia, ma ripigli nuovo vigore.

Dall'altra parte del quadro, qualcuno sogna un Festival futuribile, mega-assistito, multiforme e multimiliardario, fatalmente politicizzato, chissà fino a che punto sosia o parente del primo: perchè allora, se i soldi non mancano per i mega-progetti, non si comincia a rifocillare questo piccolo-grande Festival che muore di povertà?

Ma forse è meglio che si parli del festival ci-

nematografico ed alpinistico, non di quello «finanziario».

Il cosiddetto «Gran Premio» (una genziana d'oro) è stato assegnato dalla Giuria Internazionale al film «Il concerto d'Alaska» del francese Bernard Germain (già vincitore al precedente festival di San Sebastian). La motivazione del premio definisce l'opera una «realizzazione poetica esemplare»: non so, è un esempio di poesia calcolata, fastidiosa, un frugare nel caso personale che non provoca emozioni o significati universali.

Germain mette in piedi il suo artificioso meccanismo d'immagini utilizzando, ricomponendo e mischiando al presente (sequenze della figlia decenne allieva in tutù candido a una scuola di danza) degli spezzoni di film girati appunto dieci anni prima, in spedizione alla Sud del McKinley, con la madre di sua figlia. Intercalando il presente al passato, agghindando le vecchie immagini di scalata a due con musica di Chopin ed un commento romanticheggiante, ma anche indisponente, l'autore cuce un concerto dei ricordi, tagliato in «movimenti» che di musicale hanno solo il titolo: ballade, nocturne, étude... In sostanza mi pare un film costruito più dal cervello che dallo spirito, crogiolato nei suoi arzigogoli, nei ritmi non trascinati, talvolta noiosi, di un «concerto» poco indovinato.

Tutt'altra poesia emana invece il brevissimo film di Laurent Chevallier «Serac»: un villaggio di montagna, d'inverno, una signora anziana, quasi in attesa, silenziosa e solitaria, nella sua abitazione ordinata, poche cose essenziali, vecchie fotografie, un ricordo, una speranza. Trent'anni prima il marito scomparve inghiottito dal ghiacciaio. La speranza finalmente s'avvera: il ghiacciaio restituisce, alla fine della sua lenta discesa durata trent'anni, la salma della persona amata, intatta. Lei, la vecchia signora, riconosce le care sembianze, il volto che ricordava, perfetto: oramai lei ha raggiunto il suo scopo. Tornata a casa, raccoglie le vecchie foto, si corica a letto avvolta nel suo vestito da sposa... Si lascia morire, placata. Sono dieci minuti intensi e raccolti, nitore di immagini, inquadrature essenziali, pudiche, simboliche, senza parole.

Una calligrafia d'alta classe che lascia sensazioni profonde, non solo sequenze squisite.

Laurent Chevallier è anche l'autore di «Devers (Pendenze)», ripresa sapiente di un'arrampicata in libera, naturalmente su una parete impossibile, il Bau di Saint Jeannet nell'entroterra nizzardo, dove Patrick Berhault e George Unia, cordata razzo, esibiscono al meglio le loro acrobazie a tu per tu con strapiombi e tetti enormi.

Un simpatico film è «First ascent (Prima scalata)» degli americani Bob Carmichael e Greg Lowe. Anche qui il tema è svolto su una parete «impossibile», trecento metri di granito, che più liscia non si può, la Naked Edge nel Colorado. Due ragazze, con le dita impastate ovviamente di magnesia, arrancano un po' in crisi su queste rugosità estreme e ad un certo punto, un passaggio più tremendo degli altri fa volare la prima ben trattenuta tuttavia dalla sua compagna. Ridiscendono, ma non rinunciano di certo: con caparbietà e determinazione, si sobbarcano un allenamento duro, programmato: palestra, corsa, ostacoli, salite in bici, eccetera. Ritornano in parete e questa volta gli appigli invisibili scorrono sotto le loro dita imbiancate senza problemi, fino in vetta, dove esclamano «It's great! Fantastico!» ed hanno ragione. Un film composto di tecnica e di stile ineccepibili, educativo e molto adatto ai giovani, se si potesse farlo circolare nelle scuole di alpinismo e soprattutto, nonostante il granito la fatica e gli strapiombi, divertente e lieve, rassicurante e pieno di gioia di vivere, la scalata come gioco che ti arricchisce dentro, con la sua durezza, la sua assoluta disciplina, ma anche con la sua allegria e fantasia, senza false atmosfere di eroismo e di superuomini, o superdonne.

A proposito di eroi del nostro tempo e superuomini, chi ha visto il documentario di Jean Paul Janssen «La vita sulla punta delle dita», dedicato «al più bravo arrampicatore in libera (o free climber per chi lo preferisce) d'Europa», cioè al francese Patrick Edlinger, potrebbe sospettare di aver visto all'opera, su centoventi metri di scalata estrema, da solo senza alcuna «assicurazione» tra virgolette, di aver visto, dicevo, un semidio non un uomo di

questa terra. Lo spettatore esterefatto, seguendo metro per metro Patrick sullo schermo, prima, durante i suoi allenamenti in passaggi raffinatissimi su rocce a pelo di mare e poi, scrutandolo a bocca aperta ed applaudendolo, durante la scalata che sembra un volo di farfalla, non può non pensare, anche incoscientemente, a chissà quali doni divini, predestinati.

Una specie di Mozart della roccia? Di Mozart, si sa, si raccontarono prodigi, a quattro anni lo trovarono, tra stupore e gioia del padre, intento a scrivere un concerto per clavicembalo, ma furono tali e tanti i prodigi musicali del fanciullo che si vide in lui una manifestazione quasi di «segno divino»: musica stupenda, che gli fluiva tra le mani senza alcun sforzo apparente, sgorgava armoniosa e perfetta con facilità estrema, superumana. Un mito.

Patrick Edlinger non è un mito, un eroe, un semidio, o un pazzo pencolante nel vuoto. Ha genio e talento, questo sì, la sua musica (perché il suo modo d'arrampicare è «musicale», armonico ritmico e fluente) la compone però giù in basso, tra incredibili allenamenti muscolari e mentali e spirituali, nella più totale essenzialità di vita, concentrata sul miglioramento di sé in tutti i sensi e sull'obiettivo costante del suo esistere, la montagna, le pareti, in un rapporto probabilmente non maniacale, vizioso e sterile, bensì aperto alla fantasia, alla libertà comunque di agire o non agire, al piacere sottile della rinuncia provvisoria in attesa dell'ispirazione imprevedibile a salire: «Se la senti, passando sotto, una via, ci vai...».

Le immagini stupende del documentario, una cinepresa che non molla un secondo l'incalzare di Patrick sulla parete di calcare grigio, ti svelano l'atleta, nella sua forza nuda che lo sospinge verso l'alto in una fuga di dinamici equilibri, ma svelano pure l'uomo che vi sta dentro, con tutte le sue motivazioni. E le sue riflessioni, che accompagnano quelle immagini, sono altrettanto rivelatrici: «Cerco di essere il più estetico ed armonioso possibile. Arrampicando da solo, senza assicurazione, ciò che conta è la concentrazione; se perdi la

concentrazione, anche per due secondi, ti rompi l'osso del collo; non più la concentrazione dei piccoli passaggi, in parete sei impegnato totalmente; che si abbia paura è normale, ma non ti puoi fermare, devi astrarti, non è come quando sei in cordata. Non abbiamo niente più degli altri, siamo del tutto normali: più esercizio e basta. Ma più dell'allenamento ci vuole la motivazione: per averla mi concedo periodi di «decompressione». La scalata non è uno sport, è uno stile di vita. Apprezzo i piccoli bisogni: all'uscita di una via apprezzi un bicchiere d'acqua, un panino».

Questo è l'uomo: quali migliori «sicurezze» per lui, quando oscilla nel vuoto di un tetto, senza corde nè altro, appeso a qualche dito di una sola mano?

Di altre pellicole d'alpinismo si dovrebbe parlare, nel bene e nel male, ma non c'è spazio. Un accenno a un buon film, spettacolare e didattico insieme, fatto da due registi bavaresi «Sci di fondo: tecnica, consigli, informazioni»; a un trascinate documentario francese di scoperta speleologica «Sifone meno 1455»; a un meraviglioso film naturalistico, direi di raro valore, «Le nozze di ghiaccio», girato dal regista svizzero Michel Strobino: cinque inverni di riprese, di giorno e di notte, sulle nevi e nei boschi delle Alpi svizzere ed italiane, alla caccia dei segreti amorosi della fauna, dal cervo al camoscio, dallo stambecco alla pernice bianca, dal gallo cedrone (eccezionale) al fagiano di monte.

Da segnalare l'esordio nel cinema di montagna di Silvia Metzeltin Buscaini, con il documentario «Patagonia, leggenda per due alpinisti», che cerca di tradurre in immagini la fisiologia dell'avventura allo stato brado e solitario di questi grandi coniugi alpinisti.

Per finire, qualche riga sulle cinque pellicole presentate «fuori concorso»: «Cinque giorni, un'estate» del celebre Fred Zinnemann, il regista di «Mezzogiorno di fuoco»; e poi «Ingegner Andrée Luftfard ovvero Il volo dell'aquila» dello Svedese Jan Troell, epigono di Bergman anche nella scelta di Max Von Sydow quale protagonista, un'eccellente, magistrale rievocazione di una tragica spedizione

al Polo Nord in pallone. «L'enigma del Cerro Torre» dell'inglese Leo Dickinson, è una documentata e stimolante inchiesta, dove si cerca di trovare la verità vera all'interrogativo famoso se Cesare Maestri e il povero Toni Egger siano stati sulla vetta del Torre nel 1964. Infine, due documentari prodotti dal nostro C.A.I.; il primo narra, commentata dai protagonisti, una spedizione in Perù, dell'anno scorso, capeggiata da Piero Nava, al Pukajirka Centrale («Pukajirka, una ragione c'è» di Adalberto Frigerio), un film dove tutto fila liscio verso la vetta di questo slanciato seimila della Cordigliera Bianca, con il sospirato successo dopo ventidue anni dal primo tentativo. Il secondo, «Sci alpinismo senza frontiere» di Renato Andorno, è un esauriente e piacevole reportage della grande manifestazione inanellatasi per 64 giorni, nella primavera del 1982, la traversata a staffetta delle Alpi, con partenza simultanea da Nizza e da Trieste ed incontro al passo del San Gottardo, cui parteciparono i più esperti sciatori alpinisti del Club Alpino italiano, jugoslavo, austriaco, tedesco, svizzero e francese...

In conclusione, se vogliamo tirare le somme sullo schermo e non tra le scartoffie dei bilanci, il Festival è sembrato vivo e vegeto: a parte qualche pellicola al limite o al di sotto di un limite medio di accettabilità, il livello dei film è stato globalmente interessante, con qualche bagliore di grande cinema, di grande documento, di grande alpinismo. A riconferma che un festival del cinema di montagna, se rimanesse genuinamente tale, concretamente vissuto da alpinisti e da vera gente di montagna, troverebbe comunque in sé l'energia sufficiente per imporre i suoi valori. Che non sono espressi in lire. A dispetto di coloro i quali, qualunque siano i loro motivi, lasciano circolare un festival con le toppe sui calzoni.

Pierluigi Gianoli
(Sezione di Gavirate)

RELAZIONE DEL PRESIDENTE GENERALE ALL'ASSEMBLEA DEI DELEGATI

Amici Delegati, mi sembra siano trascorsi pochi mesi da quando, col saluto ai Soci e con la successiva lettera aperta, proponevo a me stesso prima che a tutti voi il programma di graduale ma concreto rinnovamento, che ritenevo utile ed indispensabile realizzare nelle strutture organizzative del Sodalizio, per farne un'entità ove il volontarismo di tutti noi, vera grande forza del C.A.I. potesse dare i massimi frutti, con operatività moderna, in clima di concordia e sincera collaborazione, eliminando personalismi inutili e settorialismi dannosi, per un migliore e più completo espletamento dei nostri compiti statutari.

Invece il triennio dell'incarico presidenziale è giunto al termine e rende necessario un momento di riflessione nel quale esaminare quanto è stato fatto, quanto rimanga da realizzare, dove si possa aver sbagliato, come si possa operare per correggere e variare, sempre tendendo al fine di estrinsecare al meglio, per i Soci e per tutta la società che ci circonda, la vita e l'essenza profonda del Sodalizio.

Le relazioni all'Assemblea di Mondovì del 1981 e di Ancona del 1982, nella loro parte consuntiva riportano già, sia pure per sommi capi, quanto sia stato fatto nei primi due anni.

Occorre aggiungere una panoramica sull'attività dell'ultimo anno, che è mia convinzione abbia tenuto fede ai punti di particolare rilevanza di quel programma che indicavo all'Assemblea di Ancona e che l'Assemblea suffragava con unanime consenso.

Per operare, all'interno del Sodalizio, col massimo livello di coesione, evitando sfasamenti e settorialismi, si è studiato ed approvato un nuovo regolamento quadro degli Organi Tecnici del Sodalizio, di cui è ormai in corso la pratica applicazione.

Non si è voluto creare un ennesimo strumento burocratico o ricercare fini meramente formalistici, ma si è inteso, anche attraverso l'unificazione formale, dare concretezza alla coesione di intenti ed alla chiarezza di rapporti interni, senza le quali diventa difficile raggiungere oggi, in ciascuno dei diversi cam-

pi di attività del Sodalizio, risultati positivi, che, per essere tali, debbono collimare con l'interesse generale del corpo sociale, nel rispetto degli ideali statutari.

Con un'attenta applicazione del regolamento quadro e rispettando convenzioni antiche, interpretate in funzione delle esigenze moderne, potrà essere finalmente realizzato quel centro culturale alpinistico al Monte dei Cappuccini che ho auspicato ormai da molti anni e che dovrà essere giusto merito dell'intero Sodalizio e dovuto riconoscimento a Torino, sede sociale e culla del Club Alpino Italiano.

A questo proposito mi par giusto ricordare la riunione del Consiglio Centrale del 19.3.1983, tenuta a Torino, al Monte dei Cappuccini, non per mera alternanza di sede o per tener fede a pur simpatici impegni presi tra amici, ma per riconfermare una volta ancora, con la presenza fisica del vertice supremo del Sodalizio, il valore ideale della nostra sede sociale, in occasione del 120° anno di vita del Sodalizio, festeggiato con l'inaugurazione ufficiale del rinnovato CISDAE, ormai funzionante a pieno ritmo.

Nell'azione promozionale, atta a far meglio conoscere il Club Alpino nell'ambiente esterno che ci circonda, mentre si è portata a termine, con favorevole risultato, la campagna istituzionale posta in essere in concomitanza con l'organizzazione della traversata sci-alpinistica delle Alpi, abbiamo sollecitato ad ogni livello un'attenta e proficua azione delle nostre delegazioni regionali ed interregionali, per raggiungere l'obiettivo di una presenza ottimale del Sodalizio, vicino ai pubblici poteri di ogni ordine e grado, ogni qualvolta si parli di problemi riguardanti la montagna, nella più generica accezione del termine.

Su questo argomento è significativo ricordare l'azione concorde, seppure ridotta nei tempi disponibili, svolta da tutte le forze del Club Alpino in Piemonte, per ottenere il riesame di un disegno di legge regionale che, oltre che ledere i diritti della libera azione del Sodalizio nel campo dell'istruzione alpinistica ai propri Soci, ben difficilmente avrebbe raggiunto qualche risultato pur limitato, anche per gli utenti della montagna in genere.

Altra azione, altrettanto concorde, ed immediata, è stata intrapresa nelle Marche, mentre stiamo studiando come poter correggere errori contenuti in disposizioni di legge già ratificate nel recente passato.

In questo complesso e difficile contesto, è recente la redazione di una relazione che illustra la precisa, attuale posizione del Club Alpino, che ritengo sarà di prezioso aiuto, in ambito regionale, per proseguire un'azione verso il mondo esterno, atta a dimostrare con chiarezza i meriti del Sodalizio e quindi i suoi diritti, ma anche l'impegno del Sodalizio e quindi i suoi precisi doveri.

La battaglia sostenuta in alcune regioni d'Italia ha dimostrato la necessità di chiarire ulteriormente i rapporti interni esistenti tra la sfera professionistica delle Guide Alpine, soci di diritto della Sez. nazionale AGAI, e la sfera di tipo volontaristico degli Istruttori appartenenti, ad ogni livello, alle nostre Scuole di Alpinismo, Sci-Alpinismo, Speleologia, ecc.

Con mia personale soddisfazione, perchè riprova di profondo convincimento, l'unicità di intenti, in chiara suddivisione di specifici compiti e rapporti, ma in concomitante completa fiducia, è stata ampiamente riconfermata con una dichiarazione di intento cui ho voluto fosse data la massima diffusione possibile, a giusta conoscenza dell'intera base sociale.

Stiamo studiando la partecipazione, nei modi più concreti e nelle forme più congeniali alle caratteristiche del Sodalizio, della nostra base sociale all'attività di protezione civile, che sta faticosamente evolvendosi in campo nazionale: la nostra organizzazione sezionale di base potrà fare molto, con libero e cosciente volontarismo, affiancando l'opera altamente specializzata del nostro Soccorso Alpino, destinata a risultati fruttuosi a condizione di mantenere sempre l'attuale completa autonomia organizzativa, unita ad un costante coordinamento di livello nazionale.

Le iniziative ministeriali atte a promuovere il turismo montano, a far conoscere meglio la montagna, in un'azione combinata di rispetto, conservazione ed «uso» intelligente da parte dell'uomo, ci vedono in posizione di aperta collaborazione, con la nostra forza volontaristica di validità nazionale, che non vuole e non deve in alcun modo essere imbrigliata, a nessun livello, da assurdi vincoli di burocrazia legislativa.

I rapporti tra il Sodalizio e le Forze Armate operanti in montagna si sono conservati ottimi ed improntati a piena ed aperta collabo-

razione. Mentre esprimo il grato riconoscimento del Sodalizio alle Truppe Alpine, specialmente per il costante aiuto prestato in operazioni di soccorso o per importanti lavori di manutenzione ai nostri numerosi rifugi, e bivacchi, non posso nascondere la grave preoccupazione creata, non soltanto nel Club Alpino, ma in tutto il mondo della montagna, dalla notizia della ventilata soppressione delle stazioni del Soccorso Alpino della Guardia di Finanza.

Da anni questi uomini di montagna svolgono, con passione e tenacia, ma soprattutto con alta professionalità tecnica, ad un tempo opera di protezione civile, in stretta insostituibile collaborazione col nostro Soccorso Alpino, e compito d'istituto-vigile presenza lungo il confine alpino della nazione.

È una forza preziosa che sarebbe dolorosamente assurdo disperdere, non soltanto per il Club Alpino ma per la nazione intera.

L'opera di rinnovamento è stata estesa gradualmente a tutti i campi di attività del Sodalizio e l'evoluzione che ne deriva, anche se lenta o non percepibile con risultati eclatanti ed immediati, porterà certamente al raggiungimento di migliori livelli di operatività, dal campo delle spedizioni extraeuropee a quello del servizio valanghe, dal settore delle scuole a quello dell'alpinismo giovanile, aprendo nuovi campi d'azione (con la nuova Comm. per lo Sci di Fondo Escursionistico, ad esempio) ed adottando nuove formule di collaborazione col mondo esterno.

Identica necessità di rinnovamento è stata sentita, in campo internazionale, specialmente da parte dei Club Alpini con noi confinanti, lungo la dorsale delle Alpi.

Si vuole concordemente che l'U.I.A.A. ritorni, con eccellente livello operativo, alle specifiche competenze originarie, di coordinamento fattivo e di concreto scambio di esperienze tra le varie associazioni, con l'indicazione di linee programmatiche atte a servire da valido orientamento per tutti.

Questo obiettivo può essere raggiunto con una indispensabile riqualificazione interna, per ciascuna associazione, agendo nella scelta oculata dei rappresentanti, cui si deve chiedere comprovata capacità organizzativa, approfondita conoscenza dei vari problemi, fedele interpretazione degli obiettivi programmatici del Sodalizio.

Non dimentico il Festival di Trento, del film di montagna e di esplorazione, che ha superato brillantemente il primo trentennio con eccezionale messe di risultati e che deve proseguire la propria feconda attività, malgrado

le attuali difficoltà economiche, risolvibili anche e soprattutto con un maggior appoggio da parte degli enti pubblici, meritato e giustificato dal significato internazionale della manifestazione.

Con accorata preoccupazione debbo segnalare la mancata definizione dei rapporti con la sezione S.A.T. malgrado i numerosi tentativi esperiti ad ogni livello e con la migliore volontà. Pur intendendo favorire al massimo le esigenze prospettate dalla Sezione, ed auspicando un opportuno ripensamento, ho sentito anzitutto il preciso dovere, in ciò suffragato dall'unanime decisione del Consiglio Centrale, di rispettare lo Statuto, avendo a cuore l'unità nazionale del Sodalizio e l'interesse generale di tutti i Soci.

Il giro d'orizzonte si conclude quindi nel pieno rispetto delle linee programmatiche indicate dall'Assemblea di Ancona, non mancando di rilevare che ho cercato personalmente e con l'aiuto determinante dei colleghi del Comitato di Presidenza di essere presente al maggior numero possibile di manifestazioni dell'attività sociale, a livello sezionale e regionale, per rendere fisicamente vivo quel concreto collegamento tra base e vertice che ritengo indispensabile per il buon progredire del Sodalizio.

In questi incontri ho cercato di rispondere a tutte le richieste, di aiutare nella risoluzione dei più diversi problemi: non sempre sarò stato chiaro, qualche volta avrò sbagliato nell'impostazione, o mancato nello stile o nella forma.

Quel che vi prego di credere e che non è mai mancata, da parte mia e dei colleghi, la massima buona volontà e l'impegno appassionato.

Tre anni di attività al vertice del Sodalizio hanno confermato il mio convincimento sull'unica strada oggi perseguibile per la futura attività e per la vita stessa del nostro Club.

Consapevoli di rappresentare ben duecentomila soci che, nei più diversi settori ed in multiforme aspetto, amano, frequentano e capiscono la montagna e ad essa dedicano il tempo libero e parte della propria attività fisica, e di pensiero, dobbiamo strenuamente

difendere le posizioni raggiunte in centoventi anni di vita del C.A.I., ispirandoci agli ideali di sempre, ma inserendo questi ideali nella vita di oggi, nell'essenza della società odierna, cui «tout malgré», apparteniamo.

Dobbiamo operare nell'ambito dei compiti statutari, con chiara coscienza dei nostri diritti, ma anche dei nostri limiti d'istituto e dei nostri modesti poteri decisionali, fuori dal nostro ambito sociale.

La nostra attività deve maggiormente concretarsi a livello regionale, in un rapporto coerente con tutta la base sezionale, mantenendo al vertice la funzione delicata di un coordinamento che è continua verifica della nostra unità nazionale. Deve essere concluso, all'interno del Sodalizio, il rinnovamento evolutivo ormai in corso, atto a farci operare in condizioni ottimali nella realtà di oggi, con aperta collaborazione con le entità esterne, unita al pieno riconoscimento delle nostre capacità.

Al termine del triennio rinnovo il mio grazie, sincero ed affettuoso, a tutti i colleghi componenti il vertice del Sodalizio, estendendo il riconoscimento più ampio al Direttore Generale ed al personale tutto della Sede Legale. Un rinnovato ringraziamento va agli amici del Comitato di Presidenza, che hanno reso possibile il corretto svolgimento del mio incarico, con la propria attività, intelligente e determinante, sempre necessaria, a volte insostituibile e, soprattutto, con tanta passione in un rapporto di vera amicizia: Antonio Salvi, Carlo Valentino e Franco Alletto, Leonardo Bramanti e Alberto Corti.

Il volontarismo è la grande forza del C.A.I.: esso deriva dalla volontà che nasce soltanto da una libera scelta, motivata dalla passione per la montagna e dall'amicizia che unisce chi la frequenta con gli stessi profondi ideali.

Continuiamo la nostra strada, tutti insieme, con azione corale, con l'aiuto di tutti, in piena fiducia reciproca.

Su queste basi, non è certo il Presidente Generale che conta per assicurare probabilità di successo e raggiungimento di obiettivi.

Sarete tutti voi, Soci, a dare certezza per le sorti migliori del Club Alpino Italiano.

Giacomo Priotto

I soci che desiderano ricevere la relazione del Presidente Generale all'Assemblea dei Delegati (Trieste, 24 aprile 1983), comprensiva delle relazioni delle Commissioni, il bilancio consuntivo 1982 e la relazione programmatica 1984, possono

farne richiesta alla Sede Legale, che provvederà alla spedizione del fascicolo. Detto fascicolo, già distribuito a tutte le sezioni e a tutti i Delegati, comprende anche l'elenco delle sezioni del Club Alpino Italiano.

LIBRI DI MONTAGNA

A CURA DI FABIO MASCIADRI

OPERE IN BIBLIOTECA

Ricordiamo che le opere qui segnalate sono entrate a far parte del patrimonio della Biblioteca Nazionale del Club Alpino Italiano, via Barbaroux 1 - 10122 Torino e sono quindi, come le precedenti, a disposizione dei Soci per eventuali consultazioni, o prestiti.

Museo Montagna
**LA COLLEZIONE MARIO PIA-
CENZA - ARTIGIANATO E ARTE
DEL LADAKH**
Torino 1982

Museo Montagna
SRINGAR COSTUMI DELL'INDIA
Torino 1982

Museo Montagna
**ARTE RUPESTRE DE LA VALLÉE
D'AOSTE**
Torino 1982

CAI Varese
**ASCENSIONI SCELTE DELLA
SVIZZERA CENTRALE E ZONE
LIMITROFE**
Nicolini - Gavigliate 1981

Berutto, G.
**IL PARCO NAZIONALE DEL
GRAN PARADISO - Vol. 2°**
I.G.C. - Torino 1981

GTA
**GRANDE TRAVERSATA DELLE
ALPI 1982**
Priuli & Verlucca - Ivrea 1982

Jager, N.
**SOLITUDINE 60 GIORNI SOLO A
6700 M**
Dall'Oglio - Milano 1982

Zappelli, C.
**MONTE BIANCO, GUIDA AI RI-
FUGI E BIVACCHI VERSANTE
ITALIANO, FRANCESE SVIZ-
ZERO**
Musumeci - Aosta 1982

Samivel
**IL GRANDE GIRO DEL MONTE
BIANCO**
Priuli & Verlucca - Ivrea 1982

Gloreg-Zorio-Bini
IL SEME SEPOLTO
Virginia - Pero 1982

Ardito, S.
PARCO NAZIONALE D'ABRUZZO
Coop. La Montagna - Roma 1982

Comm. Reg. CAI Friuli V. G.
**ZONE PROTETTE DELLA CARIN-
ZIA, SLOVENIA, FRIULI V.G.**
C.G.P. Delo - Lubiana 1981

Antonioti - Borrione - Frassati
**ESCURSIONI E ARRAMPICATE
SULLE ALPI BIELLESI**
Ramella - Biella 1982

Pinna, G.
**IL GRANDE LIBRO DELLA PREI-
STORIA**
Vallardi - Milano 1981

Ferraris, M.
**LADIES AND GENTLEMEN NEL-
L'OSSOLA**
Grossi - Domodossola 1980

Capello, C.F.
**IL FENOMENO CARSICO IN PIE-
MONTE. LE ALPI LIGURI**
Mareggiani - Bologna 1952

Alessio, G.C.
CRONACA DI NOVALESA
Einaudi - Torino 1982

Florencigh, R. - Ragni F.
**GUIDA DEGLI ITINERARI DEL-
L'ADAMELLO**
CAI Brescia - Brescia 1980

Compton E.T.
**MALER UND BERGSTEIGER ZWI-
SCHEN FELS UND FIRN**
Rosenheimer - Rosenheim 1982

Gorfer, A.
AL DI LÀ DELLA STORIA
Temi - Trento 1980

Bagolini, B.
**IL TRENTINO NELLA PREISTO-
RIA DEL MONDO ALPINO**
Temi - Trento 1980

THE ROOF OF THE WORLD
Abrams - New York 1982

Audisio A. - Guglielmotto Ravet B.
**ALPI E PREALPI NELL'ICONO-
GRAFIA DELL'800**
Priuli & Verlucca - Ivrea 1982

Pomella, F.
**PIEMONTE VALLE D'AOSTA NIZ-
ZA E SAVOIA, VALLI VALDESI
NELLE ILLUSTRAZIONI DI W.
BROCKEDON E W. BARTLETT.**
Priuli & Verlucca - Ivrea 1982

RECENSIONI E SEGNALAZIONI

Pietro Ponzio
Val Mairo la nosto
Coumboscuro Centre Prouvençal
1982
Formato 17 x 24 con 35 illustrazio-
ni in b.n. e a colori - L. 13.000

Dopo lo splendido «Nosto modo» di Jean-Luc Bernard che l'anno scorso ha meritatamente vinto al Festival di Trento il premio per la letteratura di montagna, il Centro Provenzale Coumboscuro (Valgrana-Cuneo) torna a mettersi in luce con la pubblicazione di un altro lavoro da segnalare a quanti si interessano di cultura alpina.

«Val Mairo la nosto» (nel titolo una palese dichiarazione di identità e di appartenenza comunitaria) nasce dall'esigenza spontanea quanto sincera e criticamente consapevole, di mettere sulla carta, dunque al sicuro, sia pure senza le pretese della ricerca sistematica, un patrimonio destinato come si sa, proprio per l'effimero e superficiale revival che lo ha investito, a snaturarsi in scampoli di pittoresco.

Pietro Porzo autore del libro, ha quindi giustamente ritenuto che tale salvataggio andasse compiuto su tutte quelle componenti della cosiddetta tradizione orale — ricordi, racconti, aneddoti, leggende, credenze, semplici descrizioni di momenti di vita, battute tipiche dello humour valligiano, modi di dire, ecc. — che vivono l'una dell'altra e dentro l'altra perché fanno parte di un corpus culturale indiscindibile.

Per fare questo l'Autore non ha esitato a servirsi di dichiarate e non fonti autobiografiche, raggiungendo proprio in queste pagine effetti di sobria poesia. Se la

forza evocativa prende il sopravvento nella descrizione dei greggi in transumanza nel Delfinato o sulle Marittime, la commozione è grande per la figura del «pastrèt» (pastorello) che un irrefrenabile bisogno di rapporto affettivo spinge con frequenza crescente verso i ben noti osservatori degli alti pascoli così da stabilire un consolante «contatto visivo» con i familiari intenti alla lontana fienagione di fondovalle. Sovente le memorie, qua e là insaporite di gustose forme dialettali — pag. 173 offre un bellissimo «A casa la trovarono mancare» — diventano documenti preziosi per ricostruire la cultura valligiana e insieme per riconoscere i mille segni che la inseriscono nel più generale filone di quella alpina.

Si veda il riuscito capitolo dedicato all'emigrazione e specie, senza dimenticare sellai, arrotini, pastori, raccoglitori di capelli, stracciai, alla ricostruzione dell'itinerario seguito dai «mercièrs» (merciai) per raggiungere il loro fornitore di Sault e poi gli spersi casolari nelle solitudini del Mont Ventoux. Dentro a questo discorso si trova, quando l'Autore parla della convivenza di emigranti spagnoli e italiani nel basso Rodano, una chiave capace di spiegare la diffusione tra le vallate alpine di canzoni provenienti dall'area pirenaica.

Decisamente di rilievo le informazioni sull'organizzazione delle «desenos», istituzioni comunitarie per la manutenzione dei sentieri, lo sgombero della neve, il ripristino dei ponti ecc.; oppure quello straordinario «Inventario di un consiglio di famiglia» nel 1852, su cui si potrebbe progettare il museo etnografico della val Maira.

Nel racconto «La cagna dello zio Pietro» è possibile rintracciare una notizia di eccezionale importanza: anche nelle valli occitane per custodire il bestiame in continuo movimento sui pascoli più poveri, i pastori usavano come in taluni angoli delle Orobie un baitello/cassone trasportabile a spalla, detto «baita» in val Maira, «baet» in val Tartano, «bena» in val Gerola e val Brembana.

Nonostante si noti qualche indulgenza verso l'epoca d'oro che fu, bisogna dirlo, anche l'epoca dura, sempre acuta e umanamente partecipata è l'analisi dell'economia agro-pastorale, dello spopolamento, della questione del rapporto tra lingue ufficiali e dialetto: se quest'ultimo è bene irrinunciabile e primario per la difesa della propria cultura, le altre vanno viste come strumenti indispensabili di comunicazione e di comprensione conoscitiva.

E. Bertolina

Donato Erba
INTORNO AL PIZZO BADILE (alte
vie nel Masino-Bregaglia)

Ed. Zanichelli 1982, cm 21,5 x 14,5, numerose foto in b. e n., alcune cartine topografiche, L. 10.400

Ed eccola, una guida per soli escursionisti scritta da un alpinista, e che alpinista! Donato Erba (perché è di lui che stiamo parlando) ha scelto una zona che gli è congeniale non solo perché si tratta del prevalente campo d'azione dell'ambiente lecchese, ma soprattutto perché proprio sulle pareti alla base delle quali corrono gli itinerari descritti, si sono consumate alcune tra le sue più belle ascensioni. La guida di impostazione estremamente moderna descrive due grandi anelli escursionistici che ne compongono la struttura fondamentale e sono: il sentiero Roma e l'anello del Masino-Bregaglia. A latere di questi due itinerari si danno le indicazioni per le vie normali di salita alle vette principali che si incontrano sugli itinerari stessi, che possono a scelta rendere più o meno complessi i percorsi descritti. Un'altra particolarità che mi è parsa estremamente azzeccata è il fatto che questi due grossi percorsi sono descritti in modo da offrire lo stesso punto di partenza e di arrivo e più precisamente la Val Masino; inoltre le tappe sono studiate in modo da consentire l'utilizzo esclusivo dei rifugi custoditi, lasciando i bivacchi quali punti di sosta intermedi o come ricoveri di fortuna.

Ad un appassionato conoscitore della zona come Donato Erba non poteva sfuggire una delle più belle e suggestive passeggiate dell'intero gruppo ed ecco che al termine della guida ha inserito l'itinerario che percorre la val Codera e un altro itinerario che riguarda la traversata del Passo di Bondo. Ce n'è per tutti, dalla giornata alle due settimane d'avventura, dal facile sentiero alla più impegnativa salita alla vetta. L'ambiente è veramente bello e suggestivo, non resta che cogliere questo invito e con la guida in tasca avventurarsi sui sentieri attorno al Badile.

D. Porta

Alessandro Gogna
MEZZOGIORNO DI PIETRA
Escursioni ed arrampicate nell'Italia Meridionale e nelle Isole.

Ed. Zanichelli 1982, cm 22x28,5, 224 pag. 260 fotografie in b.n. e a colori, 24 carte e disegni, L. 32.000.

Un libro estremamente interessante e speriamo, assai utile. Gogna, con la sua ben nota passione per la ricerca, è riuscito, per la prima volta, a riunire in un solo volume gli itinerari principali, sia alpinistici che escursionistici, del Meridione, descrivendone 61 zone d'interesse con tutte le informazioni logistiche necessarie per raggiungere i luoghi e con la descrizione delle vie d'arrampicata e di escursione.

Vengono messe in evidenza le infinite possibilità che offrono all'alpinista e all'escursionista il Sud e le Isole.

Chi scrive conosce bene gli Abruzzi e parecchie altre zone descritte da Gogna e può ben rendersi conto delle difficoltà incontrate dall'Autore per stendere questa opera veramente fondamentale.

Chiari schizzi e tante ottime fotografie, per lo più di grande formato, completano l'opera. Forse l'Autore avrebbe fatto bene ad avvertire i lettori che molte delle zone descritte non sono consigliabili nel pieno dell'estate.

F. Masciadri

Antonio Boscacci
ARRAMPICATE SUI SASSI DI CIMAGANDA

1982 - Formato cm 11x15,5; 124 pagg.

Descrizione di arrampicate sui massi di Cimaganda, nota palestra di roccia sita in Valchiavenna (Lombardia). Ogni sasso descritto è accompagnato da uno schizzo. Per ogni passaggio è dato il grado di difficoltà. Molte foto in b.n. di Boscacci e Mirella Ghezzi.

Giancarlo Grassi
SASSISMO SPAZIO PER LA FANTASIA

Arrampicate sui massi erratici della Val di Susa
CAI Sez. di Torino - Ed. Monti e Valli 1982, cm 14x20,5; 247 pagg. numerose foto in b.n. L. 8.000.

Descrizione di arrampicate su quaranta massi erratici della Val di Susa. L'ubicazione di ogni sasso è accuratamente descritta. I brevi itinerari sono appena accennati e portano il grado di difficoltà dei passaggi.

Willy Dondio
«I RIFUGI ALPINI DELL'ALTO ADIGE»

Editrice Arti Grafiche Manfrini - Trento 1982, form. 12x17; 339 pagg. con illustraz. a colori e in b.n. L. 9.500.

La guida in questione veniva pubblicata per la prima volta nel 1966 dall'Ente Provinciale per il Turismo di Bolzano e nel giro di un decennio riveduta e ristampata per altre due volte. Ecco dunque, nel 1982, la quarta edizione di una guida utile agli alpinisti ed escursionisti ai quali interesserà il fatto che sia interamente aggiornata e ampliata, con l'aggiunta di parecchi rifugi nuovi o ripristinati. Formano argomento della guida un centinaio di rifugi, per lo più opera del Club Alpino Italiano (40) e dell'Alpenverein Südtirol (11), ma anche e soprattutto di proprietà privata.

Per ognuno dei rifugi sono state assicurate oltre alle precisazioni sulla località, sul gestore e sul periodo di apertura, notizie utili sugli accessi, sulle traversate e sulle ascensioni.

Le indicazioni sugli itinerari sono state mantenute nella forma strettamente essenziale, per garantire alla guida le caratteristiche di maneggevolezza, praticità e convenienza di prezzo che ben rispondono al suo scopo orientativo, più che estesamente descrittivo.

Pure le referenze relative all'attrezzatura dei rifugi (e in particolare ai servizi igienici, «punctum dolens» dei vecchi edifici) sono state arricchite o integrate.

Le illustrazioni, dovute in massima parte a Willy Dondio e a Gianni Gheser, sono quasi tutte nuove e a colori.

Così come apre il libro una collana di notizie e suggerimenti indispensabili, lo chiude una più che opportuna e accurata rassegna alfabetica bilingue dei luoghi.

A. Biancardi

CAI sez. di Padova
ARRAMPICATE SUI COLLI EUGANEI

Guida alpinistica dei monti Pendice e Piriò

Ed. 1982 a cura della Scuola d'alpinismo Franco Piovan, 93 pagg., formato cm 18,5 x 14,5, numerose fotografie in b.n., tre cartine a colori, numerosi chiari scritti illustranti tutti gli itinerari descritti nel testo. Si tratta evidentemente di percorsi di palestra con dislivelli limitati. La guida può essere richiesta alla segreteria della Sezione di Padova. Prezzo: soci L. 6.000; non soci L. 8.000.

Fabio Forti
ANDAR SUL CARSO PER VEDERE E CONOSCERE

Invito alla conoscenza del Carso triestino; cenni sulle origini e sulla struttura dei fenomeni carsici.

Ed. Lint. Trieste 1982, 166 pagg., formato cm 20 x 13, foto e schizzi in b. e n. prezzo L. 7.500. Il volume è completato da una buona guida ai principali fenomeni carsici superficiali e sotterranei.

Giorgio Cesma
ANDAR SUL CARSO PER VEDERE E CONOSCERE

Sentiero natura: Miramare, Prorecco, Gabrovizza, Sales

Ed. Lint. Trieste 1982, 97 pagg., formato cm 20 x 13 molti accurati disegni alcune cartine schematiche, prezzo L. 5.000.

Moderna guida escursionistica che descrive letteralmente passo per passo uno stupendo itinerario attraverso il Carso Triestino.

Camillo Berti e Italo Zandonella
SULLE VIE DI GUERRA IN CRODA ROSSA (POPERA)

A cura della fondazione A. Berti e della sez. Valcomelico del CAI

Ed. 1982 Ghedina, Cortina d'Ampezzo, 112 pagg., numerose foto in b.n. e a colori, schizzi e cartine topografiche.

Tre percorsi alpinistici attrezzati: Via ferrata M. Zandonella alla Croda Rossa dal Vallon Popera; alla Croda Rossa da nord; strada degli Alpini (congiunge i rifugi Zsigmondy - Comici e Carducci al rifugio A. Berti attraverso il Popera), da forcilla Giralba al Passo della Sentinella. Interessanti «Note di guerra» di C. Berti completano il testo.

La Casa editrice Nicola Zanichelli comunica che nella sua opera «Gran Paradiso e Valli di Lanzo - Le 100 più belle ascensioni ed escursioni» (copyright 1982 Editions Denöel, Paris) di Gian Carlo Grassi, la relazione di percorso di discesa della Roccia Viva - parete nord e le relazioni di percorso dell'Herbetet - cresta sud, della Becca di Moncorvé - spigolo sud, via Oggioni, della Becca di Gay - parete nord - sperone centrale, sono state tratte dal volume di Pierandrea Mantovani e Renato Misischi: «Gran Paradiso - Itinerari scelti alpinistici ed escursionistici del versante valdostano» - Rassegna Grafica Editrice 1974. Gian Carlo Grassi e l'Editore si impegnano a menzionare questa circostanza nella prossima ristampa e si scusano con gli Autori, e con i Lettori, per avere ommesso questa citazione nella prima tiratura.

NUOVE ASCENSIONI CRONACA ALPINISTICA

A CURA DI GIUSEPPE CAZZANIGA E RENATO MORO

NUOVE ASCENSIONI

SICILIA

Pizzo Monaco 225 m (San Vito Lo Capo)

M. Lo Dico e Roby Manfrè il 30/5/82 hanno tracciato una nuova via sulla parete nord ovest chiamandola «madre de Dios». L'itinerario che ha uno sviluppo di 200m, con dislivello di 180 m, presenta difficoltà valutabili TD+ con un passaggio di VI+. Sono stati usati 5 chiodi più due di sosta.

SARDEGNA

Monte Scoine 647 m (Supramonte di Baunei)

Il diedro «Susanna» sulla parete nord ovest è stato salito in prima ascensione il 13/6/82 da C. Pibirri, A. Scano e B. Domenichelli che hanno incontrato difficoltà valutabili TD-. Lo sviluppo è di 55 m. Usati 2 nut e 3 chiodi.

Cima Piccolo Half Dome 403 m (Monti del Sulcis-Iglesiente)

Il 26/9/82 A. Cattaneo, R. Liggi e Bruno Poddesu del C.A.I. Cagliari, in 6 ore hanno aperto una nuova via sulla parete nord ovest chiamandola «Prove di concorso per la Forestale». L'itinerario che presenta difficoltà valutabili TD con passaggi di VI- e A2, ha uno sviluppo di 220 m su un dislivello di 200 m. Usati 6 chiodi di cui 4 lasciati.

Arco dell'Angelo (Monti del Sarrabus)

La via «Ivana» sulla Placca del Frate è stata aperta in prima ascensione il 26/7/82 da A. Cattaneo e M. Mascia che hanno impiegato ore 3,30 per superare i 100 m dell'itinerario che si sviluppa su roccia buona e presenta difficoltà valutabili ED con un passaggio di VII. Usati 2 chiodi e vari nut.

APPENNINO

Monte Il Colle 1096 m (Appennino Tosco-Emiliano Gruppo Sassorosso-Pania di Corfino)

Giovanni Bertini, Nicola Gambi e Mauro Rontini del C.A.I. Firenze il 18/9/82, dopo 2 precedenti tentativi, hanno tracciato un nuovo itinerario sulla parete nord est chiamandolo «Via Elisa». Lo sviluppo è di 200 m con difficoltà valutabili TD e passi di V+, A1 e A2.

ALPI CENTRALI

Pizzo Bianco 3215m (Alpi Pennine - Gruppo del M. Rosa)

Un nuovo itinerario, dedicato a Mauro Lozza, è stato tracciato sulla parete ovest nel 1982 ad opera di Carlo Vedani, Massimo Marinello e Ambrogio Cremonesi a c.a. La via che ha uno sviluppo di 800 m su un dislivello di 600 m, si svolge su roccia buona ed ha richiesto oltre 7 ore di arrampicata per superare le difficoltà valutabili TD con passi di VI e A1. Per le eventuali ripetizioni viene consigliata la stagione estiva avanzata.

Becca di Nona 2898 m (Alpi Pennine - Sottogruppo Faroma-Vion)

Il 17/7/82 Renato Armelloni in solitaria ha salito la cresta sud-est impiegando ore 1,30 per superare i 366 m di dislivello con difficoltà fino al II. Roccia discreta a tratti friabile.

Col de L'Etresenda 2880 m (Alpi Pennine - Sottogr. Lusney-Merlo)

Ancora Renato Armelloni, solo, il 10/8/82 ha salito in ore 2,15 il canalone est incontrando difficoltà AD+ sul tratto glaciale e pendenze massime di 55°. Dislivello 450 m ca. L'ascensione è sconsigliata per la continua caduta di sassi.

Merletti (Dentelles) di Montagnaya 3000 m ca. (proposto) (Alpi Pennine-Sottogruppo Lusney-Merlo)

Sempre in solitaria Renato Armelloni il 30/8/82 ha salito la prima parte della cresta sud-est della Becca d'Arbière Cima Sud impiegando 1 ora per superare i 100 m di dislivello che presentano difficoltà valutabili AD. (vedi itin. 237 h della guida Alpi Pennine Il volume).

Punta Sergio (proposto) 2079 m (Alpi Lepontine - Costiera Pizzo Stagno - Pizzo Diosi)

Il giorno 8/8/82 Mario Cottini e Giancarlo Materossi del C.A.I. Vigizzo con Alberto Paleari guida alpina hanno salito la parete nord-ovest del risalto più vicino al Pizzo Stagno. Il tracciato che supera un dislivello di 190 m con sviluppo di 320 m, presenta difficoltà valutabili D+ sostenuto su roccia bellissima e compatta.



Quota 2100 m (Alpi Lepontine - Costiera Pizzo Stagno - Pizzo Diosi)

Alberto Paleari guida alpina e Tullio Vidoni C.A.A.I. hanno percorso, in prima ascensione, la parete nord ovest. L'itinerario che sviluppa 260 m con dislivello di 170 m presenta difficoltà valutabili D+ con un passaggio di V.

Bastionata del Buco del Piombo (Prealpi Comasche-Gruppo del Bollettone)

Il 30/10/82 Graziano Bianchi guida alpina e Giuseppe Colombo del C.A.I. Canzo hanno aperto una nuova via sulla parete est chiamandola «via dei leoni». Per superare gli 80 m dell'itinerario che presenta difficoltà valutabili TD sono stati usati 40 chiodi tutti lasciati.

Sigaro Dones (Prealpi Comasche - Gruppo delle Grigne)

Una nuova via chiamata «Gasomania» è stata aperta il 15/8/82 ad opera di Marino Marzorati I.N.A., Ezio Tanzi e Davide Corbetta tutti del C.A.I. Carate Brianza.

L'itinerario che sviluppa 100 m attacca a destra della via Colombo e presenta difficoltà valutabili TD+.

Corno Occidentale di Salarno 3297 m (Alpi Retiche - Gruppo dell'Adamello)

Il 12/7/82 Marco e Paolo Preti hanno tracciato un nuovo itinerario sulla parete sud. La via, chiamata «Mago Merlino» risolve perfettamente il problema del Corno occidentale scallato, con traversata da sinistra a destra, negli anni trenta da Oppio e Bramani. Sono state necessarie 7 ore di arrampicata per superare i 700 m di dislivello con difficoltà valutabili TD+ e un passo in artificiale.

Antecima Corno Miller (Alpi Retiche - Gruppo dell'Adamello)

Fausto Desteferani, Marco Preti e M. Roversi il 22/7/82 hanno aperto una nuova via sulla parete sud ovest impiegando 4 ore. La via, chiamata «Calcutta» ha uno sviluppo di 200 m e presenta difficoltà valutabili TD+. Giudicati eccezionalmente belli gli ultimi due tiri.

A fianco: Appennino tosco-emiliano, Sassorosso-Pania di Corfino, Monte Il Colle, parete nord ovest, via Elisa. In basso: Pizzo Bianco (M. Rosa), parete ovest, via "Mauro Lozza".



Corno Centrale di Salarno 3100 m (Alpi Reti- che - Gruppo dell'Adamello)

Ancora Marco e Paolo Preti il 2/8/82 hanno tracciato un nuovo itinerario sulla parete sud chiamandolo «Il Cammino degli Elfi». La via sviluppa 800 m e offre un'arrampicata completamente in libera su difficoltà valutabili TD+ con passaggi di VI+. L'uso di «friends» e di nut ha permesso di coprire l'itinerario in sole 7 ore.

Cima Tosa 3173 m (Alpi Reti- che - Gruppo di Brenta)

Una nuova via chiamata «Poesia del pompiere» è stata aperta il 24/8/82 da Fabio Delisi, asp. guida di Roma e Tiziano Nannuzzi, vigile del fuoco di Bologna. L'itinerario sale fra le vie Detassis e Barbier, ha un dislivello di 750 m ca. e presenta difficoltà valutabili TD. Ore di arrampicata 9.

ALPI ORIENTALI

Dente del Cimone 2672 m (Dolomiti - Gruppo delle Pale di S. Martino)

Giampiero Scalet guida e Cornelio Scalet C.A.I. - Sat Primiero l'1/8/82 hanno scalato la cresta nord-nord ovest dedicandola ad Evaristo Faoro. L'itinerario che inizia a sinistra della via Langes, sviluppa circa 600 m con difficoltà valutabili D-.

Cima di Roda 2699 m (Dolomiti - Gruppo del- le Pale di S. Martino)

Un nuovo tracciato chiamato «Via delle conchiglie» è stato superato sulla parete sud il 3/9/82 da Walter Tisot e Giuseppe Delazzer della SAT di Primiero e S. Martino di Castrozza. L'itinerario che sviluppa 400 m presenta difficoltà valutabili D.

Cima di Roda 2699 m (Dolomiti - Gruppo del- le Pale di S. Martino)

Sulla parete ovest il 10/9/82 Walter Tisot e Rolando Tagliapietra della SAT hanno aperto una nuova via chiamandola «Roberta». L'itinerario che sale a sinistra della via Gadotti, sviluppa 350 m e offre difficoltà valutabili D+ con un tratto di V.

Cusiglio 2510 m (Dolomiti - Gruppo delle Pale di San Martino)

Il 16/9/82 Dante Taufer e Walter Tisot della SAT hanno tracciato un nuovo itinerario sulla parete ovest chiamandolo «Via America Blu». La via sviluppa 300 m e presenta difficoltà valutabili D+.

Cima Colbricon 2603 m (Dolomiti - Gruppo del Lagorai)

Un nuovo itinerario sulla parete est chiamato «via Manu» è stato tracciato il 27/8/82 da Walter Tisot e Giuseppe Delazzer della SAT. La via sviluppa 200 m e offre difficoltà valutabili D+.

Una al giorno.... o quasi è la feconda e qualificata attività che il friulano Mazzilis ha espletato nel mese di agosto del 1982 e che qui di seguito elenchiamo.

Monte Peralba 2693 m (Alpi Carniche Setten- trionali)

Il 14/8/82 Roberto Mazzilis c.c. e R. Simonetti in 3 ore di arrampicata hanno tracciato un nuovo itinerario sulla parete sud-sud ovest incontrando difficoltà valutabili TD+. La via sviluppa 340 m. Usati 7 chiodi solo per assicurazione.

Torrione Carnia (proposto) (Alpi Carniche Settentrionali) Monte Hoberdajer - Gruppo Terze/Clap/Siera)

Lo spigolo nord è stato salito il 15/8/82 da Roberto Mazzilis e C. Moro. La via che si svolge su roccia molto buona, sviluppa 350 m ca ed è stata salita in 2 ore superando difficoltà valutabili D+. Il Torrione è visibile sulla foto a p. 480 della guida Castiglioni ed è quello di destra dei due torrioni al centro della nord dell'Hoberdajer.

Crete dei Cacciatori 2453 m (Alpi Carniche Sett. Massiccio del Peralba)

Ancora la cordata di Roberto Mazzilis e C. Moro il 16/8/82 tracciano un nuovo itinerario sull'Antecima nord est superando il pilastro nord. L'ascensione, tra le più difficili del gruppo, si sviluppa per 450 m su roccia ottima e presenta difficoltà valutabili TD+ con un passaggio di VI+ e di VII-. Usati 7 chiodi e 1 nut per assicurazione. Ore di arrampicata 4.

Monte Peralba 2693 m (Alpi Carniche Setten- trionali)

Roberto Mazzilis con A. Kratter, seguiti da A. Calligaris e V. Sartor il 18/8/82 hanno aperto una nuova via sulla parete nord, a sinistra della via Mazzilis-Moro. L'itinerario che sviluppa 600 m ca ha richiesto 6 ore di arrampicata per superare le difficoltà valutabili D+ con un passaggio di V+. La roccia è buona e a tratti ottima.

Monte Peralba 2693 m (Alpi Carniche Setten- trionali)

Il 21/8/82 Roberto Mazzilis e C. Moro in 4 ore hanno aperto un nuovo itinerario sulla parete nord. La via attacca a sinistra di un evidente diedro levigato e si sviluppa per 300 m su roccia ottima e di difficile chiodatura. L'arrampicata è completamente in libera su difficoltà valutabili TD- con un tratto di VI-.

Monte Peralba 2693 m (Alpi Carniche Setten- trionali)

Nuovamente Roberto Mazzilis e C. Moro il 22/8/82 hanno aperto una nuova via salendo l'affilato spigolo sud che si innalza tra la Torre Peralba e la Torre SAF. L'itinerario che ha l'attacco in comune con la via Mazzilis-Moro alla Torre SAF, sviluppa 400 m ca e presenta difficoltà valutabili D+. Ore impiegate 2,30. Si consiglia raggiungere l'attacco salendo una delle vie alla Torre SAF.

Avastolt 2318 m (Alpi Carniche Settentrionali- Massiccio del Peralba)

Il 23/8/82 Roberto Mazzilis in solitaria ha aperto una nuova via superando l'arrotondato spigolo nord. L'itinerario che ha richiesto 30' di arrampicata, sviluppa 300 m e presenta difficoltà valutabili D+ con passaggi di IV+.

Torrione S.A.F. (Alpi Carniche Settentrionali- Massiccio del Peralba)

Il 25/8/82 nuovamente la cordata Roberto Mazzilis-C. Moro, in 3 ore ha aperto una nuova via sulla parete est. L'itinerario sale una serie di placche di roccia molto compatta fino a raggiungere l'affilata cresta nei pressi della cima. Lo sviluppo è di 235 m ca e le difficoltà sono valutabili TD-.

Crete delle Chianevate 2769 m (Alpi Carni- che-Gruppo del Coglians)

Sempre Roberto Mazzilis e C. Moro il 26/8/82 hanno tracciato un nuovo itinerario salendo il «Pilastro della Plote» (proposto). La via che sviluppa 700 m ca di cui i primi 400 difficili, presenta difficoltà valutabili TD+ con un passaggio di VI e uno di AO. Il tempo di salita è stato di 5 ore. Usati 5 chiodi e 4 nut per assicurazione e 1 chiodo di progressione.

CRONACA ALPINISTICA

ARGENTINA

Cerro Mercedario 6770 m

Alpinisti goriziani hanno effettuato l'ascensione dell'inviolata cresta SO. La spedizione era composta da M. Collini, M. Tavagnutti, V. Agliarolo, V. Zuppel, C. Tavano, L. Collini, R. Vittori, F. Algadani.

Aconcagua 6974 m

Per la prima volta una cordata esclusivamente femminile di nazionalità cilena ha compiuto l'ascensione della più alta vetta americana lungo la via normale.

AFRICA

Mount Kenya

Giancarlo Grassi e M. Lang hanno effettuato la prima ascensione italiana nel Couloir Diamond della Head Wall lungo la via Chuoinard-Covington. Una salita con caratteristiche scozzesi, di circa 500 metri, con condizioni del ghiaccio molto precarie nella prima parte e poi tipicamente tropicale nella parte finale. L'ascensione è stata effettuata il 4 gennaio 1983.

Ruwenzori

Avviata alla normalità la situazione politica in Uganda, un gruppo di alpinisti ha operato sui «monti della Luna» dal 28 dicembre al 13 gennaio 1983 partendo dal territorio ugandese. L'approccio da questo versante è di estremo interesse naturalistico, mentre il massiccio offre l'occasione di notevoli ascensioni alpinistiche. Favoriti da condizioni di tempo invidiabili sono state portate a termine le seguenti ascensioni:

Cima Alessandra 5091 m per la cresta est da E. Marafante, R. Moro, G. Mosca, A. Nardelli e M. Viether; Cime Alessandra e Margherita 5119 m per la cresta est e in traversata da E. Marafante, R. Moro e M. Viether.

NEPAL

Un inverno così ostico per le spedizioni era da tempo che non si vedeva. Normalmente i mesi nei quali le precipitazioni nevose sono particolarmente copiose sono febbraio e marzo, ma quest'anno dalla fine di dicembre tutta la catena himalayana è stata sottoposta a pesanti nevicate e a temperature particolarmente rigide ed accompagnate da forti venti. Per le spedizioni non c'è stato nulla da fare eccetto quella giapponese al Dhaulagiri che attentamente preparata ha giocato d'anticipo, arrivando in Nepal in ottobre e sulla cima nei primi giorni di dicembre. Anche la spedizione, sempre giapponese, all'Everest è riuscita nell'ascensione, ma a prezzo di due vite umane dato che Y. Kato, già due volte sull'Everest, e il suo compagno T. Kobayashi non sono più rientrati.

TURCHIA

Ararat - 5165 m

Dopo tredici anni di chiusura è ora nuovamente possibile salire dal versante turco questa cima famosa. Numerose le spedizioni che

in questo primo anno di apertura si sono cimentate nella salita.

Una spedizione italiana guidata da V. Chiadone ha effettuato l'ascensione il 24.8.82 in gruppo, dopo aver installato il campo base a quota 3000 e un campo in quota a 4150 m.

ASCENSIONI INVERNALI inverno 1982/83

ALPI

Alpi Marittime

Rocca Bianca 3064 m (Val Varaita)

Prima ascensione invernale della via Ghigo-Fumero sulla parete est realizzata da M. Marantoni e F. Scotto il 23 Gennaio.

Alpi Carniche

Monte Creton di Culzei 2460 m

(Gruppo Terze-Clap-Siera)

Prima ascensione invernale della parete est effettuata da A. Calligaris, e T. Frezza il 29/30 gennaio. Per l'ascensione, effettuata in ottime condizioni ambientali, sono occorse 10 ore.

Brenta

Castelletto Inferiore 2601 m

Ascensione invernale del diedro dei Finanziari da parte di G. Pelizzari, P. Ravasio e S. Zioli effettuata il 31 Dicembre.

Croz dell'Altissimo 2339 m

Due alpinisti trentini V. Chini e M. Furlani, hanno portato a termine nei giorni 29 e 30 gennaio la prima ripetizione invernale della Via Stenico-Furlani al pilastro SO dello Spallone, una via aperta nel 1942. I due alpinisti hanno impiegato circa 20 ore per superare i 650 metri della parete con difficoltà di V e V+.

Monta Rosa

G. Masciagi e R. Pe hanno compiuto la traversata completa delle cime del Rosa negli ultimi giorni di gennaio. Partiti da Macugnaga hanno dapprima preso d'assalto la cresta di Santa Caterina poi il Nordend, quindi la Du-four e sempre in traversata la Zumstein completando la traversata. Dopo una notte trascorsa alla capanna Gnifetti sono ridiscesi a Macugnaga lungo la cresta Signal.

Fietschhorn 3996 m

M. Morelli e T. Vidoni, alpinisti non nuovi a grandi imprese invernali, hanno compiuto la prima ascensione invernale della parete nord: circa 700 metri è lo sviluppo dell'ascensione, che presenta pendenze non inferiori ai 55° con frequenti passaggi difficili.

Alpi Giulie

Piccolo Mangart di Coritenza 2393 m

Puntuale all'appuntamento con il grosso risultato alpinistico invernale Renato Casarotto. Questa volta l'obiettivo è stato il gran diedro nord, la via aperta nel settembre del '70 da E. Cozzolino, uno dei più eleganti e rilevanti itinerari in diedro delle Alpi. L'ascensione di Casarotto è avvenuta nel periodo dal 31 dicembre al 9 gennaio.

Monte Cervino

Giovanna De Tuoni, Marco Barmasse e Walter Cazzanelli hanno compiuto il 21 febbraio l'ascensione al Cervino lungo la cresta del Leone.

Si tratta della prima ascensione femminile di questo itinerario d'inverno.

Pala di San Martino 2982 m

Prima ascensione invernale della via Solleder-Kummer alla parete nord effettuata nei

giorni 22 e 23 febbraio da G. Corona, R. Daniele, L. De Nardin, W. Lewis. La via, circa 500 metri di difficoltà di V e V+ si svolge in un ambiente freddo e tetro e conta circa una decina di ripetizioni. Il maggior ostacolo all'ascensione è stato il freddo piuttosto pungente in quel periodo.

Civetta

Due cordate di alpinisti cecoslovacchi hanno portato a termine nella parte finale di febbraio due notevoli ascensioni invernali. Una ha portato a termine la ripetizione della via Martini anche se, obbligata dalle particolari difficoltà della roccia ghiacciata, ha in seguito modificato itinerario innestandosi sulla via del Miracolo e poi sulla via Comici, per approdare sulla Punta Tissi.

Un percorso particolare, che potrebbe essere una nuova via, è stato portato a termine da J. Novotny, A. Krizo, V. Porvaznik in sette giorni di arrampicata con temperature particolarmente rigide che hanno creato dei problemi ai piedi con un principio di congelamento. La seconda cordata ha invece ripetuto la via dei fratelli De Donà nota come lo spigolo di Terranova.

Gran Sasso - Vetta orientale

Prima ascensione invernale al secondo pilastro per la parete est effettuata da M. Marceggiani e P. Caruso il 12 gennaio. Per la prima volta d'inverno è stata superata la famosa «cengia obliqua» che taglia in due il Patrone.

Rocca Bianca 2379 m (Val Varaita)

Prima ascensione invernale dello spigolo orientale, via Ghigo, ad opera di M. Marantoni e F. Scotto effettuata il 23 gennaio.

Monviso - 3850 m

Solitaria invernale sulla parete nord per la via dei Torriani Centrali da parte di Tristano. Sempre sulla parete nord S. Calvi e A. Siri hanno percorso il canalino Ghigo uscendo sulla cima per la cresta nord ovest il 22 gennaio.

Punta Sella - 3364 m

F. Scotto ha effettuato il 4 gennaio la prima salita invernale solitaria del canalino che si dirama dal canale che delimita la cresta est del Monviso e sbuca sulla cresta poco a monte della punta Sella.

Becco di Valsoera - 3364 m (Gran Paradiso)

Approfitando del periodo di bel tempo che ha caratterizzato la seconda metà di gennaio L. Castiglia e P. Crivellaro hanno effettuato la prima invernale della direttissima alla Torre Staccata.

Aiguille de Trelatête - 3840 m (Monte Bianco)

M. Marone e C. Stratta hanno effettuato nei giorni 21 e 22 gennaio la prima invernale della parete nord della Punta Settentrionale. La via alta 1400 metri circa ha richiesto 16 ore di arrampicata.

Cima de Cessole (Argentera)

Prima ascensione invernale compiuta da A. Nebiolo e G.C. Testera alla via Baratta-Salese allo sperone nord della cima, circa 600 m di T.D. inf. effettuata il 7 e 8 febbraio 1982.

Testa di Tablases (Argentera)

Ascensione invernale di A. Nebiolo e G.C. Testera alla direttissima Vaccari-Maia di 550 m effettuata il 12 febbraio 82.

Zona del Prefouns (Argentera)

Ascensione per la parete est dell'ultima punta

della cresta nord del Prefouns per la via Doufrant-Charvet da parte di A. Nebiolo e G.C. Testera. La salita è stata effettuata il 28 febbraio 83.

Corne du Diable (Monte Bianco)

Prima ripetizione e prima invernale della via Cavaliere-Montagna allo sperone ENE. La via effettuata il 12 e il 13 marzo è valutata di T.D. inf. e ha uno sviluppo di circa 600 metri. Autori dell'ascensione sono A. Nebiolo, F. Ribetti e C. Sant'Unione.

Cristophe Profit, attualmente in forza al gruppo militare di alta montagna (G.M.H.M.) da solo e in 24 ore da rifugio a rifugio, ha effettuato l'ascensione di tre pareti nord: Les Droites, Talèfre e Linceul.

Già l'ascensione di queste tre pareti è un fatto di primaria importanza, ma il modo con cui il Profit lo ha effettuato ha dell'incredibile.

Dopo aver dormito al rifugio dell'Argentièrre ha affrontato la via Davaille alla Nord delle Droites alla mezzanotte, uscendone alle 3,10. Discese al Jardin de Talèfre affrontava la parete nord dell'Aiguille alle otto arrivando in cima alle dieci. Dopo una breve sosta di un'ora si portava alla parete del Linceul, che attaccava alle 14, uscendone sotto una violenta tempesta alle 17,30. Alle 22 era al rifugio di Leschaux.

APPENNINO

Monti Sibillini

Se poco interessanti d'estate per un alpinista, i monti Sibillini possono diventare un'ottima palestra per salite su neve in canali.

Le quote di queste montagne non sono rilevanti è vero ma l'assenza di barriere intermedie tra le montagne e l'Adriatico porta venti freddi a scaricarsi su questi pendii spesso ricoperti da copiose nevicate. Così creste e fasce rocciose asfissianti se percorse d'estate vengono rinsaldate dal gelo e possono offrire terreno adatto per salite piacevoli e sicure. C'è da dire che poche giornate di sole o sci-roccose portano al formarsi di colatoi di ghiaccio anche molto impegnativi, permettendo la pratica di un alpinismo ancora insolito in quella zona, ma che per merito di alcuni giovani sta trovando spazio.

Da tener presente che sui Sibillini l'alpinismo invernale si realizza in condizioni non costanti e nemmeno nettamente graduabili, così da dover attentamente considerare un'ascensione al momento di affrontarla.

Senza dubbio la montagna più considerata è il monte Vettore e i suoi versanti più adatti sono il sud e l'est (v. foto nella pag. seguente).

Sul versante sud gli itinerari più classici si sviluppano su lunghi dislivelli, 1200 m il canale diretto alla vetta e 1300 m la diretta per il grande imbuto. Le difficoltà vertono in pendii di neve dura con inclinazione di 45°/50° con tratti più ripidi in alcune strozzature.

Anche il versante est ha simili dislivelli e caratteristiche e la via più nota è la diretta all'antecima Nord per l'Infernaccio di Pianelle.

Sul versante nord la più impegnativa salita è la diretta nord al Pizzo costituita da canalini con tratti molto impegnativi.

Un'altra cima molto frequentata è la Sibilla, il cui itinerario più elegante e di grande soddisfazione è la diretta al versante nord, circa 800 m di pendii e canalini con tratti di misto impegnativi.

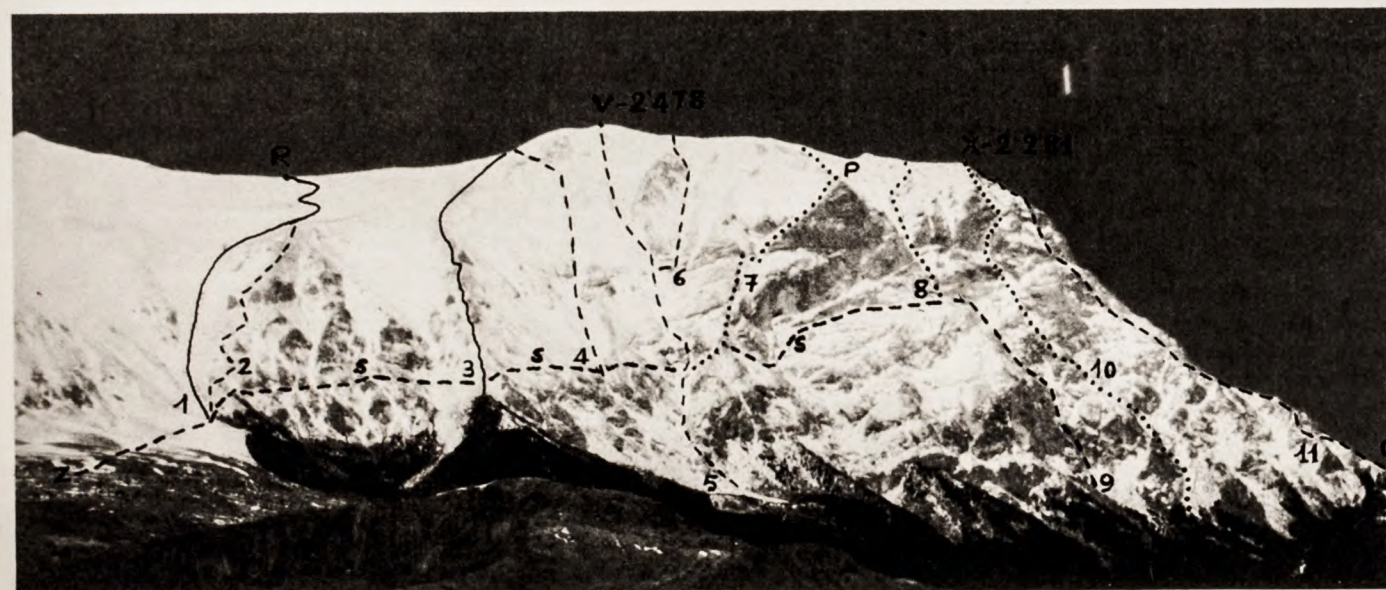
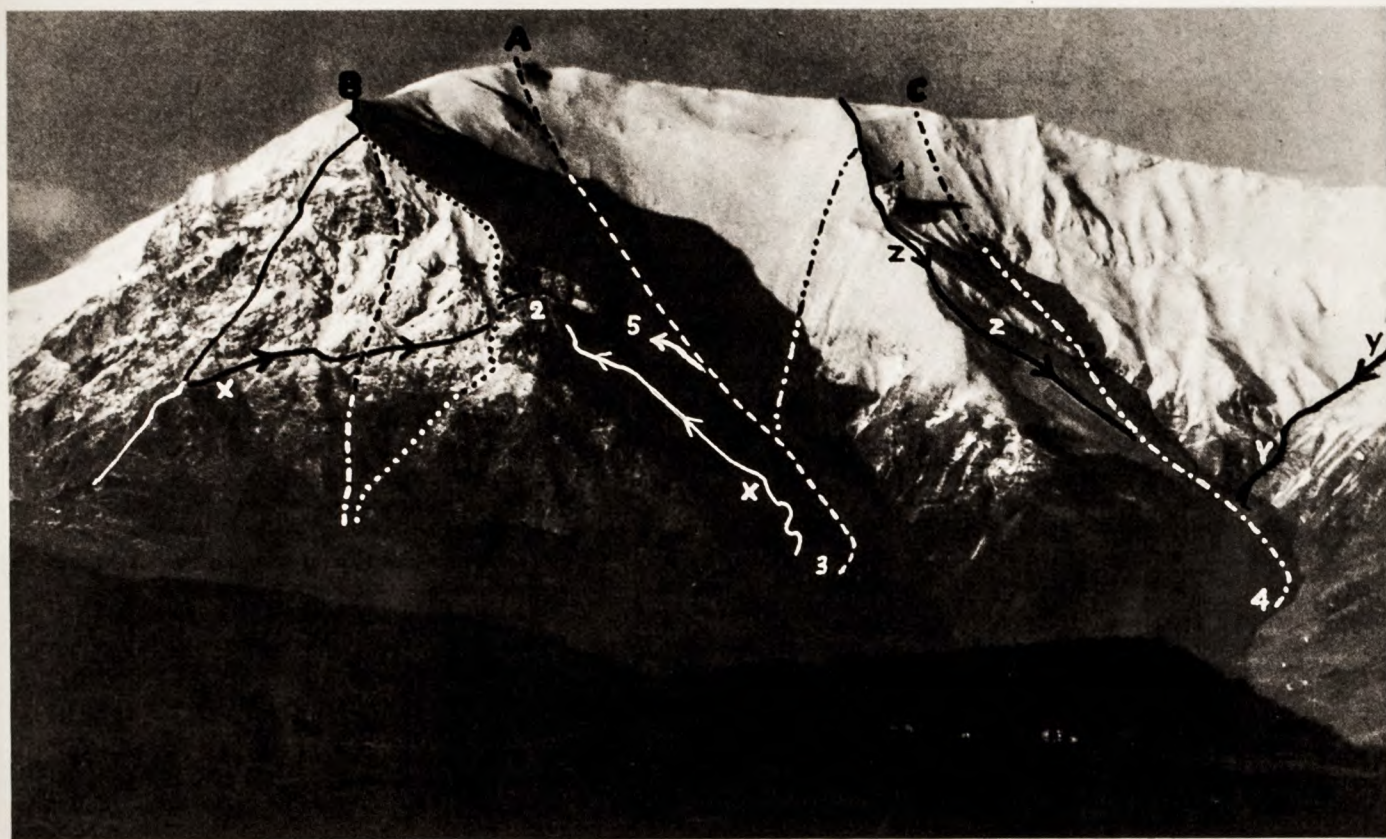
Sul versante nord vi sono inoltre altri itinerari le cui condizioni possono variare in breve e per i quali è necessario contare su condizioni di neve stabili.

Monti Sibillini: Monte Vettore.
Itinerari invernali sul versante est (di
Montegallo). A: cima Vettore (2.478
m) B: il "Pizzo" (2.281 m) C:
antecima nord.

1) il "Sassone" e la cresta del Sassone
indicata con Z. 2) Sasso Tagliato e gli
accessi da S e da N indicati con X.
3) Presa dell'acquedotto e "Fosso di

Colleluce". 4) Fosso di Casale.
Y: Infernaccio di Monte Torrone.
.....Cresta del Galluccio
.....Cresta NNE — — — — Diretta
est al Pizzo — — — — Diretta del
"grande imbuto" (A. Marfoli, L.
Castelli, C. Sacripanti, M. Florio, il
4.4.81). — — — — Diretta per
l'Infernaccio di Pianelle (A. Marfoli,

F. Alessi, L. Castelli, E. Vallorani, A.
Palermi, C. Sacripanti, M. Florio,
l'11.4.81) ..—..— Canale Coop.
Coosport (M. Florio, L. Castelli, F.
Alessi, il 24.1.82) 5) accesso per
l'attacco della diretta nord al Pizzo
(non visibile; M. Florio, L. Castelli, il
3.1.82).
(Foto M. Florio)



Monti Sibillini: Monte Vettore.
Itinerari invernali sul versante SE.
R: rifugio Zilioli alla Sella delle
Ciaule (2.070 m). V: cima del Monte
Vettore. P: Piramide, o Cima di
Pretare (2.181 m). X: il Pizzo.
1) Canale "dei mezzi litri" 2) costolone
"dei mezzi litri" 3) costolone della

Monna 4) canale del Santuario
(M. Florio, F. Alessi, Federico Alessi,
L. Zunica, A. Palermi, L. Castelli, A.
Marfoli, il 31.1.82) 5) Canale diretto
alla vetta (M. Florio, il 19.3.81)
6) Canale dei Pugliesi (M. Florio, A.
Palermi, E. Vallorani, C. Sacripanti,
P. Porcelli, C. Porcelli e altri due

amici pugliesi, il 29.3.81) 7) Cresta
delle Ammoniti (M. Florio, L. Castelli,
F. Alessi, il 27.12.82) 8) Via del
canalino 9) Via Marsili 10) Via
dell'Ultima Piramide (M. Florio,
F. Alessi, L. Castelli, il 17.1.82)
11) Cresta del Galluccio.
(Foto M. Florio)

LA DIFESA DELL'AMBIENTE

A CURA DI FRANCESCO FRAMARIN

Lo stillicidio di lettere di protesta o denuncia di scempi della montagna continua, a conferma del fatto che il ritmo e il progresso degli stessi è ancora maggiore. Questa volta diamo preminenza a una lettera della sezione di Torino, non per la maggiore importanza delle montagne minacciate, ma per alcune caratteristiche della lettera, che è giusto sottolineare. Esse infatti sono essenziali per dar luogo a qualche speranza di efficacia e ci sembrano quindi esemplari per tutti o quasi i casi consimili.

Una importante caratteristica della lettera è anzitutto quella di anticipare, piuttosto che seguire la materializzazione dello scempio. La principale caratteristica è però la volontà della sezione (quindi non solo di un singolo individuo!) di discutere la minaccia con il maggior ente pubblico competente, volontà esplicitata dalla richiesta formale di consultazioni. Da notare poi che la lettera presenta critiche e osservazioni non generiche, ma basate su fatti e circostanze precise. Infine, essa tende a non isolare il problema, non tanto perchè propone di allargare l'indagine a tutto il territorio montano regionale, quanto perchè indica esempi pertinenti anche stranieri.

È impossibile prevedere se l'iniziativa della Sezione di Torino avrà successo: molto dipenderà dalla determinazione e dalla costanza con cui sarà proseguita. Il tono di rispettosa fiducia in chi dovrebbe tutelare gli interessi comuni, così come la pacata prudenza di alcuni giudizi sull'impiego e sul futuro sviluppo dei capitali speculativi, possono far sorridere chi abbia dimestichezza con casi concreti analoghi: tuttavia si tratta certamente di una partenza col piede giusto. I lamenti sul latte versato, le critiche generiche e superficiali, il trascurare gli aspetti pratici ed economici, e soprattutto il dare l'impressione che il destinatario della lettera è chiamato a raccogliere uno sfogo o un insulto del mittente, piuttosto che interpellato per correggere errori o misfatti di cui è in qualche modo responsabile — questi e simili ar-

gomenti in difesa della montagna risultano generalmente non diciamo inutili, ma certo più facili da incassare o da confutare da parte del muro di gomma degli interessi economici e delle amministrazioni locali, così spesso dimentiche delle loro responsabilità verso l'intera comunità.

Un faraonico progetto di nuovi impianti sciistici sui Monti di Bardonecchia

Egr. Geom. Ezio Enrietti
Presidente Giunta Regionale Piemontese,

Egr. Arch. Luigi Rivalta
Assessore Tutela Ambientale Regione Piemonte,

Egr. Dott. Michele Moretti
Assessore al Turismo Regione Piemonte

Desideriamo esprimere la viva preoccupazione del Consiglio direttivo e dei Soci della Sezione di Torino del Club Alpino Italiano in relazione a recenti notizie di costruzione di nuovi ed estesi impianti sciistici sulle montagne di Bardonecchia.

Sperando che da parte di chi dovrà decidere si prendano in esame tutte le conseguenze di una tale iniziativa, esponiamo qui di seguito i motivi delle nostre gravi perplessità.

1) La costruzione di un complesso di impianti di questo genere, data anche la dimensione insolita del progetto, sottrarrebbe definitivamente un'altra importante zona di alta montagna ai frequentatori sportivi delle zone alpine (escursionisti, alpinisti, scialpinisti). Per l'ennesima volta, e per motivi di lucro, si penalizzerebbe la frequentazione sportiva ed educativa della montagna, che anzi andrebbe favorita con ogni mezzo.

2) I vari impianti, gli sbancamenti e le piste da sci, (come vengono costruite oggi) danno alla montagna, nel periodo estivo, un aspetto singolarmente squallido e desolato. Si può affermare che per

ogni sciatore di pista richiamato nell'inverno, si allontana un escursionista nel periodo estivo.

3) Essendo impensabile il ridurre le zone alpine piemontesi a uno smisurato luna-park, sarebbe giunto il momento di studiare e attuare una severa regolamentazione degli impianti di risalita (come quota massima e come estensione) su tutto il territorio regionale.

4) I terreni ripidi, esposti generalmente a sud, nei valloni della Rho e del Fréjus — che sarebbero interessati dal progetto — sono poco adatti alla pratica dello sci e spesso pericolosi. Ci permettiamo a questo proposito di esprimere tutte le nostre riserve su quelle che sarebbero le condizioni di sicurezza per i frequentatori della zona nella stagione invernale. Questa considerazione inoltre fa nascere grossi sospetti sulle intenzioni reali della società francese promotrice dell'iniziativa, facendo pensare che la costruzione di impianti sciistici possa poi risolversi in speculazioni di altro tipo, a dispetto di tutte le assicurazioni iniziali.

5) Il progetto faraonico, voluto ed eventualmente attuato da una società estera, totalmente al di fuori della realtà sociale ed economica locale, finirebbe per lasciare la popolazione del luogo al di fuori (o comunque ai margini) dell'utile derivante direttamente dall'iniziativa.

6) I nostri vicini francesi hanno dato in questi ultimi anni, sia a livello di popolazione locale che di classe amministrativa, numerose prove di maturità e di civiltà. Nella valle di Cervières, presso Briançon, la popolazione locale ha rifiutato la costruzione di una grande stazione di sci e speculazioni varie di origine esterna alla realtà della valle. e ha saputo darsi una serie di organizzazioni e iniziative che hanno fatto di Cervières un importante e frequentato centro di sci di fondo, e hanno dato reali benefici economici per la gente del luogo, senza stravolgere l'ambiente in cui essa vive. Lo stesso è avvenuto e sta avvenendo nella vicina valle di Névache. A Chamonix il governo francese ha recen-

temente respinto un progetto di ulteriore ampliamento degli impianti sciistici. Sia in Francia che in Svizzera si sono avute drastiche riduzioni (in Francia si è arrivati all'interdizione totale) dei punti di atterraggio per aerei ed elicotteri per sciatori.

Nasce da queste condizioni il sospetto che certi gruppi speculativi esteri rivolgano ora la loro attenzione al nostro territorio (e nel caso presente al Piemonte) confidando in una maggiore acquiescenza da parte dei nostri organismi amministrativi locali.

Potrebbe invece essere questa un'occasione per proseguire con coraggio e consapevolezza sulla strada già nel recente passato seguita dagli amministratori della regione piemontese, indicataci altresì con chiarezza dai nostri vicini d'oltralpe.

Confidiamo che queste osservazioni preliminari rappresentino un primo passo verso un reciproco e più approfondito scambio di opinioni e di proposte, nel comune interesse a difendere quanto ancora rimane del patrimonio alpino piemontese.

Pier Lorenzo Alvigini
(*Presidente della Sezione di Torino*)

Altra zona minacciata nei Monti Sibillini

Per una zona di notevole interesse naturale nei pressi di Castelluccio di Norcia (Perugia) esiste un piano neve dal febbraio 1982 della Provincia di Perugia, che prevede la costruzione di otto impianti di risalita, strade, piazzali e, naturalmente, fabbricati alla partenza e all'arrivo degli impianti.

Il costo complessivo di tali opere è di L. 5.232.000.000 circa e di L. 7,5 miliardi circa se si costruisse anche una telecabina congiungente Norcia a Poggio Croce.

Tale zona è ideale per lo sci di fondo escursionistico, il che implica necessariamente un dubbio interesse per lo sci di discesa, considerando anche che l'innevamento, se pur migliore che in zone circostanti, è pur sempre bizzarro per la rapida azione dei venti di scirocco.

Sono auspicabili e necessarie per questa zona delle leggi per la tutela del patrimonio naturale. Comunque resta prioritario il concetto che la protezione e il rispetto della natura non debbano assolutamente ostacolare lo sviluppo silvo-pastorale, che è la forma di economia maggiore nei Sibillini.

Massimo Marchini

RICORDIAMO



Luigino Carrel

Il 7 maggio 1983 si è spento in Valtournenche Luigino Carrel, ottantaduenne, decano delle guide valdostane. Con lui scompare una delle figure più caratteristiche dell'alpinismo di altri tempi. Nato nella stessa Valtournenche il 12 gennaio 1901, aveva iniziato molto presto, esattamente a diciannove anni, nel 1920, la carriera di guida. Ma le sue prime affermazioni non sono quelle alpinistiche, bensì le sciistiche. Fu così che si trovò a competere nel «fondo» con altri atleti di fama internazionale, quali i Demetz, i Colli, gli Herin, classificandosi però sempre ai primi posti. Nel maggio del 1933, alla prima edizione del Trofeo Mezzalama, la squadra dello Sci Club Cervino, di cui faceva parte, si classificò al primo posto.

Ma l'attività principale fu decisamente quella svolta nel campo dell'alpinismo dove, col volgere degli anni, effettuò una trentina di prime ascensioni, alcune delle quali fra le più impegnative delle Alpi (ebbero infatti ben poche ripetizioni).

Occupano un posto preminente quelle effettuate sul Cervino, fra le quali doveroso citare le prime ascensioni alla parete sud (1931), alla parete est (1932), il giro della testa (1941), la direttissima sulla via De Amicis (1942), la via Defeyes dal sud (1942), la via Taddei sulla parete ovest (20-21-22 agosto 1947) la via sul Picco Muzio (1953). Della cresta di Furggen aveva compiuto la seconda ascensione nel 1930. La prima venne effettuata da suo padre, Jean Jo-

seph Carrel, nel 1911, con Mario Piacenza e Giuseppe Gaspard. Il 26 settembre 1961, sessantenne, con il figlio Antonio e il sottoscritto, Luigino ne effettuò la ripetizione, nel cinquantenario della «prima». Nè va dimenticato che, nel 1942, sulla Furggen, aveva tracciato una magnifica direttissima (altezza dello strapiombo metri cento circa; chiodi usati 42; tempo impiegato, a superare l'ostacolo ore 7 e mezzo).

Ma anche fuori dal Cervino, Luigino Carrel ebbe a compiere imprese superbe: parete nord del Breithorn, prima italiana (1927); prima alla parete sud-est della Punta Giordano sui Jumeaux (1931); prima alla nord-ovest della Grivola (1936); prima alla via Albertini sul Dent d'Hérens (1937); prima traversata completa delle Grandes Murailles (1940); prima invernale alla Punta Dufour per la via Piacenza (1953).

Tuttavia, Luigino Carrel e la sua personalità non stanno soltanto in queste pur eloquenti imprese. Egli era prima di tutto un montanaro e amava la montagna e il proprio lavoro. Con i suoi clienti era di una pazienza infinita e chi è paziente vuol dire che è comprensivo, modesto, buono, maturo, in una parola è «uomo». L'attestazione di questi clienti, nei suoi vari libretti-guida, oltre a riflettere l'aspirazione a scalare con lui la più bella montagna del mondo, è unanime. Luigino Carrel non era solo incomparabile signore della montagna, ma un grande signore di modi... Fra i clienti indimenticabili ecco Pier Giorgio Frassati e la Principessa Maria di Piemonte, figlia del Re del Belgio, anche lui famoso alpinista.

Tecnicamente, nel suo tempo, Luigino Carrel fu tra gli alpinisti di punta e nel 1932 partecipò ai tentativi per la scalata della parete nord delle Jorasses. Così come nel 1935-36 prese parte alla spedizione extra europea nella Patagonia con Padre Alberto De Agostini.

I premi e i titoli di Luigino Carrel non si contano, ma egli non ne fece mai il minimo sfoggio.

Armando Biancardi

COMUNICATI E VERBALI

COMITATO DI PRESIDENZA

RIUNIONE DEL 21.1.83 TENUTA A MILANO

Riassunto del verbale e deliberazioni

Presenti: **Priotto** (presidente generale), **Alletto**, **Salvi** e **Valentino** (vice presidenti generali), **Bramanti** (segretario generale), **Corti** (vice segretario generale), **Poletto** (direttore generale).

Invitato: **Rodolfo** (presidente del collegio dei revisori).

1) **Esame rapporti tra A.G.A.I. e commissioni nazionali Scuole di alpinismo e sci-alpinismo**
Il Comitato di Presidenza prende atto dei risultati della riunione di stamane con il Presidente dell'A.G.A.I. Germagnoli, il Presidente della Commissione Nazionale Scuole di Sci-Alpinismo Lenti, il Presidente della Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo Chiergo ed il Vice Presidente delle due Commissioni predette Gilardoni. Verrà preparato in merito un documento da sottoscrivere da parte dei Presidenti A.G.A.I.-I.N.S.A. ed I.N.A. e che sarà diffuso alle Guide e agli Istruttori Nazionali a cura delle rispettive presidenze.

2) **Esame argomenti all'O.d.G. del Consiglio Centrale del 22.1.83**

Il Comitato di Presidenza esamina i punti all'O.d.G. del Consiglio Centrale di domani, controllando la regolarità della documentazione.

3) **Varie ed eventuali**

Soccorso Alpino Valle d'Aosta

Valentino riferisce che la Regione Autonoma Valle d'Aosta sta valutando l'opportunità di realizzare un servizio di pronto intervento mediante elicotteri, il cui costo risulterebbe peraltro proibitivo. È anche in corso di studio l'eventualità di una copertura assicurativa per gli infortunati. Resta comunque fin d'ora garantita l'assunzione, da parte della stessa Regione, delle eventuali differenze che dovessero risultare, alla fine di ogni stagione, tra le cifre erogate dall'Assicurazione Soccorso Alpino Soci del C.A.I. e le corrispondenti richieste del Soccorso Alpino Valdostano.

Aineva

Valentino riferisce sull'«Aineva» - Associazione interregionale di coordinamento e documentazione per i problemi inerenti alla neve e alle valanghe - costituita, senza scopo di lucro, tra le Regioni Friuli-Venezia Giulia e Veneto, le Province Autonome di Trento e Bolzano e le Regioni Lombardia, Piemonte, Valle d'Aosta e Liguria, con sede in Livinallongo del Col di Lana - Arabba (Belluno), e i cui compiti istituzionali risultano coincidenti con quelli del Servizio Valanghe Italiano del C.A.I. Il Comitato di Presidenza prende atto di questa nuova realtà e incarica **Valentino** di prendere gli opportuni contatti sia con l'Aineva che col S.V.I. per studiare le possibili e opportune forme di collaborazione in merito.

Festival di Trento

Alletto riferisce sulle attuali difficoltà finanziarie e sull'esame, tuttora in corso, della eventualità di una sponsorizzazione con la «Volani» di Rovereto. Qualora ciò non risultasse possibile o opportuno, sarà necessario operare una congrua riduzione delle spese. Si dovrebbe considerare anche la convenienza di una rivalutazione della manifestazione, trasformandola da annuale a biennale.

Osservatorio parlamentare

Il Vice Presidente Generale **Alletto** conferma

la propria proposta di abbonare il C.A.I. al servizio ritagli denominati «Osservatorio parlamentare», onde tenersi aggiornati sulle diverse proposte ed iniziative di leggi nel campo della protezione dell'ambiente naturale. Tale abbonamento, da sottoscrivere in compartecipazione con il «W.W.F.» e «Italia nostra», prevede l'invio dei ritagli a ciascuno dei tre enti abbonati e comporterà per il C.A.I. una spesa di un milione di lire all'anno. Il Comitato di Presidenza approva. La riunione termina alle ore 20,30.

Il Segretario Generale

Leonardo Bramanti

Il Presidente Generale

Giacomo Priotto

RIUNIONE DEL 18.3.83 TENUTA A TORINO

Riassunto del verbale e deliberazioni

Presenti: **Priotto** (presidente generale), **Alletto**, **Salvi** e **Valentino** (vice presidenti generali); **Bramanti** (segretario generale); **Corti** (vice segretario generale); **Poletto** (direttore generale).

Invitato: **Rodolfo** (presidente del Collegio dei Revisori). Invitati limitatamente agli argomenti di rispettiva competenza, **Carattoni** (presidente della commissione legale), **Osio** (presidente della commissione spedizioni extra-europee), **Zobebe** (rappresentante del C.A.I. presso l'UIAA).

1) **Orientamenti C.A.I. per il comitato esecutivo UIAA del 26.3.83**

Il Comitato di Presidenza esamina il verbale della riunione di Monaco del 22.1.83 e chiarisce gli orientamenti per la riunione del Comitato Esecutivo UIAA, cui parteciperanno il V.P.G. Alletto, il Rappresentante del C.A.I. presso l'UIAA Zobebe ed il nostro Delegato De Martin nel gruppo di lavoro «futuro dell'UIAA».

2) **Esame argomenti all'O.D.G. del Consiglio Centrale del 19.3.83**

Il Comitato di Presidenza passa in rassegna i vari punti all'O.d.G. del Consiglio Centrale di domani, controllando la regolarità della documentazione.

Regolamento Commissione Centrale Spedizioni Extra-Europee

Il Comitato di Presidenza ritiene possibile e opportuno che il Consiglio Centrale assuma la delibera di costituzione dell'O.T.C. denominato «Commissione Centrale per le Spedizioni Extra-Europee» — definendone le finalità e fissando il numero dei membri — e riservandosi di approvarne il regolamento particolare, da rielaborare e presentare da parte dei proponenti.

Bilancio consuntivo 1982

Il Presidente Generale amplierà la propria relazione al Bilancio Consuntivo 1982 introducendovi gli opportuni riferimenti alle spese effettuate per la Traversata Sci-alpinistica delle Alpi 1982 e per la campagna istituzionale ad essa collegata, nonché alle relative entrate.

Richieste di patrocinio

Il Comitato di Presidenza, sentito il parere del Presidente della Commissione Centrale Spedizioni Extra-Europee **Osio**, delibera di concedere il patrocinio del C.A.I. alle seguenti spedizioni:

- 1° spedizione Femminile Italiana all'Himalaya Indiano (1983)
- Spedizione «Annapurna '83» all'Annapurna 1 (prima mondiale allo sperone nord-ovest nell'Himalaya del Nepal)
- Spedizione Italiana al Campo Alpinistico Internazionale Altai (URSS-1983).

La riunione viene interrotta alle 19,30, ripresa alle 22,55 e nuovamente interrotta alle ore 1,00 del 19.3.83. Riprende alle ore 8,30 presso l'Hotel Turin Palace di Torino, dove viene definitivamente chiusa alle ore 9,45 dello stesso 19.3.83.

Il Segretario Generale

Leonardo Bramanti

Il Presidente Generale

Giacomo Priotto

CONSIGLIO CENTRALE

RIUNIONE DEL 22.1.83 TENUTA A MILANO

Riassunto del verbale e deliberazioni

Presenti: **Priotto** (presidente generale), **Alletto**, **Salvi**, **Valentino** (vice presidenti generali), **Bramanti** (segretario generale), **Corti** (vice segretario generale), **Rodolfo** (presidente del collegio dei revisori), **Di Domenticanantonio**, **Patacchini**, **Porazzi**, **Zoia** (revisori dei conti), **Badini Confalonieri**, **Basilio**, **Bertetti**, **Biamonti**, **Bortolotti**, **Carattoni**, **Chiarella**, **Chiergo**, **G. Franco**, **Giannini**, **Leva**, **Masciadri F.**, **Riva**, **Rocca**, **Possenti**, **Testoni**, **Tiraboschi**, **Zandonella** (consiglieri centrali), i presidenti dei convegni: **Ivaldi** (ligure-piemontese-valdostano), **Lenti** (lombardo), **Galanti** (veneto-friulano-giuliano); **Giannini** (tosco-emiliano), **Tita** (Trentino-Alto Adige), **Osio** (presidente del C.A.I.), **Gualco** (redattore de «La Rivista»), **Poletto** (direttore generale).

Arrigoni (invitato)

Carceneri, **Ciancarelli**, **D'Amore**, **Geotti**, **Masciadri M.**, **Rosati**, **Salvotti**, **Sottile**, **Trigari**, **Zobebe** (assenti giustificati).

1) **Approvazione verbale Consiglio Centrale del 27.11.82 a Milano**

Il Consiglio Centrale approva all'unanimità il verbale della propria riunione del 27.11.82 a Milano.

2) **Ratifica delibere comitato di presidenza del 26.11.82 a Milano**

Il Consiglio Centrale ratifica all'unanimità le delibere assunte dal Comitato di Presidenza del 26.11.82 a Milano.

3) **Comunicazioni del Presidente**

Il Presidente Generale commemora l'Accademico Riccardo Bee, perito nel dicembre scorso mentre tentava di scalare in prima solitaria invernale una cima del Gruppo delle Pale di S. Martino. Commemora inoltre l'Accademico Gino Balzola, prematuramente stroncato in questo mese da un male inesorabile. Riferisce quindi su alcune manifestazioni cui hanno partecipato membri della Presidenza e del Consiglio e informa del saluto pervenuto dall'ex Consigliere di Diritto Gen. Forneris che ha lasciato, per raggiunti limiti di età, l'incarico di Comandante Militare della Zona di Torino ed il servizio attivo. Riferisce inoltre brevemente sulla riunione che il Comitato di Presidenza ha tenuto ieri con il Presidente dell'A.G.A.I. Germagnoli, il Presidente della Commissione Nazionale Scuole di Sci-Alpinismo Lenti, il Presidente della Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo Chiergo ed il Vice Presidente delle due suddette Commissioni Gilardoni.

Verrà preparato in merito un documento cui sarà data la massima diffusione. Il Presidente Generale porge infine vivissimi rallegramenti al Consigliere di Diritto dott. Franco, che ha recentemente conseguito la promozione a Di-

VIVI SPORT!..

Francital, fornitore degli sportivi più esigenti Vi propone una collezione completa di abbigliamento sportivo e per il tempo libero molto funzionale, tecnico e di notevoli qualità (solidità, impermeabilità, leggerezza e potere termico).



Francital

LA FUNZIONALITÀ
E LA TECNICA



Distributore per l'Italia:
ANDE s.n.c. Rappresentanze Sportive - 22053 LECCO (Co) - Via Pozzoli - Tel. (0341) 36.56.97.

la tecnica la moda il colore



MOROTTO
trak
CARDIS

rigente Superiore.

4) Delibere relative ad adempimenti statuari

a) **Costituzione e ratifica Comitato Elettorale**
Il **Segretario Generale** dà lettura dei nominativi comunicati dai Convegni per la costituzione del Comitato Elettorale a norma dell'art. 45 del Regolamento Generale:

Sezioni Liguri-Piemontesi-Valdostane

— Beni Rino
— Ortelli Toni

Sezioni Lombarde

— Guidali Luigi
— Levizzani Norberto

Sezioni Venete-Friulane-Giuliane

— Brumati Manlio
— Irsara Raffaele

Sezioni Tosco-Emiliane

— Casoli Curzio
— Ferrucci Ferruccio

Sezioni Centro-Meridionali e Insulari

— Davide Giovanni
— Mazzarano Gino

Sezioni Trentino-Alto Adige

— Prossliner Kurt
— Tita Umberto

Il **Consiglio Centrale** all'unanimità costituisce e ratifica la composizione del Comitato Elettorale, formato dai membri già nominati dai Convegni.

b) Determinazione numero Consiglieri Centrali spettanti a ciascun Convegno

Il **Consiglio Centrale**, sentita la breve relazione orale del Segretario Generale **Bramanti** che fornisce — con l'ausilio di alcune tabelle opportunamente elaborate e già distribuite ai Consiglieri — alcune sintetiche informazioni sulla costituzione e sugli sviluppi del corpo sociale, determina, a norma dell'art. 49 del Regolamento Generale, il numero dei Consiglieri Centrali spettanti a ciascun Convegno, in proporzione ai soci appartenenti ai rispettivi raggruppamenti di sezioni al 31.12.1982:

— Convegno Lombardo (soci 66221)	n. 6
— Convegno Ligure-Piemontese-Valdostano (soci 50433)	n. 5
— Convegno Veneto-Friulano-Giuliano (soci 39893)	n. 4
— Convegno Tosco Emiliano (soci 19670)	n. 2
— Centro-Meridionale e Insulare (soci 12036)	n. 1
— Convegno Trentino-Alto Adige (soci 10513)	n. 1

per un totale di n. 19 Consiglieri Centrali. Per tale determinazione, vista la deliberazione in merito adottata dal Consiglio Centrale in data 30.1.82 e ratificata dall'Assemblea dei Delegati di Ancona del 30 maggio 1982, è stato usato il sistema proporzionale di Hondt o del divisore comune, prendendo atto che, nel caso concreto, l'eventuale applicazione di altri metodi, diversamente approssimati, avrebbe condotto allo stesso identico risultato.

c) Individuazione dei Membri di Organi Centrali in scadenza

Il **Segretario Generale** ritiene utile comunicare il seguente scadenziario, relativo ai Membri elettivi di Organi centrali, beninteso salvo eventuali variazioni del numero di Consiglieri spettanti a ciascun Convegno (artt. 20 Statuto e 49 R.G.):

Consigliere	Scadenza
Sez. Liguri-Piemontesi-Valdostane	
Vittorio Badini Confalonieri	31.12.82
Francesco Chiarella	(^o) 31.12.83
Giorgio Tiraboschi	31.12.82
P. Giorgio Trigari	(^o) 31.12.83
Raffaele Bertetti	31.12.84
Sez. Lombarde	
Guido Basilio	(^o) 31.12.83
Leonardo Bramanti	(^o) 31.12.83
Giorgio Carattoni	(^o) 31.12.84
Alberto Corti	31.12.82
Fabio Masciadri	(^o) 31.12.84
Giancarlo Riva	31.12.82
Sez. Trentino Alto Adige	
Nilo Salvotti	31.12.82
Sez. Veneto-Friulane-Giuliane	
Italo Zandonella	31.12.84
Francesco Bramanti	(^o) 31.12.83
Franco Carcereri	31.12.82
Guido Chierago	31.12.83
Sez. Tosco Emiliane	
Fernando Giannini	(^o) 31.12.84
Angelo Testoni	31.12.82
Sez. Centro Meridionali e Insulari	

Aldo Possenti 31.12.84

Presidente

Giacomo Priotto 31.12.82

Vice Presidenti

Antonio Salvi 31.12.82

Franco Alletto (^o) 31.12.83

Carlo Valentino (^o) 31.12.84

Revisori dei Conti

Paolo Geotti

Sanzio Patacchini

Guido Rodolfo 31.12.82

Paolo Rosati

Giorgio Zoia

Proviviri

Franco Cosentini

Ferrante Massa

Dante Ongari 31.12.84

Stanislao Pietrostefani

Giovanni Tomasi

I nominativi contrassegnati con (^o) non sono rieleggibili nella stessa carica alla scadenza del mandato (artt. 20 Statuto e 69 R.G.)

5) Riesame C.A.I. - S.A.T.

Il **Presidente Generale Priotto** dà lettura del testo della risposta che propone di dare alla lettera S.A.T. 7.12.82 (quest'ultima già distribuita in copia ai membri del Consiglio). Il **Consiglio Centrale**, sentiti gli interventi di **Badini, Basilio, Valentino, Bertetti, Osio, Galanti, Tita, Salvi, Biamonti, Alletto, Carattoni, Testoni, Zandonella e G. Chierago unanimemente approva**. Dispone inoltre che venga preparata un'adeguata documentazione informativa sulla questione, per l'eventualità che in una prossima riunione ne venga deciso l'invio ai soci, in considerazione dell'atteggiamento eventualmente assunto dalla SAT nel frattempo.

6) Esame richiesta del comitato di coordinamento VFG per la realizzazione di una struttura ad uso didattico al Passo Pordoi

L'invitato **Arrigoni** espone, per incarico del Comitato di Coordinamento V.F.G., la richiesta di realizzare al Passo Pordoi una struttura atta a soddisfare le esigenze didattiche degli organismi tecnici centrali interregionali e regionali, utilizzando all'uopo il ricavo dell'alienazione di parte della proprietà ivi esistente, e sottolineando fra l'altro che tale località, per l'ubicazione particolarmente felice tra roccia e ghiaccio, è sede ideale per gli scopi suddetti, nonché per una dignitosa immagine del C.A.I.

Dopo ampia e approfondita discussione, nella quale intervengono **Alletto, Valentino, Priotto, Salvi, Riva, Rocca, Lenti, F. Masciadri, Basilio, Tiraboschi, Carattoni, Bramanti, Bortolotti, Badini, Galanti, Franco e Osio**, il **Consiglio Centrale**, riconosciuto che la proprietà dell'Albergo Savoia, che risulta inoltre in cattivo stato, esula dai nostri scopi istituzionali **esprime orientamento favorevole** a chiedere alla prossima Assemblea dei Delegati di approvarne in linea di principio l'alienazione, finalizzata al reperimento dei mezzi necessari per una conveniente sistemazione delle restanti parti del complesso al Pordoi, nonché per la realizzazione di un centro nazionale in altra sede, studiando, per finanziare la costruzione di quest'ultimo, la possibilità di cedere anche l'attuale complesso al Fedai, la cui proprietà non sarebbe parimenti giustificabile.

7) Personale sede legale

Il **Consiglio Centrale** assume alcune delibere in merito all'adeguamento del Regolamento Organico del Personale al DPR 509/79, all'approvazione dei criteri e della graduatoria della Commissione del Personale per l'applicazione dell'art. 41 del DPR 509/79, all'indizione di un concorso pubblico per l'assunzione in prova di un commesso e per l'assunzione temporanea di personale straordinario ai sensi dell'art. 6 della legge 70/1975.

Il **Segretario Generale** riferisce sui risultati della verifica del trattamento giuridico-economico del personale ed il **Consiglio Centrale** autorizza l'adeguamento degli stipendi, a partire da quello di febbraio, ai risultati emersi, previa esecuzione delle eventuali verifiche del caso. **Bramanti** informa di aver fatto presente alle Organizzazioni Sindacali dei Lavoratori che l'onere aggiuntivo derivante all'Ente a seguito dell'attribuzione delle qualifiche di coordinamento, dei livelli differenziati di professionalità ex art. 41 del DPR 509/79 e dei risultati della verifica in questione renderà necessaria

una dilazione nella concessione del «ticket» mensa, nonché una probabile riduzione del suo valore. Su proposta del Comitato di Presidenza il **Consiglio Centrale** approva infine l'istituzione dell'indennità di trasporto valori e la stipulazione di un'assicurazione per i valori e per la persona che li trasporta.

8) Varie ed eventuali

Costituzione Sezioni e Sottosezioni

Il **Consiglio Centrale** ratifica la costituzione della Sezione di Corsico (già Sottosezione alle dipendenze della Sezione di Abbiategrasso) e prende atto della costituzione delle seguenti Sottosezioni:

— Argenta alle dipendenze della Sezione di Ferrara, già deliberata dal Convegno Tosco-Emiliano;

— Caravaggio alle dipendenze della Sezione di Treviglio, già deliberata dal Convegno Lombardo.

Approvazione Regolamenti Sezionali

Il **Consiglio Centrale** approva il Regolamento della Sezione di Ventimiglia, modificato agli artt. 14-23-29-36 e 40 in base alle osservazioni della Commissione Legale.

Nomina Revisore del Conto per il 1982 presso il Festival di Trento

Su proposta del Comitato di Presidenza il **Consiglio Centrale** approva all'unanimità la nomina del dott. **Guido Rodolfo** a Revisore del Conto presso il Festival di Trento per l'anno 1982.

Bollettini C.A.I. n. 81 e 82

Il **Consiglio Centrale**, su proposta della Commissione Centrale delle Pubblicazioni, approva l'edizione nel 1983 dei Bollettini del C.A.I. n. 81 e 82, dedicati alla pubblicazione dell'Annuario del Comitato Scientifico Centrale e del Club Alpino Accademico Italiano 1983.

Distintivo e tessera di riconoscimento per Istruttori Sci di fondo escursionistico

Su richiesta della Confse, il **Consiglio Centrale** approva i modelli del distintivo e della tessera di riconoscimento per gli Istruttori di Sci di fondo escursionistico.

Richiesta di acquisto di film C.A.I. da parte della «Ciesse Piumini»

Il **Consiglio Centrale** esamina la richiesta di acquisto per uso promozionale dei film C.A.I. sulla Capanna Margherita e sulla Traversata Sci-Alpinistica delle Alpi 1982, inoltrata per conto della «Ciesse Piumini» dall'Agenzia Soluzioni Consult in data 5.1.83, dopo approfondita discussione, nella quale intervengono **Biamonti, Riva, F. Masciadri, Carattoni, Priotto e Alletto** esprime unanime parere negativo all'accoglimento della richiesta stessa.

Eredità De Maria

Il **Segretario Generale** informa che in data 1 dicembre 1982 è stato emesso il decreto del Presidente della Repubblica riguardante l'autorizzazione ad accettare l'eredità disposta, in favore dell'Ente, dalla defunta De Maria Susanna Marianna vedova D'Addario.

Per dar corso alle successive formalità inerenti all'acquisto di tale eredità occorre tuttavia che il predetto decreto venga registrato dalla Corte dei Conti e pubblicato, per estratto, sulla Gazzetta Ufficiale.

Acquisto carta per la stampa de «La Rivista» per il 1983

Il **Consiglio Centrale**, preso atto della gara in proposito effettuata in ottemperanza alle norme vigenti, approva l'acquisto della carta per la stampa de «La Rivista» per il 1983, da effettuarsi alle stesse condizioni — prezzo compreso — ottenute per il 1982 presso la Cartiera del Garda.

Il **Consiglio** assume alcune altre delibere di ordinaria amministrazione.

Sede e data prossima riunione

La prossima riunione del **Consiglio** viene fissata per sabato 19 marzo 1983 a Torino, presso la Sede sociale, alle ore 10,00. Tenuto conto dell'ordine del giorno, si presume che i lavori si potranno fin verso le ore 17,00 con interruzione alle ore 12,00 per permettere la partecipazione all'inaugurazione ufficiale della nuova sede del Cisdas.

La riunione interrotta dalle ore 13,00 alle 15,00, termina alle ore 17,30 di sabato 22.1.1983.

Il **Segretario Generale**

Leonardo Bramanti

Il **Presidente Generale**

Giacomo Priotto

CORPO NAZIONALE SOCCORSO ALPINO

XVII Corso Nazionale per Cani da Valanga - Solda 17-24.4.1983

Il 17° Corso Nazionale cani da valanga si è tenuto, come è usuale, a Solda dal 17 al 24 aprile 1983. La Direzione del Corpo Nazionale Soccorso Alpino infatti ha affidato, per la sua disponibilità ed esperienza, alla Delegazione Alto Adige (III zona) il compito di organizzare, anche per il 1983, il corso, presso la Scuola Nazionale addestramento cani da valanga di Solda, ben nota per la consolidata capacità tecnico-didattica.

Ospitati, con la tradizionale signorilità presso l'Hotel Eller, hanno partecipato al corso 6 istruttori, 5 docenti (coordinati dal Direttore) e 34 allievi, distribuiti nelle tre classi previste; gli allievi provenivano da 9 Delegazioni C.N.S.A. diverse, dai Carabinieri, dalla Guardia di Finanza, dalle Guardie del Parco Nazionale Gran Paradiso; come ospiti erano presenti anche rappresentanti delle scuole svizzera e tedesca con le quali la scuola di Solda ha frequenti scambi di aggiornamento.

Il primo giorno è stato dedicato alle visite ai cani, alla selezione per le classi e all'assegnazione ai gruppi; per sei giorni le Unità cinofile hanno seguito le lezioni sul campo o su valanga, durante la mattina, mentre i pomeriggi sono stati dedicati alle lezioni teoriche.

Sono state distribuite le seguenti dispense:

G. Fanfoni: Psicologia del cane

P. Mascherpa: Principali malattie infettive del cane.

Giornalmente istruttori e docenti hanno tenuto un briefing serale per le valutazioni ed il dettagliato aggiustamento dei piani di lezione dei singoli gruppi.

Interessante è stata la presenza di quattro Delegati di zona, fortemente interessati alla problematica dei cani da valanga e corsi relativi. Serietà ed impegno hanno caratterizzato le attività degli allievi; gli orari sono stati scrupolosamente osservati permettendo così una buona efficienza operativa.

Alla fine del corso gli allievi hanno sostenuto un esame che, associato alle valutazioni raccolte durante le esercitazioni pratiche, ha permesso di valutare globalmente il grado di preparazione e il rendimento delle unità cinofile. Dalle 9 unità cinofile assegnate alla classe A, 7 sono state promosse; le 11 assegnate alla classe B sono state tutte promosse; 13 unità cinofile, sulle 14 ammesse, hanno ottenuto il diploma di classe C, operativo.

Domenica, 24 aprile, nella sala della Casa della Montagna, si è proceduto alla consegna agli allievi degli attestati di frequenza e dei diplomi, alla presenza dell'ing. Diego Fantuzzo, in rappresentanza del Presidente Nazionale del C.N.S.A. Bruno Toniolo, del Direttore e Istruttori del Corso, dei Dirigenti della III Delegazione e della Sezione C.A.I. Alto Adige, del Comandante Ale-Altair di Bolzano e di rappresentanti della Scuola della Guardia di Finanza.

Leggi regionali e Scuole di Alpinismo del CAI

Nel desiderio, invero lodevole, di tutelare sotto il profilo professionale le guide alpine, alcune Regioni a statuto ordinario, sulla spinta di quanto ha già legiferato la Provincia Autonoma di Trento con la legge provinciale n. 22 del 22.7.1980, sarebbero orientate ad affidare all'esclusiva competenza delle guide stesse lo svolgimento

di corsi di alpinismo.

Per quanto attiene le Regioni a statuto speciale si osserva:

— le Regioni a statuto speciale dell'arco alpino, Valle d'Aosta e Friuli-Venezia Giulia, e la provincia di Bolzano non hanno seguito l'indirizzo della Provincia di Trento, talchè nell'ambito delle rispettive circoscrizioni non vi è alcun motivo di contrasto tra i corsi gratuiti svolti dal CAI a favore dei soci ed i corsi organizzati dalle guide per clienti paganti;

— la legge n. 22 della Provincia di Trento affida, è vero, le scuole di alpinismo alle guide alpine, ma prevede due eccezioni. Sono infatti possibili:

— i corsi didattici con qualsiasi difficoltà svolti senza fine di lucro dalle associazioni alpinistiche aventi personalità giuridica (che non possono però chiamarsi «scuole di alpinismo» secondo l'art. 12);

— i corsi didattici svolti senza finalità di lucro delle associazioni con personalità giuridica che abbiano iniziato l'attività prima del 1960 e l'abbiamo svolta ininterrottamente nell'ambito della provincia di Trento.

È il caso della SAT che opera in campo didattico da oltre vent'anni e che raggruppa, com'è noto, la totalità degli iscritti della provincia di Trento. Questi corsi didattici possono continuare a chiamarsi «scuole di alpinismo» (art. 12).

Per quanto concerne le Regioni a statuto ordinario si osserva:

— la legge n. 91 del 26 gennaio 1963, sul riordinamento del Club Alpino Italiano assegna, tra l'altro, al Sodalizio, all'art. 2, il compito di assumere adeguate iniziative tecniche per la prevenzione degli infortuni nell'esercizio dell'alpinismo;

— tale compito, pertanto, deve avere carattere tecnico e deve essere svolto in maniera tale da assicurare una funzione preventiva ovunque si svolga l'alpinismo, e quindi in ambiente roccioso, ghiacciato e misto e con ogni difficoltà;

— in base a questa precisa, inderogabile e insostituibile finalità istituzionale, il CAI svolge da moltissimi anni corsi di alpinismo, senza scopi di lucro, a favore dei propri soci. Teatro di attività tutto l'arco alpino e l'Appennino, sia con varietà di difficoltà, perchè ogni corso risponde a esigenze di prevenzione locali o nazionali, sia con varietà di ambiente (roccia, ghiaccio e misto);

— l'opera di prevenzione attraverso questo importantissimo

mezzo didattico si è svolta sinora a favore di molte migliaia di soci e, oltre a rispondere al compito istituzionale di cui all'art. 2 della legge 91, ha consentito, nel tempo, di assicurare al Corpo Nazionale di Soccorso Alpino del CAI un adeguato e qualificato numero di volontari.

Lo stesso articolo 2, infatti, affida al CAI anche il compito di assumere adeguate iniziative per il soccorso degli alpinisti e degli escursionisti. Il C.N.S.A. è l'espressione concreta della ottemperanza a questo dettato legislativo; i 5.000 volontari che ne costituiscono la parte preponderante, sono tutti soci del CAI, che, per la maggior parte, hanno svolto la preparazione alpinistica nei corsi organizzati dal Sodalizio. In sostanza non si possono abolire le centinaia di corsi gratuiti svolti ogni anno dal CAI senza compromettere in maniera irreparabile, quantitativamente e qualitativamente, la struttura e l'efficienza del Corpo Nazionale Soccorso Alpino;

— sotto il profilo normativo giova rilevare infine che i corsi di alpinismo svolti dalle sezioni del CAI sono in armonia sia con l'art. 2 della legge n. 91 del 1963, sia con l'art. 8 dello Statuto del Sodalizio (approvato con D.P.R. n. 479 del 4.6.1979) che prevede il diritto del socio di godere dei benefici a suo favore disposti dal Regolamento Generale, e sia, in ultimo, con l'art. 1 del Regolamento Generale, che prevede, tra l'altro, l'organizzazione di scuole e di corsi.

È principio fondamentale del nostro ordinamento giuridico che una Legge regionale non possa contrastare con una legge nazionale. Per i motivi esposti, quindi, le Leggi regionali rivolte a tutelare la professione della guida alpina non possono intaccare la sfera di competenza del CAI. Occorre, pertanto, che le Delegazioni Regionali, le Sezioni, gli istruttori nazionali di alpinismo e qualsiasi socio che abbia a cuore gli interessi del nostro Sodalizio, si facciano per tempo parte diligente per informare adeguatamente, se necessario, gli organi regionali. È appena il caso di ricordare, infine, che contro un eventuale provvedimento regionale in contrasto con le normative del CAI è possibile ricorrere, ai sensi e con la tempestività prevista dall'art. 127 della Costituzione, al Commissario al Governo competente per territorio.

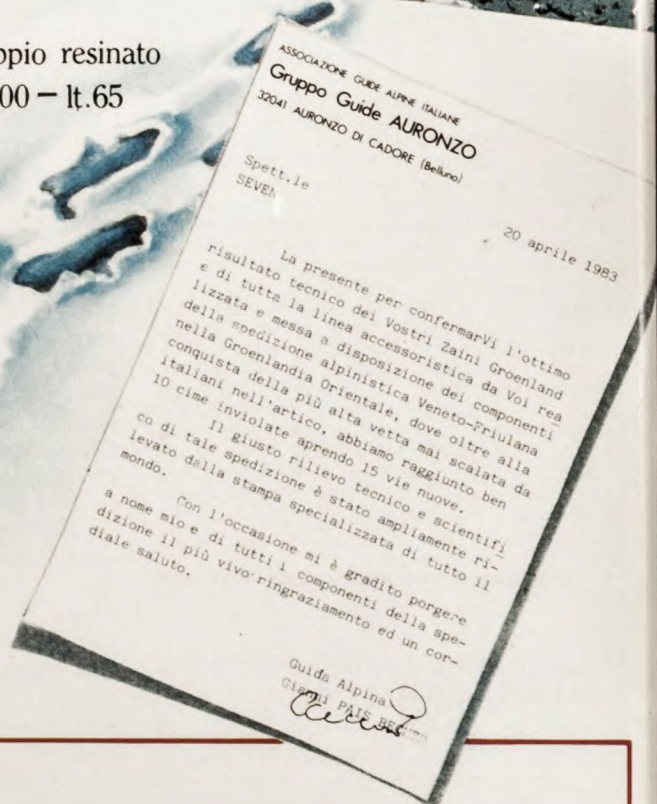
Carlo Valentino
(Vice-Presidente del C.A.I.)

Zaini d'avventura...



Groenland

Zaino realizzato in tessuto cordura doppio resinato
h. cm. 70 - Kg. 1,400 - It. 65



Zaini, borse,
accessori per lo sport.

Euroborse Leinì (To) - Italy

Fornitori ufficiali
della spedizione
Veneto - Friulana nella
Groenlandia Orientale

PER ARRAMPICARE

ALL'AVANGUARDIA



ART. 823 MARIACHER

Calzatura molto leggera (750 gr.). Sensibile e precisa sugli appoggi, stabile e sicura in aderenza, fascia perfettamente il piede. Ottimo design dai colori esclusivi giallo e viola.



LA SPORTIVA

La Scuola di Alpinismo «Monte-forato» informa che il 24-25 settembre 1983 si svolgerà a Forte dei Marmi (Lucca) il

XV Congresso Istruttori Nazionali di Alpinismo

Tema del Congresso: Corso Ina - Osservazioni e proposte

Quota di Iscrizione: L. 40.000 Ina - L. 45.000 Accompagnatori.

Per gli accompagnatori sono previste escursioni sulle Cave di Marmo delle Alpi Apuane e nell'entroterra lucchese.

Per Informazioni rivolgersi a: Dr. Angelini Alessandro via L. De' Medici 63-55042 Forte dei Marmi (Lucca) - Tel. (0584) 80.322

Il Congresso del C.A.I. ad Ascoli Piceno

Nel centenario della fondazione la Sezione di Ascoli organizza il 91° Congresso nazionale del Club Alpino Italiano.

La vecchia «ditta» del Congresso, abbandonata da anni, viene ripresa col preciso intento di mutarne a fondo il significato recente; con l'intento cioè di offrire ai Soci una sede istituzionale — altrimenti inesistente all'interno del sodalizio — di dibattito vivo e «di base» sui temi attuali del comune andare in montagna.

Se non intende rubare terreno all'Assemblea dei Delegati (e infatti non sono previste mozioni finali), il Congresso vuole certamente scuotere il Club Alpino: propone dunque temi di portata ampia e fortemente dialettica, tali tra l'altro

da richiedere un proseguimento del dibattito in successive consimili sedi.

L'iniziativa è stata autorizzata e il programma approvato dal Consiglio Centrale del 2/10/1982. I lavori saranno condotti dal Vice Presidente Generale Franco Alletto.

Verranno richieste comunicazioni a tutte le Sezioni e organizzazioni interessate. Nei limiti di tempo imposti dalla necessità di concentrare i lavori, qualsiasi socio potrà intervenire sugli argomenti proposti: un'ampia partecipazione può fare di questo aspetto il pregio maggiore del Congresso.

Si è mantenuta la possibilità di una gita: al Vettore, per la bella Valle del Lago di Pilato. La città, che ha già ospitato nel 1889 il 21° Congresso nazionale, è d'altra parte ben degna di essere conosciuta o rivisitata.

La Sezione di Ascoli invita tutti i soci, le Sezioni consorelle, gli organi centrali e territoriali del sodalizio, i rappresentanti delle altre Associazioni del settore, a partecipare al 91° Congresso.

N.B. Il sopraggiungere delle elezioni ha imposto lo spostamento delle date congressuali, da fine giugno al **30 settembre e 1-2 ottobre 1983.**

Programma

— venerdì 30/9 dalle ore 16: accogliimento dei partecipanti, apertura del Congresso, sistemazione, visita della Città, ricevimento al

Comune;

— sabato 1/10 dalle ore 9: lettura delle relazioni, apertura del dibattito;

— domenica 2/10 dalle ore 9: proseguimento del dibattito, conclusioni del Presidente, chiusura del Congresso (ore 13).

Tema generale

«Il CAI nella società degli anni '80»

Relazioni

«Rapporti con la struttura pubblica: associazione di alpinisti o struttura di servizio?»: relatore Franco Bassanini.

«Rapporti con l'industria privata: prezzi dei materiali, sponsorizzazioni»: relatore Carlo Alberto Pirelli.

«Rapporti con le associazioni del settore»: relatore Emanuele Casarà.

Gite

Nella mattina di domenica 2 ottobre al M. Vettore (2476 m)

Segreteria

— per informazioni stradali e prenotazioni: presso Azienda soggiorno e turismo, via Trivio 1, 63100 Ascoli Piceno, telefoni 0736/63288-53045.

— per informazioni tecniche e invio comunicazioni: Luciano Carosi, via Loreto, 63100 Ascoli Piceno, telefono abitaz. 0736/42720, lavoro 0736/50255.

Sistemazione

Il Congresso dispone di posti letto a lire 8000 in camere a due letti (affrettarsi a prenotare) ed è convenzionato per pasto completo a lire 4000.

Autorizzazione dal Tribunale di Torino n. 407 del 23-2-1949 - Responsabile dott. Giorgio Gualco - Impaginato: Augusto Zanoni
Arti Grafiche Tamarl - Bologna, via Carracci 7 - Tel. 35.64.59 - Carta patinata «Rivapat» delle Cartiere del Garda.

"ZAMBERLAN" qualità e tradizione da oltre 30 anni



calzaturificio

zamberlan srl

Scarpe da montagna

via Marconi, 1
36030 Pievebelvicino - Vicenza - Italy
tel. 0445/21445 - tlx. 430534 calzam



Più di trent'anni nei rifugi delle Giulie

I rifugi alpini, preziosi punti di riferimento per gli alpinisti e per gli escursionisti, hanno nel loro gestore una componente fondamentale. Per Severino Della Mea montanaro della Val Raccolana, nato a Piani sessantatrè anni fa, quando giovanotto, negli anni Quaranta, si avvicinò a questa attività non sussistevano remore e l'intraprese con serietà ed entusiasmo, tanto da raggiungere quest'anno il 35° di attività. Aveva iniziato gestendo il rifugio Corsi al Jôf Fuart e ne ebbe in consegna anche altri contemporaneamente come il Gilberti e il Pellarini; dal 1950 è gestore del rifugio Greco. Nella sua attività, è stato aiutato dalla moglie Isabella di Lenardo e dai figli.

Una delegazione della sezione Monte Lussari del CAI, è salita al rifugio Greco per consegnargli una pergamena di ringraziamento, a nome di tutti gli alpinisti.

È in Toscana la più grande grotta d'Italia

Fighiera-Corchia-Farolfi: -1.208 m e 36 km di sviluppo.

Domenica 27 marzo si sono concluse le ricerche avviate in questi ultimi mesi dal Gruppo Speleologico Savonese e dal Gruppo Speleologico Piemontese per esaminare le possibilità di congiunzione dell'Abisso Fighiera con l'Antro del Corchia (Alpi Apuane).

È stato scoperto ed esplorato un nuovo ramo, che si diparte dal già noto ramo di «Omar Teiam», nei pressi del Campo Base del Fighiera, che con una serie di gallerie spesso strette e fangose, di circa 700 metri di sviluppo e 200 di dislivello, raggiunge l'Antro del Corchia, nel Ramo dei Fiorentini, in relativa prossimità del Ramo del Gran Fiume del Tamugni.

Con l'avvenuta congiunzione il sistema Abisso Fighiera-Antro del Corchia-Abisso Farolfi diviene il più profondo e il più vasto complesso sotterraneo d'Italia: 1.208 metri di dislivello e circa 36 chilometri di gallerie e pozzi finora rilevati.

R. Massucco

A modifica di quanto pubblicato sul n° 3-4/83 si comunica che la Capanna Aosta in località Tza de Tzan a q. 2781, di proprietà della Sezione di Aosta del C.A.I., è da considerarsi nuovamente agibile agli alpinisti.

IL PIÙ

LEGGERO

Blizzard Alpin Extreme perché facilita lo sci alpinismo con i suoi 2.600 g/paio

IL PIÙ

SICURO

Blizzard Alpin Extreme perché non c'è neve in grado di metterlo in difficoltà

IL PIÙ

PRECISO

Perché l'eccezionale torsione e la speciale linea dei fianchi garantiscono una tenuta superlativa

ALPIN

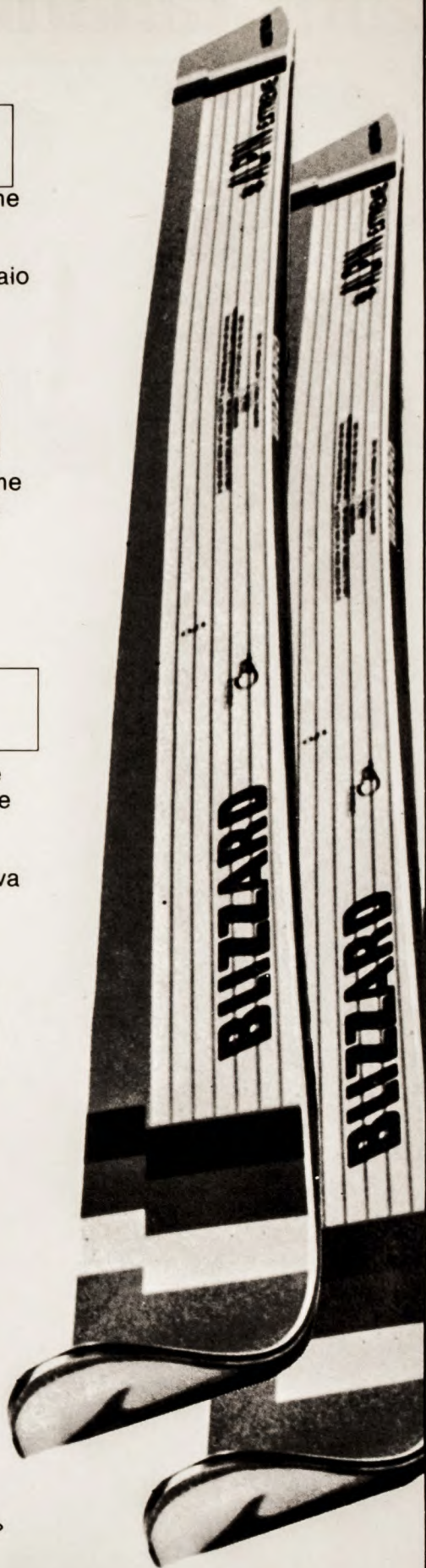
EXTREME



Anche ai piedi del «discesista» himalayano Wolfgang Nairz.

Per le imprese «EXTREME» scegli

 **BLIZZARD**



zaini italiani ad alta tecnologia



TRANSALP

h. cm. 70 - kg. 1,550 - cap. litri 70
Ideale per sci-alpinismo,
bilanciato, con tasche su fondo.



NORD

h. cm. 70 - kg. 1,500 - cap. litri 70/75
Il più completo con pantina staccabile
e prolunga interna.
Tasca frontale di accesso.

Nella foto: **NORTH DOME** come NORD
ma in bicolore Beverly.

TESSUTO
CORDURA



Rosso



Azzurro



Navy



Olivio



Mellory



Gris



BREVETTO INVICTA

**ARMATURA INTERNA E RETRO ZAINI
NORD E TRANSALP**

Armatura in fibra di vetro leggerissima e anatomica
incorporata nello schienale imbottito in espanso a cel-
lule chiuse, con appoggio in puro cotone anticonden-
sante. E' visibile la prolunga in nylon e la fascia lom-
bare con tasche, staccabile, e regolabile in altezza in
due posizioni di appoggio.



CONVERT

Sviluppato su mod. NORD con
prolunga di 60 cm. e apertura
totale differenziata con lampo
sotto il nastro frontale.



**FRIEDL
MUTSCHLECHNER**
Guida alpina
della Alpinschule Südtirol.
Scalatore himalayano.



**GIANCARLO
GRASSI**
Guida alpina.
Scalatore di cascate,
rocciatore.



invicta



ROCCIA E PIOLET-TRACTION VERTIGO

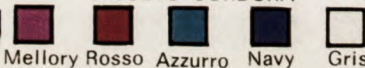
by **GIANCARLO GRASSI**

Kg. 1,300 - h. cm. 70 - litri 60
Zaino per scalate in roccia, ghiac-
cio, recupero e contrappeso in
libera.

Eccezionale capacità di carico.
Bocca centrale per accesso diretto
nel sacco. Cappuccio staccabile.

GIANCARLO GRASSI, tra i più
forti scalatori del mondo è consu-
lente dell'Invicta e ha disegnato
il modello Vertigo per l'alpinismo
estremo.

TESSUTO CORDURA



Mellory Rosso Azzurro Navy Gris

CLUB ALPINO ITALIANO

Situazione patrimoniale dell'Ente
al 31 dicembre 1982

ATTIVITÀ

Disponibilità liquide	
c.c. Banche	122.536.138
c.c. postale	1.032.950
Residui Attivi	
Crediti verso lo Stato	300.000.000
Altri crediti	622.097.412
Rimanenze attive d'esercizio	
Magazzino	211.307.135
Investimenti mobiliari	
Titoli di Stato	106.687.762
Altri titoli	6.784.773
Immobili	
Rifugi	1
Immobilizzazioni tecniche	
Attrezzature commissioni	1
Mobili e macchine d'ufficio	1
Ratei e risconti attivi	=
TOTALE ATTIVITÀ	<u>1.370.446.173</u>
	1.370.446.173
Conti d'Ordine	44.567.500
Totale	<u>1.415.013.673</u>

PASSIVITÀ

Debiti di funzionamento	
Verso fornitori	972.329.251
diversi	74.493.110
verso Enti previdenziali	=
Fondi Diversi	
Fondo liquidazione personale	143.605.607
Fondo svalutazione magazzino	163.240.140
Fondo acquisto macchine	15.137.821
Debiti di finanziamento	=
Ratei e risconti passivi	=
TOTALE PASSIVITÀ	<u>1.368.805.173</u>
Patrimonio netto	1.640.244
	1.370.446.173
Conti d'Ordine	44.567.500
Totale	<u>1.415.013.673</u>

Conto Perdite e Profitti della Rivista del Club Alpino Italiano al 31 dicembre 1982

PERDITE

Scorte e rimanenze iniziali	
Carta	5.944.272
Spese per acquisto materie prime	143.771.795
Spese per prestazioni di servizi	
Lavorazioni presso terzi	126.440.736
Postali	27.027.160
Redazione e collaboratori diversi	13.908.273
Altre spese	51.000
Diritti di agenzia pubblicità	89.779.480
Totale	<u>406.922.716</u>
Utile d'esercizio	=
Totale a pareggio	<u>406.922.716</u>

PROFITTI

Scorte e rimanenze finali	
Carta	2.014.415
Ricavi delle vendite	
Pubblicazioni	2.992.800
Abbonamenti	9.745.000
Pubblicità	224.436.200
Contributi dello Stato	43.786.947
Proventi e ricavi diversi	
Recuperi diversi	4.395.500
Totale	<u>287.370.862</u>
Perdita d'esercizio	119.551.854
Totale a pareggio	<u>406.922.716</u>

Pubblicato ai sensi del D.P.R. 8/3/1983 n. 73

Approvata dall'Assemblea dei Delegati del 24 aprile 1983 a Trieste.

Il Presidente
dott. ing. GIACOMO PRIOTTO



FRANCO PERLOTTO

LONGONI SPORT

LO SPECIALISTA

22062 BARZANO' (CO)
TEL. 039 - 955764



QUANDO LA MONTAGNA DIVENTA IMPEGNO SPORTIVO

BRAMANI

 I MATERIALI TECNICAMENTE PIÙ AVANZATI*

- CASSIN • SIMOND • CHARLET-MOSER • LAFUMA • MILLET • GALIBIER • INVICTA
- MONCLER • CERRUTI • CAMP • GRIVEL • CIESSE • ASOLO

SCONTI AI SOCI C.A.I.

VIA VISCONTI DI MODRONE 29 - TEL. 700336-791717 - MILANO 20122



LIVRIO SCUOLA ESTIVA DI SCI

2 FUNIVIE - 8 SCIOVIE

TURNI SETTIMANALI DA MAGGIO A OTTOBRE

informazioni e iscrizioni C.A.I. via Ghislanzoni 15

24100 BERGAMO - TEL. 035 - 244273

Albergo-ristorante CUSIANO

 CUSIANO di OSSANA (TN)
TEL. 0463/71.210 alt. 950 mt.

GESTIONE FAMILIARE • CUCINA TIPICA • AMBIENTE MONTANARO • SERVIZI PRIVATI
IN TUTTE LE STANZE • PREZZI MODICI

SCI FONDO • TREKKING • DISCESA • SCI ALPINISMO • SCI ESTIVO

ESCURSIONI NEL GRUPPO ORTLES CEVEDALE • ADAMELLO PRESANELLA E DOLOMITI DI BRENTA

GITE ECOLOGICHE GUIDATE CON LE GUARDIE NEL PARCO NAZIONALE DELLO STELVIO

dal 1899 MENATO SPORT PADOVA

PADOVA - PIAZZA GARIBALDI, 3 - TEL. (049) 39.125 - 22.841

- UN LABORATORIO ATTREZZATO PER L'ASSISTENZA AGLI SCIATORI PIÙ ESIGENTI ED UNO SCI CLUB AL VOSTRO SERVIZIO PER DARVI L'ARTICOLO MIGLIORE AL PREZZO GIUSTO

LO SCARDONE

NOTIZIARIO
DEL CLUB ALPINO
ITALIANO



Per una migliore compenetrazione, inserite i Vostri messaggi pubblicitari anche sul notiziario quindicinale del CAI.

Servizio Pubblicità del Club Alpino Italiano
Ing. Roberto Palin - 10128 TORINO
Via Vico, 9 - Tel. (011) 59.60.42 - 50.22.71



I messaggi pubblicitari presenti sui periodici del CLUB ALPINO ITALIANO: «La Rivista» (bimestrale) e «Lo Scarpone» (quindicinale), espressione di informazione e di libertà, trovano un felice abbinamento di immagine e di mercato per ogni utente che voglia inserirsi con un discorso chiaro in questa meravigliosa realtà.



**Servizio Pubblicità
del Club Alpino Italiano**

**Ing. Roberto Palin
Via Vico, 9 - 10128 TORINO
Tel. (011) 59.60.42 - 50.22.71**



**Anche
TONY VALERUZ
veste
MC KEE'S**

**Per le gite,
l'alpinismo,
le escursioni con gli sci...**

5000m

**...sicurezza con l'altimetro
tascabile THOMMEN!**

THOMMEN
2000

nuovo!

IN VENDITA
presso i migliori ottici e negozi
di articoli sportivi

WILD ITALIA S.p.A.
Via Quintiliano, 41 - 20138 MILANO
Tel. 02-5064441 (r.a.)



**il fiore
degli sportivi**

38086 giustino (trento) via palazzin - tel. (0465) 51200/51666

**ACQUISTO
PER CONTANTI
STOCK**

ITALIA NORD

- di:
- CONFEZIONI
 - MAGLIERIA
 - INTIMO
 - Abbigliamento
in genere
 - ATTREZZATURA

MILANO

02/4235447

dalle ore 20 BRIZZALDI R.



I NOSTRI TREKKING PER L'AUTUNNO - INVERNO 83/84

FITZ ROY (Patagonia) - **OMO RIVER** (Etiopia) - **ALLE SORGENTI DEL GANGE** (India)

Tre nuovi entusiasmani trekking

Proponiamo inoltre altri collaudati percorsi in varie parti del mondo:

SEMIEN (Etiopia) - **NEPAL** - **RUWENZORI** - **KILIMANJARO** (partenze settimanali)

MESSICO - **RAJASTAN** (India) - **CANADA** - **GROENLANDIA** - **CHIMBORAZO** (Equador)

Per la primavera '84 sono in programmazione alcune interessanti mete per le quali le iscrizioni si chiudono entro il 20 Febbraio 1984.

- * **MOUZTAGATA** 7546 m. (Cina) e **KEDARNATH** 6940 m. (India): sci alpinismo
- * **ELBRUS 56** 5633 m. (Caucaso) e **PIC LENIN** 7174 m. (Pamir): alpinismo
- * **GRENADINAS** a piedi e in barca nelle Piccole Antille
- * **LADAK** d'inverno nella Valle dell'Indo

TREKKING INTERNATIONAL
Corso Sempione, 60 - 20154 MILANO
Tel. 02/3189161 - 3189421

BEPPE TENTI - Abitazione
Via G.F. Re, 78 - 10146 TORINO
Tel. 011/793023



Lufthansa

LUFTHANSA LINEE AEREE GERMANICHE
20122 MILANO

Via Larga 23 - Tel. 02/85.581 uff. Inclusive Tour

MARIO VASCHETTO

RICCARDO CAMUSSO



IL GRAN BOSCO
DI SALBERTRAND

CAVALIERI D'ORO EDITORE

112 PAGINE FORMATO 21 x 29,7
54 FOTO A COLORI
48 FOTO IN BIANCO E NERO
SOVRACOPERTA A COLORI
5 CARTE TOPOGRAFICHE
L. 14.000 soci C.A.I. anziché L. 18.000

OFFERTA SPECIALE AI SOCI C.A.I.

IL GRAN BOSCO DI SALBERTRAND

La prima monografia
inedita sul parco naturale
del Gran Bosco
Valle di Susa (TO)

DALLE ORIGINI AI GIORNI NOSTRI

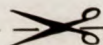
CAVALIERI D'ORO EDITORE

Vi prego inviarmi n° copie del volume "Il Gran Bosco di Salbertrand al prezzo speciale di L. 14.000 (anziché 18.000)
Pagherò in contrassegno al ricevimento della merce.

NOME _____ COGNOME _____

VIA _____ CITTÀ _____ CAP _____

inviare in busta chiusa a: CAVALIERI D'ORO EDITORE
VIA BIELLA 10 - TORINO - TEL. 011-481053





JUMBO SPORT

PIAZZA ITALIA
CARMAGNOLA (TO)

ALPINISMO • SCI ALPINISMO • ESCURSIONISMO • TREKKING

UN NEGOZIO SPECIALIZZATO PER UNA COMPLETA ATTREZZATURA

- Parete di roccia e di ghiaccio interne al negozio • 500 mq. di area espositiva
 - Non dimenticate che al JUMBO SPORT SI COMPRA IN FABBRICA
- SCONTO 10% AI SOCI C.A.I. E C.A.F.

LEVRINO SPORT
TUTTO PER
L'ESCURSIONISMO
E L'ALPINISMO

Lassù in montagna una buona attrezzatura vi facilita l'impresa, vi dà comfort, vi assicura contro ogni rischio e pericolo.
Confezioni su misure - Laboratorio per la riparazione e l'adattamento di qualunque attrezzo.

LASSÙ IN MONTAGNA

SPORT **Levrino**

CORSO PESCHIERA 211 - TEL. 372.490
10141 TORINO



CIEMME s.r.l.

IMPORT - EXPORT ARTICOLI SPORTIVI

VIA G. VERDI 21 TEL. 011/495694
10078 VENARIA (TORINO)

NUOVO ATTACCO PER SCIALPINISMO
GRANDE RANDONNÉE

adatto a tutti i tipi di talloniera

IMPORTATORE
ESCLUSIVO
PER L'ITALIA:



simond

rivory joanny

conseiller technique
René DESMAISON



René Desmaison

SKIS DURET



**Sanpaolo:
la banca nata
nel 1563...**

**Quando il Sole
girava ancora
intorno
alla terra.**

SANPAOLO

ISTITUTO BANCARIO
SAN PAOLO DI TORINO

BANCA POPOLARE DI MILANO

*Società Cooperativa
a responsabilità limitata
fondata nel 1865*

*Un grande Istituto
“a misura” dell’operatore*



*Piazza F. Meda 4,
Sede centrale della
Banca Popolare di Milano*



194

PERCORRIBILITA'
STRADE



**UNA TELEFONATA
PER VIAGGIARE
MEGLIO**



191

PREVISIONI
METEOROLOGICHE

SIP

Società Italiana per l'Esercizio Telefonico

BANCA NAZIONALE DEL LAVORO



dall'Italia nel mondo

Filiali: Atlanta - Barcellona - Chicago - Hong Kong - Londra - Los Angeles - Madrid - Miami - New York - Parigi. **Affiliate:** Curaçao - Lussemburgo - New York - Toronto - Zurigo. **Uffici di Rappresentanza:** Baharin - Bruxelles - Buenos Aires - Cairo - Caracas - Città del Messico - Düsseldorf - Francoforte - Houston - Kuala Lumpur - Monaco - Montreal - Parigi - Pechino - Rio de Janeiro - San Paolo - Singapore - Sydney - Teheran - Tokio. **Partecipazioni:** Abidjan - Atene - Brazzaville - Bruxelles - Buenos Aires - Caracas - Dakar - Ginevra - Helsinki - Kinshasa - Kuala Lumpur - Lagos - Londra - Lusaka - Lussemburgo - Makati - Nouakchott - Parigi - Rabat - San Paolo - Sydney - Tunisi - Yaoundé.

Per la continuità delle tradizioni delle truppe Alpine per servire in armi il Paese ...

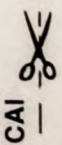


PER INFORMAZIONI INDICARE IL TIPO DI ARRUOLAMENTO E SPEDIRE A:

STATESERCITO
CASELLA POSTALE 2338
ROMA - AD

- ACCADEMIA ALLIEVI SOTTUFFICIALI
 PARACADUTISTI ALPINI TECNICI E OPERATORI
 AVIAZIONE LEGGERA DELL'ESERCITO

NOME
COGNOME
VIA
C.A.P. CITTA'





Gino Trabaldo

CONFEZIONI TECNICHE
PER LA MONTAGNA

confezioni e uffici: **BORGOSIESIA (VC)**
via Vittorio Veneto 58A - tel. 0163 - 21571

tessuti: **CREVACUORE (VC)** via Baraggia 12

MODELLO TREKKING E SCOUT: Due modelli per l'estate dagli usi molteplici; roccia, palestra, free-climbing, trekking, escursionismo. Grazie al nuovo tessuto, prodotto come sempre dalla stessa ditta, si è potuto realizzare un capo dalla vestibilità normale che permette comunque massima libertà di movimento e freschezza di aerazione: il cotone bielastico. Non più problemi di spaccate o piegamenti che un tempo venivano assorbiti dalla ampiezza di ingombranti modellature e ora invece dalla elasticità bi-direzionale del tessuto. L'accuratezza delle finiture e la ricchezza di accessori, completano nell'estetica e praticità due capi fatti per durare.



ASCHIA sport

**GIACCHE A VENTO IN PIUMINO
D'OCA • ABBIGLIAMENTO PER
SCI E ALPINISMO**

- 1946** • INIZIO PRODUZIONE GIACCHE IN PIUMINO D'OCA PER L'ALPINISMO E LO SCI
- 1962** • INIZIO PRODUZIONE LINEA "GUIDA" PER L'ALPINISMO E SCI-ALPINISMO
- 1973** • SUL MONTE EVEREST CON LA SPEDIZIONE MONZINO
- 1982** • INIZIO PRODUZIONE GIACCHE IN "MECPOR" E IN "THINSULATE" PER SCI, SCI-ALPINISMO E ALPINISMO

VEDANO al LAMBRO (MI) VIA PRIVATA • TEL. (039) 23.749

**Superleggera.
Impermeabile.**

**Club
di Koflach.**

L'idea. Le scarpe di plastica Koflach sono ormai da anni l'immagine di progresso e di innovazione nella pratica degli sport alpini. Ora Koflach ha creato "Club", la nuova scarpa in plastica da escursione e per il tempo libero. "Club" è una scarpa superleggera, impermeabile, non richiede le manutenzioni tipiche delle scarpe in cuoio.

La scarpa. E' stata creata per offrire il massimo confort durante le escursioni. Fra la suola Vibram e la scarpa è stata inserita un'intersuola morbida che attutisce le sollecitazioni delle asperità del terreno. Il sistema "a fisarmonica" sulla parte superiore della scarpa permette una perfetta flessibilità, quindi una camminata veramente confortevole.

Le sue qualità. Koflach ha studiato sempre la calzabilità delle sue scarpe; questo significa che "Club" non vi farà male ai piedi anche la prima volta che la userete.

Club.

Scarpa mezzo/alta, foderata di frotté, ideale per le escursioni e il tempo libero. Viene prodotta nei colori azzurro, rosso e bianco.



koflach



Rigoldi - v.le dell'Industria 8 - 20041 Agrate Brianza (MI), tel. 039-653304/5

Banca Popolare di Novara.

AL 31 DICEMBRE 1982

Capitale	L. 18.843.323.500
Riserve e Fondi Patrimoniali	L. 659.005.861.036
Fondo Rischi su Crediti	L. 73.275.157.034

Mezzi Amministrati oltre 13.198 miliardi

378 Sportelli e 94 Esattorie in Italia
Succursale all'Estero in Lussemburgo

Uffici di Rappresentanza a Bruxelles, Caracas, Francoforte
sul Meno, Londra, Madrid, New York, Parigi e Zurigo.
Ufficio di Mandato a Mosca.

TUTTE LE OPERAZIONI ED I SERVIZI DI BANCA, BORSA E CAMBIO

Distributrice dell'American Express Card.

Finanziamenti a medio termine all'Industria, al commercio,
all'agricoltura, all'artigianato e all'esportazione,
mutui fondiari ed edilizi, «leasing», factoring, servizi
di organizzazione aziendale, certificazione bilanci e gestioni fiduciarie
tramite gli Istituti speciali nei quali è partecipante.

**LA BANCA È AL SERVIZIO DEGLI OPERATORI IN ITALIA
E IN TUTTI I PAESI ESTERI**



Grami Gram Karls
consulente
tecnico

Colle^{star}

L'ABBIGLIAMENTO DI PRECISIONE Climbing Mountain Trekking Ski

Colle srl Via Erizzo 77-3 31044 Montebelluna-TV-Italy 0423-86447-86762

SCARPA®

Il meglio per la montagna



**La soluzione giusta
per il professionista
dell'arrampicata
e per chi ama le passeggiate**

CALZATURIFICIO SCARPA s.n.c. DI PARISOTTO FRANCESCO & C.
VIALE TIZIANO, 26 - 31010 CASELLA D'ASOLO (TV) ITALIA - TEL. 0423/52132